

CDL.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 GIUGNO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE			PAG.
Congedi			21851
Comunicazione del Presidente			21852
Disegni di legge:			
(Presentazione)			21864
(Trasmissione dal Senato)			21852
Disegno di legge (Discussione):			
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'eser- cizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2771)			21855
PRESIDENTE			21855
CLOCCHIATTI			21855
VERONESI			21864
ROMUALDI			21869
COLITTO			21878
ROMEO			21881
Proposte di legge:			
(Annunzio)			21851
(Deferimento a Commissione)			21886
(Trasmissione dal Senato)			21852
Proposte di legge (Svolgimento):			
PRESIDENTE			21853
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>			21853
DAL CANTON MARIA PIA			21853
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>			21853, 21854
CREMISINI			21853
CACCIATORE			21854
TROISI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>			21855
		Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di documenti)	21852
		Corte dei conti (Trasmissione di docu- mento)	21852
		Corte costituzionale (Annunzio di sen- tenze)	21853
		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	21852
		Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	21886
		Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	21853
La seduta comincia alle 17.			
CAVERI, <i>Segretario</i> , legge il processo ver- bale della seduta dell'8 giugno 1961. (È approvato).			
Congedi.			
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Anzilotti e Graziosi. (I congedi sono concessi).			
Annunzio di proposte di legge.			
PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:			
BOZZI: « Proroga delle funzioni della Com- missione parlamentare d'inchiesta sulla co- struzione dell'aeroporto di Fiumicino » (3073);			
AMADEO ALDO e SARTI: « Abrogazione della legge 3 giugno 1935, n. 1095, modificata con			

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

legge 22 dicembre 1939, n. 2207, concernente l'approvazione del prefetto della provincia per i trasferimenti di proprietà dei beni immobili siti nelle province di confine terrestre » (3074);

RESTIVO: « Estensione al liceo linguistico " Ancelle del Sacro Cuore di Gesù " di Palermo delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (3075);

BOZZI: « Norme sull'avanzamento dei capitani in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza dichiarati " non prescelti ", ai sensi dell'articolo 12 della legge 7 giugno 1934, n. 899, e successive modificazioni ovvero dichiarati " non idonei " ai sensi dell'articolo 29 della legge 12 novembre 1955, n. 1137 » (3076);

ORIGLIA: « Modifiche agli articoli 2 e 4 della legge 21 dicembre 1960, n. 1521, sulla disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (3082);

BERLINGUER ed altri: « Aumento delle pene per omicidio colposo e lesioni colpose in incidenti stradali » (3083);

DE LAURO MATERA ANNA e RUSSO SALVATORE: « Norme integrative dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1960, n. 1607 » (3077);

BORIN: « Estensione agli ex combattenti dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, entrati in ruolo in periodo bellico, dei benefici di cui alle leggi 28 febbraio 1950, n. 1079 e 26 febbraio 1957, n. 37 » (3078);

Bozzi ed altri: « Istituzione del ruolo organico del personale delle biblioteche musicali annesse a conservatori di musica » (3084).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sei, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso seguenti provvedimenti:

Senatore JANNUZZI: « Modifiche all'articolo 151 del testo unico sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (*Approvato da quella V Commissione*) (3079);

« Autorizzazione agli istituti esercenti il credito fondiario a derogare alla loro competenza territoriale per operazioni nel territorio di competenza della Cassa per il Mezzo-

giorno » (*Approvato da quella V Commissione*) (3080);

Senatore CARELLI: « Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario della lana di tosa delle campagne 1960 e 1961 » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (3081).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha trasmesso i testi di convenzioni e raccomandazioni adottate dalle sessioni 38^a, 40^a, 41^a e 42^a della Conferenza internazionale del lavoro.

Le convenzioni e le raccomandazioni saranno trasmesse, per competenza, alla XIII Commissione (Lavoro).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Angelini Giuseppe, per il reato di cui all'articolo 341 del codice penale (*oltraggio a pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 233).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti, in osservanza delle disposizioni contenute nell'articolo 32 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, ha trasmesso l'elenco dei contratti approvati nel 1960 e per i quali l'amministrazione non ha seguito il parere del Consiglio di Stato.

Questo documento è depositato in segreteria a disposizione dei deputati.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte, approvate da quel Consesso nella seduta del 16 maggio 1961,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

relative al provvedimento per la tutela della libertà di concorrenza, con riferimento ai problemi delle minori imprese e con particolare riguardo a quelle industriali.

Il documento sarà trasmesso alla competente Commissione speciale.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettere del 9 giugno 1961, ha trasmesso copia delle sentenze depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

della legge approvata dall'assemblea regionale siciliana il 3 aprile 1959, recante « Agevolazioni per l'ammasso volontario di vini, mosti ed uve da mosto » (sentenza 6 giugno 1961, n. 31);

delle norme contenute negli articoli 5, lettera h), 14, n. 1, 15 e 16 della legge approvata il 3 aprile 1959 dall'assemblea regionale siciliana, recante « Riordinamento dell'ente per la riforma agraria in Sicilia » (sentenza 6 giugno 1961, n. 32);

dei decreti del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1952, nn. 4048 e 4385 (espropriazione in favore dell'ente per la colonizzazione della Maremma tosco-laziale) (sentenza 6 giugno 1961, n. 33).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati De Pasquale, Busetto, Nannuzzi, Misefari, Amendola Pietro, Angelini Giuseppe, Giorgi, Cianza, Beccastrini, Cavazzini ed Arenella:

« Norme relative all'inquadramento nei ruoli aggiunti, in base al titolo di studio e alle mansioni effettivamente svolte, di alcune categorie di dipendenti dell'amministrazione dei lavori pubblici » (2849).

L'onorevole De Pasquale ha informato la Presidenza di rimettersi alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Pasquale.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Caiazza e Dal Canton Maria Pia:

« Modifiche alla legge 14 dicembre 1955, n. 1293, sulla istruzione professionale dei ciechi » (2861).

DAL CANTON MARIA PIA. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAL CANTON MARIA PIA. La legge 14 dicembre 1955, n. 1293, in sede di applicazione ha dimostrato una carenza di organici non compatibile con l'effettiva complessità e molteplicità delle materie di insegnamento nelle scuole di avviamento professionale per i giovani ciechi.

La proposta di legge tende appunto a ovviare a questa carenza con l'istituzione di altri posti di ruolo, per i quali il carico finanziario è soltanto di 12 milioni, che si possono facilmente stanziare in uno dei capitoli del bilancio.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Caiazza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cremisini e Barberi Salvatore:

« Produzione e commercio dei prodotti medicinali » (2992).

L'onorevole Cremisini ha facoltà di svolgerla.

CREMISINI. La materia trattata nella proposta di legge è per sua natura assai delicata, ma da qualche tempo a questa parte lo è diventata ancora di più per le vivaci polemiche accesi di recente, le quali ruotano tutte intorno al ricorrente motivo secondo cui le norme attualmente esistenti sono ormai superate dai tempi e dal progresso, risalendo la nostra legislazione ad epoca tutt'altro che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

recente. Che ciò sia è pacifico, ma non si può per questo motivo affermare che la nostra legislazione non sia più idonea. Tante nostre leggi, pur risalendo ad epoca ancor più lontana, conservano inalterate la loro efficienza e la loro giustificazione morale e giuridica.

Comunque, anche per evitare le conseguenze di una critica generica e quindi facile, a noi è parso far cosa utile sottoponendo all'esame ed all'approvazione del Parlamento una nuova regolamentazione di tutta la materia. Tale materia è molto vasta e poiché non sarebbe certo agevole per me intrattenervi compiutamente su di essa nel breve spazio di tempo concessomi, mi rimetto a quanto ha formato oggetto della relazione scritta.

Desidero soltanto sottolineare in questa sede che il principio informatore a cui si ispira la nostra proposta non è stato solo quello di dare forma e sostanza legislativa ad una serie di soluzioni suscettibili di colmare le lacune reali o apparenti della vigente legislazione, ma anche quello di innovare, là dove ormai decisamente lo richiedono il progresso dei tempi, l'esperienza nostra e quella altrui, l'esistenza di legislazioni straniere più scorrevoli e libere della nostra, alle quali pure occorre avvicinarsi, se non si vuole che la liberalizzazione dei nostri mercati e l'apertura delle nostre frontiere alle iniziative straniere si risolva esclusivamente in un beneficio per gli altri e in un danno per noi, come già sta accadendo in questo particolare ramo di attività produttiva.

Onorevoli colleghi, abbiamo la speranza di avere svolto un lavoro sereno ed obiettivo, essendoci soprattutto affidati alla nostra modesta ma specifica competenza professionale.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAZZA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cremisini.

(*E approvata.*)

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cacciatore, Avolio, Guadalupi, Schiano, Bogoni, Valori, Angelino Paolo, Principe e Preziosi Costantino:

«Provvidenze in favore delle zone coltivate a tabacco colpite dalla peronospora tabacina» (3050).

L'onorevole Cacciatore ha facoltà di svolgerla.

CACCIATORE. Un altro flagello si è abbattuto sulla nostra agricoltura: la peronospora tabacina. Tale infestazione ha distrutto tutti i semenzai e le piantine già messe a dimora, cioè in pieno campo. I danni sono enormi, in quanto vi sono zone in cui la coltivazione del tabacco è l'unica fonte di vita ed altre in cui essa dà un reddito piuttosto elevato. Numerose categorie sono state colpite, e cioè i medi e piccoli proprietari coltivatori diretti, gli affittuari, i mezzadri, i coloni, i compartecipanti, i braccianti e le operaie tabacchine, in quanto quest'anno noi avremo una produzione di tabacco molto scarsa.

Le provvidenze che sottopongo all'approvazione dei colleghi sono le seguenti: riconoscimento di un contributo a carico dello Stato nella misura del 50 per cento del danno subito a causa della peronospora. Non ci si meravigli di ciò: vi sono altre proposte di legge sulla stessa materia le quali non contemplano questo risarcimento del danno; ma io ritengo che se vogliamo veramente aiutare la nostra agricoltura e queste categorie così danneggiate occorra provvedere anche in questo senso. Non è del resto la prima volta che si interviene in questo modo, in quanto ricordo che, in occasione dell'alluvione del Polesine, ai concessionari (e non ai coltivatori) venne riconosciuto un danno del 40 per cento.

L'articolo 2 prevede gli stessi benefici che sono stati concessi con gli articoli 1, 5 e 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Con l'articolo 3 si chiede che i canoni di affitto nelle zone colpite siano ridotti del 30 per cento.

Per quanto riguarda i fondi rustici che godono delle agevolazioni di cui agli articoli precedenti, è sospesa fino al 31 dicembre 1961 l'esecuzione dei provvedimenti di sfratto o di rilascio.

Relativamente al finanziamento, la somma occorrente per far fronte alla spesa di cui all'articolo 1 sarà stanziata nello stato di previsione della spesa dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'esercizio 1960-61, mentre alla spesa di cui all'articolo 2 si farà fronte prelevando la somma occorrente dal fondo speciale, capitolo n. 394, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1961-62.

Approvando questa proposta di legge nel più breve tempo possibile noi potremo in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

parte riparare al danno che è stato provocato da questa infestazione e della quale la colpa in parte ricade su alcune persone. Già fin dall'anno scorso questa malattia si verificò nel Veneto, e quando i coltivatori americani seppero che in quella regione vi era stata la peronospora tabacina essi subito pensarono che si sarebbe estesa alle altre zone d'Italia e decisero di produrre più tabacco per l'anno 1961 in quanto in Italia vi sarebbe stata una grande riduzione nella produzione. Ma quel che è grave è che i funzionari del monopolio, allorquando si prevedeva che vi doveva essere l'estensione di questa infestazione, pretendevano che i trattamenti venissero fatti a spese dei coltivatori. Ora queste sono colpe gravi, per cui noi abbiamo il dovere di approvare al più presto questa proposta, per la quale chiedo l'urgenza, in quanto due proposte quasi simili alla mia già sono state assegnate alla Commissione agricoltura in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge Cacciatore, formulando le più ampie riserve soprattutto in ordine alle considerazioni che l'onorevole proponente ha fatto in merito all'atteggiamento dei monopoli di Stato nei riguardi di questo flagello. Nella sede opportuna questo aspetto sarà convenientemente chiarito.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cacciatore.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2771).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della di-

fesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Clocchiatti. Ne ha facoltà.

CLOCCHIATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, si è detto e ripetuto, e si ripeterà ancora, che il bilancio della difesa è tra i più importanti bilanci dello Stato. È vero, non solo per la mole di miliardi che tale bilancio comporta, ma anche per la delicatezza dei compiti di cui è investito il Ministero della difesa: assicurare l'indipendenza e la libertà della nazione.

È altrettanto noto, per quanto è stato detto in tutti i dibattiti parlamentari in occasione della votazione di patti militari e di indirizzi di politica estera a cui i patti stessi sono collegati, quanto divergano le nostre posizioni. Penso che ci darete atto — ed abbiamo le credenziali a posto per affermarlo — che la nostra opposizione è mossa dall'idea, dalla volontà di salvaguardare il nostro paese da pericolose avventure, e di non coinvolgere il nostro esercito, i nostri fratelli, i nostri figli, su fronti di battaglia dove l'Italia ha tutto da perdere, come una dolorosa esperienza, purtroppo, insegna.

Di questo bilancio si discute a lungo ogni anno; né si possono fare, in queste occasioni, svolazzi letterari, poiché la materia è delle più aride ed è costretta in un binario forzato. Il Governo ha, o dice di avere, tutte le carte in regola in virtù dei trattati approvati dal Parlamento, dopo lunghe e vivaci discussioni. Sulla interpretazione di tali trattati vi sono stati, e vi saranno ancora per l'avvenire, divergenze e dissensi; e ciò è naturale. Il Governo e la maggioranza hanno una loro linea e la seguono impertentiti. Diranno i fatti e la storia chi avrà agito bene; nel frattempo, la battaglia è aperta, e noi la condurremo con tutte le nostre forze per il bene della nostra patria.

I patti militari legano fortemente e pesantemente il nostro paese al carro del Pentagono; ed il modo servile con cui essi vengono intesi ed applicati dal Governo, fanno del nostro esercito, del nostro territorio, dei nostri porti, della nostra nazione, un'appendice, direi di più, una specie di satellite degli Stati Uniti d'America. È di ieri, al ricevimento dato in onore del Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, una dichiarazione del Presidente degli Stati Uniti d'America, del seguente tenore: « Anche se la geografia del mondo ha subito molti mutamenti, la posizione dell'Italia nel Mediterraneo le dà

una influenza che si estende fino all'Africa, al medio oriente. Nel dopoguerra l'Italia non ha soltanto effettuato una straordinaria ripresa economica, ma ha assunto un ruolo di importanza crescente nel funzionamento della N.A.T.O. Essa ha più che mantenuto fede agli impegni presi nei confronti della N.A.T.O., aumentando ogni anno le forze messe a disposizione dell'alleanza ».

Riconoscimento più solenne e più elevato non si poteva avere di ciò che noi andiamo costantemente denunciando: e cioè che noi italiani vogliamo sempre distinguerci dagli altri in zelo servile, con quali conseguenze vedremo più innanzi.

Con tutta la buona volontà, quindi, non possiamo trovarci d'accordo con l'onorevole Fornale, quando afferma nella sua relazione: « Ritengo che su di un punto essenziale tutte le parti politiche si trovino d'accordo. Bandito da noi il benché minimo pensiero di avere in efficienza delle forze armate per delle pericolose ed inutili aggressioni, ci anima unanimamente la preoccupazione legittima di tenere efficienti e solide forze armate che siano valide e sufficienti per garantire al paese sicurezza in ogni momento e forza contro ogni pericolo che venga da qualsiasi parte ». Si poteva ricordare l'articolo 11 della Costituzione, che recita: « L'Italia ripudia la guerra », ecc., e si sarebbe stati a posto. Ma l'onorevole Fornale viene smentito, e con estrema gravità, dalle decisioni — per quanto ne sappiamo dai giornali — prese ad Oslo, dove l'Italia è stata rappresentata dal ministro della difesa in veste o in vece del ministro degli affari esteri. E non fu un caso: la materia era di particolare competenza della difesa: allargare il patto atlantico a tutti gli emisferi (Cuba, Laos, Congo, ecc.) come specificherò in seguito.

E subito rivolgo una domanda precisa al ministro della difesa: a Oslo avete firmato protocolli in tal senso? E, in caso affermativo, saranno presentati alla ratifica del Parlamento? In ogni caso, chi ha dato mandato al nostro ministro della difesa di concordare patti più ampi e più vasti, che devono investire praticamente tutto il globo terraqueo? Attendo, naturalmente, la risposta.

Osservo, poi, un'altra cosa: non avete sufficienti basi militari, dall'Antartico all'Artico, dall'Europa all'Asia, all'Africa, al Pacifico; non avete sufficienti « grane », in questi settori, fra voi e gli altri? Ne volete ancora? Il cervello propulsore di questo mastodontico meccanismo — si sa — anche se scricchiolante, si trova non in Italia e

nemmeno alla N. A. T. O., ma a Washington, al Pentagono, e conta meno — per ora — Kennedy, di quanto conti Allen Dulles, con la sua C. I. A., i suoi servizi di informazione, spesso male informati, ma sempre con funzioni di provocazione politico-militare.

Il fattaccio, in queste condizioni, può sempre verificarsi e la macchina bellica può mettersi in movimento. È risaputo, e ripetuto quotidianamente in tutte le salse, che bisogna fronteggiare l'avanzata del comunismo, l'aggressione dell'U. R. S. S., della Cina popolare, di quei paesi i cui principi basilari sono la pace e l'indipendenza di tutti i popoli; di quei paesi che registrano tali trionfi nel campo economico, culturale, scientifico, tecnico da sbalordire il mondo. Valgono in proposito, le imprese degli *Sputnick* verso la luna ed il lancio di Gagarin nel cosmo.

Ma quale è stata la permanente politica di quei paesi, se non la ricerca della distensione, del colloquio, non facendo mai prevalere la forza che indubbiamente posseggono, ma la volontà di convivere con gli altri paesi a sistema capitalistico? Quale è stato il discorso di Kruscev, subito dopo il grande successo di Gagarin? Ancora una volta, di pace e distensione con tutti i popoli. Qual è stata la reazione del Pentagono, del capo di stato maggiore americano? Gettare l'allarme, prepararsi e ancora prepararsi a fronteggiare l'Unione Sovietica: tutto uno sfogo di isterismo.

È noto che l'Unione Sovietica ed i paesi socialisti o di democrazia popolare sono solidamente uniti, forti, economicamente, tecnicamente, per potenziale umano e, quindi, militarmente. Inoltre essi possono contare sull'appoggio di vaste correnti di opinione pubblica e di movimenti popolari e democratici dell'occidente, dell'Asia, dell'Africa e delle Americhe. È notorio, invece, come il blocco atlantico della S.E.A.T.O. e del C.E.N. T.O. sia diviso, logoro e senza grandi basi popolari.

Non bastano i mezzi militari, i missili. L'esempio di Chiang Kai-Scek, del Laos, dell'Indocina lo provano. E lo prova l'esempio di Cuba: con poche armi si è cacciato un tiranno, con le riforme sociali, agrarie ed industriali si è conquistato un popolo all'amore della patria. Contro questo popolo si sono spezzate le reni almeno per ora, gli avventurieri nordamericani, che aveva organizzato l'odiosa spedizione contro Cuba.

In questa realtà, i compiti della N.A. T.O. si estendono non più solo nel nord Atlantico, ma al Pacifico, al mar dei Caraibi, ovunque

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

que un popolo proclami di voler essere libero, di volere il progresso, di volere (perché no?) un regime di vita che si ispiri al socialismo.

La N.A.T.O. e l'Italia che vi aderisce diventano così il gendarme universale (un tempo il gendarme d'Europa era lo zarismo della Russia). V'è un mondo in sfacelo, nonostante le sue esteriori apparenze di ricchezza e di prosperità; un mondo dilaniato da contraddizioni; (vedi il crollo del colonialismo ed il crescente movimento di liberazione dei popoli): questo mondo senza avvenire delega la N.A.T.O. a salvarlo. Questo è il succo di Oslo, il fatto nuovo: non solo difesa da aggressioni ipotetiche, ma anche compiti repressivi nei vari settori dell'universo.

Alla N.A.T.O., ad Oslo, nella stampa, presso gli stati maggiori, v'è un gran daffare, più che mai il dilemma è il solito: decide l'uomo o la macchina? Gli eserciti tradizionali o la nuova tecnica, con missili a testata atomica, all'idrogeno? Quante atomiche sono sufficienti a distruggere l'intera umanità?

E ciò mentre i popoli, tutti i popoli, domandano solo di vivere e nel modo migliore. Il quesito non è ancora risolto, ma è certo che per noi il quesito principale deve essere il seguente: come starsene fuori dai contrasti, come meglio operare per la distensione, per la pace. Ed in ciò abbiamo avuto e abbiamo esempi eloquenti, ed abbiamo ancora esempi di chi è nella N.A.T.O., ma in modo condizionato. Ora, invece, il nostro ministro approva ben altra politica, nel nome dell'Italia.

Si discute se le basi fisse missilistiche siano le migliori o no, e ci si ripensa su e, alla fine, si teorizza e si attua tutta una politica militare sul concetto della prevalenza di quelle mobili, di superficie e subacquee. E non si perde tempo: il segretario di Stato americano annuncia la decisione e di Kennedy di porre a disposizione della N.A.T.O., in un prossimo avvenire, cinque sommergibili atomici, dotati ciascuno di 16 «gingilli» del migliore *deterrent* del quale dispongono oggi gli Stati Uniti: i missili *Polaris* a testata nucleare.

L'alleanza atlantica — si afferma chiaramente — deve diventare una potenza nucleare. Questo è l'altro concetto che sta trionfando! E quali saranno le conseguenze, se i popoli non fermeranno le mani ai propri governi? Dio lo sa! La politica di Forster Dulles e di Herter continua: quella della provocazione.

Questo pericolo di provocazione è stato ripetutamente denunciato in quest'aula negli anni scorsi durante la discussione sui bilanci della difesa, ma oggi questo pericolo diventa una realtà. Che cosa dice il comunicato di

Oslo? «La minaccia sovietica è una minaccia globale, cioè anche economica, sociale e propagandistica. I ministri del Consiglio della N.A.T.O. hanno riaffermato la loro determinazione di raccogliere la sfida costituita dagli accresciuti sforzi del blocco comunista, intesi a fomentare e sfruttare conflitti ed estendere incessantemente la sua dominazione». La gravità di tale comunicato non sfugge a nessuno.

A Oslo, ed è naturale, si è proposto di formare comitati speciali per studiare piani a lunga scadenza tecnico-militari, non certo culturali, sulle consuetudini e la storia dei popoli; ma, guarda guarda, ad esempio, anche sul modo di «combattere le infiltrazioni comuniste».

Il nostro ministro, partendo da Oslo, si è dichiarato più che d'accordo per i sottomarini e i *Polaris* con testata atomica. Di pericoli non ne abbiamo già a sufficienza sul suolo nazionale; perciò li avremo anche nei mari e nei nostri porti. Ma il bello è che noi anticipiamo la N. A. T. O.: la *Garibaldi* avrà i suoi bei missili, e così altre unità navali. Lo abbiamo saputo dal ministro in Commissione della difesa? No, dai rotocalchi e dalla radio. E, solo dopo, dalla relazione concordata con il ministro della difesa, che porta la firma dell'onorevole Fornale.

E così sappiamo ufficialmente che l'esercito è dotato di aero-brigate, armate con «intercettori teleguidati», per la difesa aerea della valle del Po, «forniti di testate atomiche». Di questo farà le spese, per ben due volte, la mia provincia, tagliuzzata dagli espropri per l'aeroporto, prima, e per il poligono di tiro dell'«Aserei», oggi. Ma ne ripareremo in altra circostanza.

Ritorniamo al più aggiornato concetto della N. A. T. O. Battuti i mercenari cubani a Cuba, se l'America ritenta il colpo con le sue forze (e tutto lo lascia pensare, o almeno lo lasciava pensare qualche giorno fa), che cosa farà il nostro esercito, se il conflitto dovesse allargarsi? Se la Cina popolare venisse coinvolta in un conflitto, che farebbe l'Italia? Se in America del sud vengono proclamate altre repubbliche socialiste (e pare che vi sia qualche giornalista che si incarichi di dire che nell'America del sud il comunismo sta battendo alle porte) che cosa farà l'Italia? Sukarno ha ripetutamente dichiarato che il suo paese sta avviandosi verso il socialismo. Che cosa farà in questo caso la N. A. T. O., che farà il nostro paese?

Pare che il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, partendo per l'America, si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

sia impensierito per la situazione esistente in Persia. Si dice che lo *scià* abbia anche cercato il suo nido per un eventuale trasferimento fuori dei confini della patria. Cosa farà la N. A. T. O. in questo caso?

Se in Italia le forze popolari di sinistra conquistassero domani legalmente e democraticamente il potere politico (e lo faranno indubbiamente) che farà la N. A. T. O.? È stata considerata ad Oslo anche questa eventualità? È bene saperle queste cose.

La N. A. T. O. avrà dunque i sommergibili *Polaris* con testata atomica. Kennedy ha dichiarato ad Ottawa che si sta preparando una flotta atlantica armata di missili. Siamo in piena frenesia atlantica. Kennedy riunisce Camera e Senato e personalmente grida che Attila è alle porte, solo perché gli hanno bruciato la coda di paglia a Cuba. Chiede altri miliardi per nuove armi. Kennedy viene in Europa per potenziare la N. A. T. O. Kennedy dichiara che la N. A. T. O. dovrà estendere i propri compiti. La minaccia al mondo libero è la stessa in Europa, in Asia, in Africa e nell'America latina. Kennedy dice a De Gaulle che difenderà Berlino e che terrà in Europa le armate americane per tutto il tempo necessario. Kennedy parlerà chiaro a Kruscev. Siamo in pieno delirio bellicista. È chiaro, comunque, che Kennedy sta creando la tattica dell'«equilibrio del terrore». Si giungerà alla guerra? Quello che è certo è che con la guerra si sta giocando brutalmente.

Ho detto prima che il nostro ministro stava armando di missili il *Caribaldi*, il *Doria*, l'*Intrepido* e l'*Impavido*. Il sindaco di Torino ha consegnato il vessillo di battaglia alla più grossa unità da guerra in cantiere a Castellammare di Stabia, che credo si chiamerà il *Caio Duilio*; anch'essa sarà armata di missili (l'ho appreso dalla radio, dalla quale ho anche saputo che abbiamo un'aerobrigata missilistica a Vicenza). Siamo quindi in piena offensiva psicologica sulla nostra potenza armata. Ho imparato che l'*Honest John* è bravo, obbedisce. L'ho visto alla televisione. Non so poi se abbiamo anche il *Corporal* e l'*Hercules*. Hanno fatto parlare un generale alla radio, un colonnello, e anche un maresciallo, sempre sui missili. I rotocalchi pubblicano fotografie sulle basi di missili. Dove si trovano? In Sardegna, nel Veneto, in Piemonte? Forse prossimamente in Emilia? Ce lo dirà più avanti la radio o la televisione, altrimenti suppliranno i rotocalchi accreditati presso il Ministero della difesa.

A noi membri della Commissione difesa il ministro rivelerà che attualmente è in dotazione al nostro esercito una cartuccia N.A.T.O. e che i nostri fucili sono stati adattati con maestria a quelle cartucce. Ma di tutto ciò il Parlamento non sa nulla. Dove va dunque a finire la dignità del Parlamento e della Commissione della difesa, che non è stata in alcun modo consultata e informata? La Camera deve limitarsi a firmare per il ministro Andreotti e per i suoi amici della N.A.T.O. e del Pentagono una cambiale in bianco di 738 miliardi di lire, anzi l'*Oscar* delle monete mondiali, per strumenti di guerra e formazioni militari a noi ignote? Infatti nessuno sa — o almeno non lo sa la Commissione della difesa, presumo anche nella parte di essa che rappresenta la maggioranza — come quegli stanziamenti verranno impiegati.

Le ho chiesto in Commissione a cosa serviva quel miliardo e mezzo per i «servizi di sicurezza», e l'ho fatto timidamente, quasi temendo di importunare il signor ministro. Serve, questo stanziamento, per «proteggere segreti militari», ma quali? Oppure serve invece per lo spionaggio e per provocazioni nei paesi presunti nemici? Se questa somma fosse spesa in opere di bene, sarebbe meglio per tutti.

In ogni caso, è dovere del Governo informare il Parlamento ed il paese, non alla spicciolata, ma organicamente, sullo stato delle forze armate e della difesa nazionale, e non soltanto sull'origine sociale degli ufficiali, che pure è una cosa importante. Queste cose la Commissione della difesa ha il diritto di saperle.

Alcune riviste hanno pubblicato sui nostri armamenti missilistici notizie più o meno attendibili, ma sulle quali è, in ogni caso, necessario quel chiarimento che finora è mancato. Sia in Commissione sia in altra sede, l'onorevole ministro (del quale ho letto diligentemente gli ultimi discorsi) ha detto ben poco al riguardo, dando in verità prova di notevole abilità, perché occorrono notevoli capacità per parlare di certi argomenti senza dire proprio nulla e cavandosela attraverso scorciatoie. Ciò non toglie che, a proposito dei missili, siano necessari dei chiarimenti. L'onorevole ministro, ad esempio, ha accennato ai missili *Polaris* e *Jupiter*, con gettate rispettivamente di 3.000 e 2.400 chilometri, entrambi dotati di testata atomica. Ora io sento il dovere di chiedere al ministro se questi due missili si trovino sul suolo italiano e, in caso affermativo, se essi possano essere considerati armi difensive o non in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

vece armi offensive e indubbiamente provocatorie.

Immagino che mi si risponderà trattarsi di armi difensive, in quanto ad esse si farebbe ricorso soltanto in caso di attacco. Ma questa tesi presenta notevoli rischi, come è dimostrato dal panico che si è diffuso nell'ambito dello stato maggiore americano quando, per un'errata segnalazione dei *radar*, è sembrato che dall'Unione Sovietica fossero partiti missili destinati a colpire gli Stati Uniti d'America. Ciò dimostra che quando il pulsante venisse premuto da Washington, i nostri poveri cannoni e i nostri soldatini, ed eventualmente anche i nostri poveri missili, non servirebbero a nulla e noi ne subiremmo tutte le conseguenze.

Si obietterà che l'Unione Sovietica ha missili nucleari intercontinentali e l'esperienza di Gagarin è significativa al riguardo. Ma proprio il volo del cosmonauta sovietico dimostra che l'Unione Sovietica vuole la pace e fa una politica di pace, mentre l'isterismo col quale lo stato maggiore americano ha accolto quel volo dimostra che ben diverso è l'atteggiamento degli Stati Uniti.

I suoi predecessori, onorevole Andreotti, e specialmente il ministro Taviani, si diletta-
vano di disquisizioni su concetti strategici come lo scudo e la spada: lo scudo che difende e la spada che colpisce. Ella, onorevole ministro, ha preferito tacere al riguardo, lasciando al relatore, onorevole Fornale, di illustrare quali compiti attendono il nostro esercito. « Le unità che compongono l'esercito — scrive il relatore — rappresentano il minimo indispensabile per sostenere la prima battaglia e costituiscono uno scudo che deve, a qualunque costo, resistere alle forze avversarie ». Siamo quindi sempre allo scudo per una aggressione che non è avvenuta e che non avverrà.

E ci si chiede ancora se la guerra sarà di macchine o di specialisti, se valga più l'atomica o le masse d'urto mobili. Pare che attualmente trionfi il concetto delle masse mobili superarmate di armi automatiche e tattiche atomiche, fornite di ottimo *deterrent* e non sappiamo se sia già in fase avanzata l'organizzazione di tali reparti nel nostro esercito. Quello che è certo è che questo nuovo concetto prediletto dalla N. A. T. O., farà sì che ai nostri soldati sarà assegnato, come di consueto, il compito di riserva inesauribile di carne da cannone o di quella più funesta delle bombe tattiche e strategiche atomiche.

E così, signor ministro? È qui che finirà il concetto di scudo protettivo, per diventare masse da spostarsi in tutti i continenti, secondo il nuovo concetto di Oslo del presidente Kennedy o, meglio ancora, del Pentagono di Washington?

La Francia recalcitra e ricatta l'America, l'Inghilterra si fa sentire per altro verso. Noi, zitti sempre: e il motto è sempre valido: obbedire. Speriamo e facciamo tutto il possibile perché non si debba anche combattere. I pericoli vi sono sempre e crescono ogni giorno e l'avventura può trovare origine non si sa in quale parte dell'emisfero.

In America volano in permanenza aerei carichi di atomiche, ogni tanto qualcuno cade con l'atomica che, per fortuna, ancora non è esplosa. Dall'Inghilterra si levano centinaia di aerei e volano verso il limite dei confini dell'U. R. S. S.; ogni tanto qualcuno vola anche al di là (l'*U-2* ed altri), ma finiscono anche male.

Oltre al patto atlantico, l'U. E. O., la S. E. A. T. O., il C. E. N. T. O., in America vi è anche la C. I. A. di Allen Dulles con 30 mila agenti, con bilanci astronomici e segreti che ha fatto il miracolo del Guatemala, di Seul e altrove e che ha fatto fiasco a Cuba.

Ella, onorevole ministro, sa cosa spende Allen Dulles in Italia? Si serve di quel miliardo e 500 milioni per saperlo? Si parla della C. I. A. come di uno Stato nello Stato americano ed in altri Stati.

Ed a questo punto bisognerebbe aprire un capitolo preoccupante. Da un po' di tempo, e con ritmo accelerato, saltano governi di paesi coloniali o semicoloniali, si arrestano uomini politici o si arrestano militari di alto rango, si epurano apparati statali ed eserciti, ed i colpi si susseguono clamorosamente: la Turchia, la Corea del sud, la Persia e la Francia che per poco non è stata travolta dalla fazione più esasperata ed oltranzista. Il pretesto è ormai un *cliché* eguale per tutti: vengono denunciati per corruzione uomini politici e militari, perché non sufficientemente anticomunisti. La musica è sempre quella, e indubbiamente anche il maestro d'orchestra non cambia. Quel che vi è di certo è che gli oltranzisti si fanno avanti, anche se non sempre va loro bene come in Francia, almeno per ora. La mite sentenza del tribunale militare di Parigi segna un indice pericoloso della situazione francese e può essere interpretata in tanti modi: chi è dietro tutto questo sommovimento? A che cosa mira?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

Dietro questa attività provocatoria di Allen Dulles, mentre si creano i più spaventosi strumenti di guerra, artificiosamente si montano situazioni pericolose, si tentano invasioni e colpi di Stato, si creano gli strumenti fiancheggiatori e propagandistici. Ed ecco giungere in Italia il signor Herter, ex sottosegretario agli esteri americano, con la proposta di creare un comitato di cittadini emeriti (quali?) « per il potenziamento del patto atlantico ». Non mi meraviglierei che non tardasse a giungere anche Spellmann, con funzioni naturalmente spirituali, legate alla N. A. T. O.

Si vuol fare suonare una nuova campana a favore dell'agonizzante N. A. T. O. Nell'orchestra generale, la Germania di Bonn tende all'« a solo », alla tromba guerriera che le compete.

La *Bundeswehr* è l'esercito più potente dell'Europa occidentale e quale sia la sua struttura e il suo corpo di ufficiali, si sa. Uno di essi poco tempo fa ha avuto un alto posto nella N. A. T. O. Il comitato militare dell'organizzazione nord atlantica, riunito in sessione dei capi di stato maggiore, ha designato all'unanimità il generale Hensinger, ispettore generale delle forze armate tedesche, quale presidente internazionale del suo comitato militare. Detto ufficiale venne promosso generale durante la guerra e fu ferito il 20 luglio 1944 in conseguenza dell'esplosione della bomba nel Quartiere Generale di Hitler. Si sa come molti ufficiali tedeschi finirono in seguito a quell'attentato, e oggi si sa che detto generale avrà sovranità di comando anche sulle nostre forze armate.

La Germania sta diventando la potenza continentale più potente e minacciosa: vuole l'armamento atomico. Lo reclama il cattolico Adenauer, lo accettano i governi cattolici italiani, da Segni a Fanfani, e, naturalmente, ad Andreotti e compagni.

Onorevole Andreotti, ella è molto più giovane di me, e forse ignora che la Germania, nel periodo compreso fra le due guerre, non era la stessa di oggi, anche se ci troviamo di fronte a una situazione, storica e militare, diversa. Ma ritengo che ella abbia conoscenza del pericolo che la Germania costituisce anche oggi. Questa coscienza, purtroppo, sembra che molti di voi non l'abbiano, ma noi che abbiamo vissuto più intensamente quel periodo, avvertiamo questo pericolo. Basta rifarsi alle notizie di questi giorni su quanto sta accadendo in Alto Adige. Chi vi è dietro a quegli avvenimenti? Si tratta solo di pochi

e irresponsabili delinquenti comuni? Noi non pensiamo che sia così.

In questi giorni si sta celebrando un processo storico: quello ad Eichmann. Ma Eichmann non è solo, non è stato solo in quella tragedia: molti dei generali tedeschi, ufficiali, diplomatici, politici, sono amici di Eichmann, sono già stati denunciati, se ne conoscono i nomi. Strauss, il suo collega della Germania di Bonn, chiede le atomiche, al di fuori della N. A. T. O., per la *Bundeswehr*, ed ho appreso recentemente che ha intenzione di costruire una flotta da guerra. Onorevole Andreotti, non so se ella abbia letto la storia dell'armata tedesca scritta da Benoit Mechin, fra il 1936 e il 1937. Se non l'avesse letta, gliene consiglierei la lettura. Dalla *Reichswehr*, formata di 100 mila unità del tempo di Weimar, quando si fingeva d'insegnare agli ufficiali a mungere le vacche, si passò alla *Wehrmacht*, a noi e a tutto il mondo nota per le tappe tragiche percorse dai popoli: non scordiamo Auschwitz, Marzabotto, le fosse ardeatine, e non scordiamo che l'ossatura della *Bundeswehr* è formata da questi ufficiali, appena rigenerati e messi a nuovo.

E non scordiamo un'altra cosa. Per allargare l'area della « battaglia democratica e per la libertà universale », alla già lunga catena dei mercenari del Laos, di Formosa, del sud America e di altrove, si stanno facendo tutti i passi diplomatici e politici per fare entrare nel patto atlantico il generale Franco. Non scordiamo mai che basi americane, aeree e navali, già trovano asilo in quel paese, fior fiore della democrazia e della libertà, ove gli sericchiolii del regime si fanno sordamente sentire, con le condanne a morte dei vari tribunali speciali o militari. Ebbene, s'intende portare nel patto atlantico questo paese. Ci dica il ministro Andreotti cosa pensa in merito il nostro Governo.

Anche De Gaulle vuole le armi nucleari per la Francia; ossequia il suo amico Adenauer, si dice solidale con lui, fino a giungere al rischio della guerra per la situazione di Berlino; fa entrare i tedeschi armati per addestramento in Francia e, a quanto pare, la lezione non ha ancora servito a sufficienza, in quanto non è da escludere che, poichè, come dice il proverbio, « non c'è due senza tre », i tedeschi, che hanno già sfilato due volte sotto l'arco di trionfo, sui Campi Elisi, non debbono farlo ancora una volta. È vero che è un problema che interessa la Francia, ma è un problema che può interessare anche noi che abbiamo conosciuto le invasioni tedesche e che sentiamo la loro pressione non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

soltanto alle frontiere del Brennero direttamente come influenza sul gruppo etnico alto atesino, ma anche con manifestazioni di ostilità in Austria ed in Germania. Si dice che abbiamo i soldati tedeschi in Italia; che in Sardegna una formazione in armi ha salutato la regina d'Inghilterra. È vero?

Stiamo attenti, onorevoli colleghi, da quella parte, poiché si sa che vi sono alcune leggi fisiche che ci insegnano che certe forze si espandano nei punti più deboli, evitando, nolenti o volenti, i punti più forti, che oggi sono costituiti dai blocchi giganteschi delle nazioni che marciano verso il socialismo.

Direte che questa è utopia o tattica diversiva, ma la storia ci dirà se questa è effettivamente un'utopia o è stata un'utopia la pretesa che il patto atlantico avesse solo mire difensive e repressive.

E siamo giunti al punto in cui dobbiamo fare qualche conto, vedere, cioè, che cosa è costata in lire questa politica; quello che ci costa quest'anno e quello che ci può costare negli anni futuri. Esaminiamo le cifre dal 1947 al 1961. L'onorevole ministro le conosce bene e così anche l'opinione pubblica. Desidero soltanto osservare che nel 1947 noi spendevamo 155 miliardi e che nel bilancio attuale siamo arrivati alla somma di lire 738 miliardi.

Ecco, onorevoli colleghi, la tabella degli stanziamenti figuranti negli statuti di previsione della spesa del Ministero della difesa: esercizio finanziario 1947-48: lire 155.296.287.630; 1948-49: lire 262.281.189.630; 1949-50: lire 301.328.189.630; 1950-51: lire 423.000.000.000; 1951-52: lire 435.557.309.000; 1952-53: lire 518.200.000.000; 1953-54: lire 488.870.000.000; 1954-55: lire 426.290.000.000; 1955-56: lire 487.100.000.000; 1956-57: lire 516.287.955.000; 1957-58: lire 572.016.655.000; 1958-59: lire 595.194.346.000; 1959-60: lire 619.494.346.000; 1960-61: lire 674.198.698.000; 1961-62: lire 738.964.382.000.

In totale si tratta della seguente ragguardevole cifra: 7.250 miliardi 79 milioni 357 mila 890 lire.

Naturalmente Kennedy ha riconosciuto che abbiamo fatto degli sforzi notevoli, lo ha detto ieri a Washington. Io penso che questi denari sarebbero stati assai più utili al potenziamento delle scuole, degli ospedali, allo sviluppo economico delle regioni.

Si dice comunemente che l'America ci regala una quantità di materiale bellico che non ci costa nulla. Allora, abbiamo due bilanci della difesa, o tre: il nostro, che conosciamo; quello che comprende la N. A. T. O.,

e quello in parte americano. È così? E, se non è così, ci spieghi com'è la situazione, onorevole ministro. Ella disse, l'anno scorso, che il bilancio della difesa è il più basso dall'unità d'Italia. L'onorevole Andreotti, nel 1959, ha dichiarato che le rampe per i missili non ci costano nulla, che era falso dire che le pagavamo. E per l'armamento delle navi da guerra e i sottomarini? Anche quelli sono *gratis*? Intendo dire: anche i missili? Ma, a parte il fatto che io lascerei volentieri in America i missili fissi e mobili, quelli naviganti in superficie o sott'acqua, per quanto tempo non ci costeranno?

Si dice, che s'impianteranno nel nostro paese 20 basi missilistiche, che ciascuna costerà dai 13 ai 16 miliardi, quindi per un totale di 300-400 miliardi. E qui desidero porre un'altra domanda: per quanto tempo ancora non costeranno nulla? Pagheremo noi o tardi o tosto, questo è certo. E vi è il perché.

L'Italia è il paese del « miracolo » economico, la lira ha avuto l'*Oscar* delle monete, abbiamo i forzieri carichi di moneta pregiata.

L'onorevole Pella, l'altro giorno, alla inaugurazione della fiera di Padova, ha dichiarato che abbiamo tre miliardi di dollari giacenti nei forzieri dello Stato, cioè 200 miliardi circa. È facile prevedere che gli americani, un bel giorno, ci diranno: vi abbiamo dato la farina, i residuati « Arar », il patto atlantico, i carri armati, i missili, ora fate da voi! Tanto più che ora l'Italia è il paese del « miracolo economico ». Camminate con i vostri piedi. È ormai tempo che facciate da voi.

Che cosa ci costerà, allora, il riarmo? Gli affari d'oro li faranno sempre i nostri grandi industriali, sempre con il materiale bellico, come si può prevedere. Qui si dà sempre la solita spiegazione: non tutto si spende per la difesa, vi sono gli stabilimenti militari, i carabinieri, ecc. Siccome si parla di riforma del Ministero della difesa, si riformi tutto alla radice e si faccia in modo che si sappia quanto spendiamo.

Onorevoli colleghi, come vedete, non ho puntato il mio esame sui dissensi politici della N.A.T.O., non mi sono posto il problema se la Francia farà parte del direttorio europeo, se riprenderà sul suo suolo i bombardieri atomici americani, se la sua potenza militare sia effettiva dopo tutti gli ultimi fatti che hanno travagliato la Francia ed il corpo di alti ufficiali francesi. Il male è più profondo di quanto sia apparso. Che De Gaulle chieda che si giunga alla guerra per Berlino, ha un sapore un po' di tragicommedia; e le ragioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

sono evidenti. Il fatto che il *club* delle Nazioni atomiche aumenti il numero dei suoi membri o no, che la Francia abbia la forza d'urto, sono cose interessanti che dobbiamo esaminare e valutare. Se l'Inghilterra ospita i bombardieri atomici, le rampe di missili ed ha posizioni diverse sull'esercito permanente o di mestiere, ci interessa; se la ferma è di 18 o di 30 mesi, ci interessa. Se l'Unione Sovietica è una grande forza, ci interessa, ci deve interessare. Che il nostro relatore auspichi che nella triste eventualità di una guerra non si usi la bomba atomica, ci interessa. E il nostro interesse è ancora maggiore nel sapere che negli Stati Uniti si è calcolato quanti sarebbero i morti in caso di uso delle bombe atomiche. Secondo quei calcoli, i morti sarebbero milioni e milioni. Pare che a tavolino anche da noi questi calcoli siano stati fatti.

Ed allora, non è meglio rivedere tutto, finché siamo ancora in tempo? Sono quasi quindici anni, onorevoli colleghi, che voi spaventate l'opinione pubblica con la affermazione che le armate sovietiche potrebbero avanzare nell'Europa occidentale. Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, se l'Unione Sovietica avesse intenzioni aggressive, approfitterebbe dei dissensi e degli attriti in seno alle alleanze del patto atlantico, della S.E.A.T.O., della C.E.N.T.O. e non aspetterebbe certo che ella, onorevole Andreotti, armi con i missili la Garibaldi.

Bisogna che l'Italia, dunque, lavori per la pace, accolga gli appelli per la riduzione degli armamenti, le proposte per il disarmo generale e controllato.

Invece ella, onorevole ministro, sta rafforzando gli armamenti. Ella mi risponderà che è ministro della difesa; ma, a mio parere, ella dovrebbe valutare quello che può attendere il nostro paese e il nostro esercito, specie dopo che l'Italia ha fatto una triste esperienza nell'ultima guerra, quando si è avviata nell'avventura che ha pesato gravemente sulla storia del nostro paese, e non soltanto sulla storia. Dobbiamo essere, non tra gli oltranzisti atlantici, ma fra quelle nazioni che lavorano con costanza e con ostinazione per la pace. Conosciamo come la pensa il nostro Governo, ma il Governo sa come la pensa il nostro popolo, dico tutto il nostro paese, non solo la parte da noi ispirata ed influenzata.

Il dilemma non è, quindi, se vogliamo o no gli armamenti, ma se vogliamo o no la pace, la prosperità del popolo italiano. Di qui alcune conclusioni ben chiare. La premessa che il bilancio della difesa obbe-

disce a ragioni nazionali e alla difesa delle nostre frontiere non corrisponde al vero, perché non siamo padroni dei nostri destini. I patti militari, pubblici o riservati (la storia ci ha insegnato anche questa distinzione) che ci legano alla N. A. T. O. e ai suoi concetti politico-militari, non soltanto mettono in pericolo la nostra sovranità, l'onore del nostro esercito, la nostra bandiera, ma la stessa pace del nostro paese. Nel nome dell'anticomunismo frenetico dei gruppi reazionari internazionali, il nostro esercito può essere coinvolto, in ogni parte del mondo, in azioni aggressive o repressive di tutti quei popoli che aspirano al progresso, alla libertà e al socialismo.

Il « patto d'acciaio » e il « patto *anticomintern* » avrebbero dovuto insegnarci qualche cosa. Dopo sedici anni, piangiamo ancora oggi le sciagure nazionali patite.

Onorevole ministro, ad Oslo ella ha fatto una dichiarazione all'incirca di questo tenore: bisogna fare una distinzione tra popoli che stanno evolvendosi e che parlano di socialismo, e popoli che stanno con la Francia, con l'Inghilterra e con l'America. I primi, ella ha detto, li mettiamo con il diavolo; i secondi, insieme con gli altri.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Questa è una sua libera interpretazione.

CLOCCHIATTI. Ella ha detto che alcuni popoli vanno trattati in un modo ed altri in altro modo. Quelli che vogliono essere indipendenti, ella ha detto, dobbiamo tenerli da parte.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. È esattamente il contrario.

CLOCCHIATTI. La N. A. T. O. richiama sull'Italia il pericolo di Hiroshima e di Nagasaki centuplicato, perché il nostro paese si sta trasformando e armando di missili atomici, fissi, mobili e subacquei, per cui i due grossi contendenti, in caso di conflitto, faranno inevitabilmente del nostro paese un braciare ardente.

Il riabilitato concetto di guerra con masse aerotrasportate e motorizzate a grande potere di fuoco automatico di vario calibro e dotate di armi tattiche atomiche richiederà più grossi contingenti militari, mentre verranno coinvolte le popolazioni civili, sia per i bombardamenti, sia per le azioni di guerra, con il pericolo di fare dell'Italia un mucchio di rovine.

La politica che voi state attuando, presto o tardi, imporrà al paese, o ad una parte di esso, duri e grossi sacrifici. Quest'anno il bilancio della pubblica istruzione supera

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

quello di cui parliamo e ci auguriamo che che sia sempre così. Ma se voi attuerete il piano degli armamenti, tracciato dalla N.A.T.O., presto il bilancio della difesa salirà a cifre astronomiche. Guai se dovessimo venire presi negli ingranaggi messi in movimento ad Oslo o anche in guerre locali, sia agli effetti militari ed economici sia a quelli finanziari e politici. Per quanto tempo, infatti, potrebbero restare a carattere locale queste guerre? L'insieme del bilancio attuale dello Stato non sarebbe più sufficiente, e questo ci preoccupa, perchè problemi così importanti non possono essere trattati a cuor leggero.

Che cosa chiediamo a voi, che detenete il Governo del paese? Di uscire dal patto atlantico e di ripudiare le decisioni di Oslo? Sarebbe l'ideale, ma sappiamo che da questo lato non ci sentite. Vi chiediamo prudenza e ponderazione. Vi chiediamo di avere fiducia nei popoli, nel loro buon senso e nel loro amore per la pace. Vi chiediamo di operare per il disarmo generale, che va incontro soprattutto ai nostri interessi nazionali. Vi domandiamo di abbandonare chi rischia permanentemente l'avventura sulla pelle del popolo italiano.

Per ciò vi diciamo «no», per le ragioni politiche che guidano la vostra azione, cioè per il modo come utilizzate tale spesa che non serve alla nazione. Non è per avversione ai nostri ufficiali, poichè sempre abbiamo votato per elevare le loro modeste condizioni economiche; non contro i sottufficiali, poichè siamo sempre al loro fianco, non contro i nostri soldati, che nel 1961 percepiscono 140 lire al giorno.

Siamo per la riduzione della ferma, e per ragioni di utilità generale e perchè 18 mesi, in verità, sono superflui. Io faccio parte di quella famosa commissione che era stata all'uopo creata ma che non è mai stata convocata, e colgo l'occasione per chiederle, signor ministro, di promuovere una riunione di questo organismo, con la speranza che non ci si faccia pervenire una minuta di appunti, come quella che ci è stata consegnata qualche anno fa. Vorremmo dirvi di «sì» per questo bilancio, ma la coscienza non ce lo permette, l'esperienza non ce lo consiglia. Perciò vi diciamo: «no».

Il centenario della fondazione della nostra patria, a Torino ed altrove, viene celebrato con parate militari, con raduni delle varie associazioni d'arma. Abbiamo delle riserve per il contenuto che voi date a quelle manifestazioni. Non comprendiamo poi il perchè, alla presenza del Capo dello Stato, a Torino

domenica scorsa, non avete fatto sfilare una rappresentanza del Corpo volontari della libertà, la bandiera del quale è decorata di medaglia d'oro al valor militare.

Se l'Italia celebra il centenario che parte dal 1861 e viene al 1961, forse che in questo centenario non si sono state alcune date: il 25 luglio 1943, l'8 settembre 1943, il 25 aprile 1945, il 2 giugno 1947? Forse che la Resistenza non è stata l'artefice di questo periodo di storia? Forse che la libertà, la Repubblica, non sono uscite dal suo sacrificio? Forse che il nostro esercito, l'aviazione, la marina non sono risorti a tale scuola e oggi non sono eredi e custodi di tanto eroismo?

Onorevole ministro, queste parole le avevo scritte prima che apprendessi che era stato invitato il Corpo volontari della libertà a Torino. Poi, ho visto, alla televisione, che nella sfilata mancava questa gloriosa parte delle nostre forze armate. Era stato invitato, si è detto, e poi l'invito è stato tolto. Onorevole ministro, io non ho bisogno di elevare il tono della mia voce, di usare parole dure. Il compito mi sarebbe facile. Questo vostro modo di procedere tende ad umiliare non soltanto il Corpo volontari della libertà, ma la Repubblica, la Costituzione, Marzabotto, i sepolcri di tutti coloro che sono caduti per la libertà della patria, perchè ella potesse fare il ministro della difesa, perchè il signor Fanfani potesse andare in America a parlare di difesa della libertà. Senza il sacrificio di quei caduti, voi non sareste a quel posto e nemmeno noi saremmo qui, saremmo ancora là dove abbiamo insegnato come si combatte per la libertà, così come ella diceva nel discorso alla Maddalena.

Si è trattato di una offesa imperdonabile, la cui sola riparazione possibile è di pensare ancora a qualche iniziativa, in questo centenario dell'unità della patria, perchè il Corpo volontari della libertà sia al suo posto d'onore, perchè i nostri morti siano degnamente commemorati, perchè i vivi che li piangono sentano che del torto è stata fatta degna ammenda.

Dopo questa protesta, onorevole ministro, debbo ringraziarla per i contatti che ella ha consentito e facilitato alla nostra Commissione con la nostra marina, alle manovre navali, e col nostro esercito, a quelle terrestri. È stato interessante per la nostra Commissione la visita fatta a varie istituzioni militari, ultima quella all'accademia militare di Livorno. Ne abbiamo tratto utili insegnamenti dei quali avremo occasione di parlare.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

Signor ministro, ho criticato severamente la vostra politica dal patto atlantico in avanti, ho condannato le gravi decisioni di Oslo, perché qui non si tratta più soltanto del problema dell'Atlantico: ormai avete detto a chiare lettere che dovunque vi è uno spiraglio di progresso grazie al socialismo, bisogna soffocarlo. Ho pure criticato il modo con cui vengono spesi i denari dello Stato. A questo punto, nel chiudere il mio intervento, sento il dovere di inviare ai nostri ufficiali, ai nostri sottufficiali, ai nostri soldati di tutte le armi, ai nostri fratelli, ai nostri figli sotto le armi un saluto caloroso, con l'augurio che ad essi arrida la vita e al nostro paese la libertà, l'indipendenza e la pace. (*Applausi a sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Veronesi. Ne ha facoltà.

VERONESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non spazierò nel grande mondo degli argomenti che interessano la difesa, come ha fatto il collega Clocchiatti, il quale ci ha disegnato invero un cielo segnato da nubi assai nere e solcato da lampi minacciosi. Io, invece, mi atterrò al cielo e parlerò solo dell'aviazione civile, disegnando in questo quadro qualche nuvoletta che indica qualcosa che sarebbe possibile ed opportuno fare in questo campo. Non parlerò delle cifre segnate in bilancio relative all'attività dell'aviazione civile, per non ripetere cose note da tempo. Desidero invece richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su alcuni problemi che ritengo di estremo interesse per l'aviazione civile stessa.

L'anno scorso, interrompendo la serie degli interventi che si protraeva ormai dal lontano 1948, non parlai di aviazione civile in occasione della discussione del bilancio della difesa, perché sembrava ormai prossima l'approvazione del disegno di legge che istituisce il Commisariato per l'aviazione civile presso il Ministero dei trasporti. Tale disegno di legge era stato approvato dal Consiglio dei ministri il 30 giugno 1959 (tra poco saranno trascorsi due anni) e di esso era stata sollecitata la trattazione in Parlamento da varie parti. Lo stesso ministro Andreotti tre giorni dopo, cioè il 3 luglio 1959, aveva dichiarato in Senato: « L'avvenuta approvazione nel Consiglio dei ministri del disegno di legge istitutivo del Commissariato autonomo dell'aviazione civile presso il Ministero dei trasporti chiude una fase di appassionati dibattiti della cui sincerità di ispirazione non è lecito dubitare. Il Parlamento in più occasioni si era pronunciato per l'autonomia dell'aviazione civile dal Ministero della difesa, e il Governo si è comportato in conformità scegliendo la soluzione Ministero dei trasporti, sia per analogia agli ordinamenti di paesi con noi in frequenti rapporti, sia per l'utilità di coordinare l'aviazione commerciale in una grande azienda come le ferrovie dello Stato, sia infine per riaffermare le necessità di una politica unitaria nel campo dei trasporti. Nella prossima settimana (questo diceva il ministro nel 1959) « il disegno di legge verrà presentato qui in Senato, ed io non credo che forze più o meno misteriose riusciranno ad arrestarne il corso ».

Purtroppo il corso del provvedimento è risultato invece più lungo del previsto: il disegno di legge è stato approvato all'unanimità del Senato il 15 dicembre 1960 ed ora si trova dinanzi alla Commissione I della Camera sottoposto da un esame approfondito, serio e volenteroso, che ci auguriamo possa concludersi.

Vorrei (ecco il primo desiderio) che ella, signor ministro, riconfermasse la sua sincera volontà di vedere rapidamente approvato il disegno di legge in parola. L'attuale situazione è una di quelle che sarebbe bene fossero estremamente brevi, specialmente avendo riguardo al dinamismo del settore. Infatti, le remore e i dubbi che accompagnano il disegno di legge non impediscono all'aviazione civile italiana e mondiale di proseguire con vigoroso impeto la sua strada, ponendo via via problemi che richiedono le decisioni e le scelte migliori.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

Voglio qui ricordare alcune cifre indicative di questo progresso realizzato nel pur breve tempo trascorso tra la presentazione del disegno di legge ed il momento attuale di discussione (due anni), con riferimento anche ai valori del 1938 e del 1950.

Dal 1958 al 1960, facendo 100 il 1958, le tonnellate-chilometro realizzate dai paesi dell'O.A.C.I. sono passate da 100 a 122, quelle del complesso dei paesi d'Europa da 100 a 118 e quelle della sola Italia in questi due anni 1958-60 da 100 a 180, con un incremento veramente notevole in percentuale, meno consolante in cifre assolute, perché bisogna dire che si è partiti da cifre estremamente basse: nel 1950 eravamo a quota 14 milioni di tonnellate-chilometro, in confronto ai 606 milioni del complesso dei paesi dell'Europa; siamo passati dai 14 di allora agli 82 del 1958 e 148 del 1960, ma veramente in cifre assolute siamo ancora notevolmente indietro. L'Italia, rispetto al complesso dei paesi dell'occidente, cioè dell'O.A.C.I., nel 1938 rappresentava il 5,5 per cento del prodotto in tonnellate-chilometro, mentre ora è appena all'1,3 per cento. Nel complesso europeo, l'Italia nel 1938 rappresentava il 12,8 per cento delle tonnellate-chilometro prodotte, mentre oggi rappresenta il 5,9 e quindi siamo a meno della metà della posizione che avevamo in Italia nel 1938.

Inoltre, in questi due anni di cui parliamo, che sono i due anni intercorsi fra la presentazione del disegno di legge ed il momento attuale, si colloca anche l'entrata in servizio dei velivoli a reazione, che stanno rapidamente sostituendo i velivoli tradizionali sulle grandi rotte internazionali e non soltanto su quelle.

E già le industrie maggiori stanno trattando per accordarsi sull'introduzione dell'aereo commerciale supersonico, che potrebbe comparire negli anni immediatamente successivi al 1965.

È comprensibile, quindi, come alle autorità italiane che hanno la responsabilità dell'aviazione civile siano stati posti alcuni grossi problemi, nessuno dei quali, a me sembra, è stato interamente o soddisfacentemente risolto.

Si tratta di problemi di grandissima incidenza nella vita della nostra aviazione civile e che dovrebbero essere esaminati e avviati a soluzione nel quadro di una politica integrale di aviazione civile che può essere sviluppata soltanto da un organo di Governo specifico al quale sia attribuita questa responsabilità.

Ai problemi di cui intendo parlare ha dedicato anche brevi, ma significative note, il relatore nella sua chiara e stringata relazione al bilancio: piano nazionale degli aeroporti, trattative per *Air Union*, problemi del controllo aereo ed una parola per l'Aeroclub d'Italia.

Primo tema: piano nazionale degli aeroporti. Mi associo al voto che venga studiato organicamente il problema degli aeroporti, coordinando le spinte degli amministratori e degli interessi locali in un quadro generale e armonico, che consenta di usufruire dei limitati mezzi finanziari a disposizione nel modo più razionale.

Ciò significa stabilire un piano nazionale unitario, comprendente gli aeroporti dei vari tipi (non devono essere tutti intercontinentali gli aeroporti!) con una indicazione di priorità che non deve essere frutto di intraprendenze locali o, peggio, di favoritismi.

Il secondo tema, molto più impegnativo, è quello dell'*Air Union*. È questa una parola che, a quanto mi consta, non è mai stata pronunciata in Parlamento, mentre rappresenta un tentativo di per sé lodevole di integrazione delle flotte aeree dei paesi del M.E.C. (escluso il Lussemburgo che non ha una propria flotta aerea).

Vale la pena di fare una breve storia di questo tentativo di cui, forse, l'idea iniziale può essere trovata nella proposta formulata a Strasburgo il 3 maggio 1951 dall'allora ministro degli esteri italiano Sforza. Cito a tale riguardo quanto è stato scritto nella sua incisiva relazione al XII convegno nazionale degli ingegneri italiani, svoltosi lo scorso anno, dal segretario generale del Centro per lo sviluppo dei trasporti aerei, professore ingegner Salvatore Tomasino:

« È noto che il trattato di Roma del 25 marzo 1957, che fissa le basi del mercato comune, è reticente in materia di trasporti aerei; mentre contempla i trasporti interni, trascura quelli aerei e marittimi. Tuttavia, anche se i trasporti aerei erano rimasti istituzionalmente al di fuori del campo di applicazione del trattato, era troppo ovvio che essi — al pari di tutti gli altri sistemi di trasporti, inclusi o meno, sarebbero stati economicamente implicati fin dalle prime applicazioni del trattato stesso nell'opera di progressiva modificazione della struttura dell'economia europea, che l'instaurazione della comunità è chiamata ad attuare. Ogni modifica della struttura economica comporta, infatti, di necessità, modifiche nella struttura dei traffici.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

« Alla luce delle precedenti considerazioni si può spiegare facilmente la nascita di quell'accordo di cooperazione tra aerolinee regolari di Francia, Italia, Germania, Belgio e Olanda, venuto a rappresentare, secondo quanto scritto dal *Financial Times* nel 1959, « la più lungimirante e spettacolare realizzazione scaturita dal mercato comune sul piano commerciale: l'*Air Union* ».

È noto che dopo vari incontri, durati un anno, verso la fine del 1959 si incontrarono a Bruxelles i rappresentanti di cinque aerolinee. Intorno al tavolo si trovavano cinque soci potenziali, in posizioni assai diverse: Francia e Olanda, con flotte assai sviluppate e mature; Germania e Italia con flotte nate di recente e inferiori a quelle che, proporzionalmente, potevano aspirare ad avere; Belgio con una notevole flotta, dimensionata anche per i servizi collegati con il Congo. Sono comprensibili le difficoltà insorte e che ad un certo punto fecero ritirare l'Olanda dal tavolo delle trattative. I quattro rimasti confermarono tuttavia la loro volontà di raggiungere un accordo e ripresero nella nuova situazione le trattative.

A che punto siamo? Le notizie sono scarse; alcune soluzioni sembravano raggiunte, ma non si sa se ancora siano valide. Cerco di riassumerle e mi riferisco quindi alle notizie raccolte nel tempo.

Obiettivi e contenuto. L'obiettivo dell'associazione *Air Union*, la cui durata è fissata in 99 anni (ora, mi pare, ridotta a 24), è stato definito quello di « attuare l'esercizio commerciale di tutti i servizi internazionali gestiti dalle aerolinee associate. La quotaparte che ciascuna compagnia avrà nell'esercizio del traffico globale di *Air Union*, in regime normale di funzionamento, cioè allorché la sua produzione annua avrà raggiunto la cifra globale di 2,4 miliardi di tonnellate-chilometro, prevista per il 1972 (o per il 1975), rispetto ai circa 470 milioni di tonnellate-chilometro del 1958, è la seguente: *Air France* 34 per cento; *Lufthansa* 30 per cento; *Alitalia* 26 per cento; *Sabena* 10 per cento.

È da notare che nella quota di *Air France* è compreso tutto il traffico internazionale effettuato dalle compagnie aeree francesi: *Air France* 31,5 per cento, T. A. I. 1,7 per cento, U. A. T. 0.8 per cento.

La valutazione delle quote è stata fatta tenuto conto: delle posizioni di partenza, cioè della struttura delle compagnie alla fine del 1958; del traffico aereo internazionale di bandiera, sia nazionale che estero, facente

capo a tutti gli aeroporti di ciascun paese; di alcuni criteri economici generali — come il reddito nazionale, l'interscambio commerciale, la posizione geografica — che riflettono gli interessi economici, turistici e culturali del paese.

Le quote sono definitive, cioè non potranno essere rimesse in discussione per tutta la durata dell'associazione e, allorché saranno raggiunte, il ritmo di progresso sarà identico per tutte e quattro le compagnie.

Per l'*Alitalia* si tratterà di moltiplicare per 8,5 il suo volume di traffico internazionale relativo al 1958, per giungere ai 624 milioni preventivati per il regime di normalità. Per giungere a tale cifra, l'incremento medio annuo dell'aerolinea italiana dovrebbe essere del 16,5 per cento durante i 14 anni. Lo stesso per la *Lufthansa* (da 85 a 720 milioni di tonnellate-chilometro). Per l'*Air France*, invece, il coefficiente di moltiplicazione è di 3,3 e il tasso medio del 9 per cento; per la *Sabena*, rispettivamente, 2,75 e 7,5 per cento.

Air Union — per quanto si sa — vorrà dire unicamente « gestione commerciale comune », cioè *Alitalia*, *Air France*, *Lufthansa* e *Sabena* forniranno tonnellate-chilometro a *Air Union*, che le retribuirà secondo regole tariffarie che ancora non sono note.

Quanto all'organizzazione attuale di *Air Union*, essa contempla al vertice un comitato dei presidenti cui è affidato il compito di elaborare la politica generale dell'associazione. Detto comitato è assistito da un certo numero di uffici e commissioni speciali, per coprire l'insieme dei settori coordinati nei quali un'armonizzazione è augurabile. Tra di essi, un ufficio esecutivo del quale fanno parte quattro membri — uno per compagnia — che agiranno per delega del comitato dei presidenti. L'ufficio ha come compito essenziale il coordinamento dei lavori dei comitati specializzati e l'elaborazione dei programmi; un ufficio programmi, un comitato tecnico e del materiale — un comitato per le relazioni internazionali, un comitato per le vendite.

Se è vero che tale sforzo è di per sé lodevole, rappresentando una delle costruzioni settoriali europee, va però detto che questo è un argomento di estrema delicatezza che non coinvolge soltanto gli interessi della compagnia di bandiera, alla quale finora sembra sia stata affidata la tutela degli interessi italiani nelle trattative, ma anche interessi politici generali, in quanto l'avvento di *Air Union* rappresenterà una cristallizzazione per un lungo periodo di tempo dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

rapporti di peso tra i singoli paesi contraenti in questo particolare settore.

Non vorremmo trovarci dinanzi a conclusioni già adottate e sulle quali vi sia politicamente motivo di discussione, in conseguenza di piani troppo ambiziosi o, all'opposto, per dolerci di scarso coraggio o di spirito rinunciatario. Certo è che nello scorso febbraio il presidente del consiglio di amministrazione della *Sabena*, Gilbert Périer, ebbe a dichiarare in una intervista alla stampa che « se l'*Air Union* si realizzerà, essa diverrà il principale organismo mondiale di traffico aereo e rappresenterà una forza sufficiente per imporre la sua volontà sui grandi problemi del traffico aereo, come per esempio quello del supersonico. Se l'*Air Union* fosse esistita, forse essa avrebbe potuto evitare la tappa costosa e superflua dei *DC-7C* e dei *Super Starliner* ».

D'altra parte, sono anche note, a chi segua questi problemi attraverso le scarse notizie che ne dà la stampa, le perplessità e il senso di vaga sfiducia che si sta impossessando degli ambienti aeronautici internazionali, di fronte alla lentezza e all'ermetismo di questi negoziati, dovuti probabilmente anche ad innegabili difficoltà derivanti dal diverso dinamismo delle aerolinee nazionali ed in particolare alla formidabile ripresa della aviazione civile tedesca che aspira a riprendere il primato continentale che aveva nell'anteguerra, ripresa che si può desumere da alcuni dati, dai quali si vede come la quota di prodotto tonnellata-chilometro della *Luft-hansa* sia andata regolarmente progredendo: dal 1958 al 1960 è passata dal 16,17 per cento al 20 per cento. L'*Air France* si tiene sul 51 per cento, l'*Alitalia* è passata, nel triennio, dal 14,8 al 18,2 fra il 1958 e il 1959, per scendere al 16,9 nel 1960.

Concludo su questo argomento pregando il signor ministro di volerci fornire precisazioni sull'argomento dell'*Air Union*.

Passo ora ad un altro argomento, veramente capitale, quello del controllo del traffico aereo. Non avendo la Camera ancora discusso le interpellanze e le interrogazioni presentate a suo tempo sull'*Eurocontrol*, mi permetto di ricordare gli elementi essenziali delle trattative intercorse tra i paesi del M. E. C. (cui successivamente si è aggiunta la Gran Bretagna) per la costituzione di un organismo europeo per il controllo del traffico aereo.

Le nostre autorità hanno deciso inopinatamente (almeno per quanti osservavano i fatti dal di fuori) di non aderire all'iniziativa per-

ché, secondo quanto il Governo ha dichiarato in risposta alle interrogazioni presentate su questo punto al Senato, « per il nostro paese le finalità che dovrebbero essere proprie del costituendo organismo appaiono già conseguite ». In tale risposta si afferma anche che « il nostro paese è disposto ad offrire ogni possibile collaborazione nei confronti dell'*Eurocontrol* e che « da parte nostra non si mancherà di seguire con interesse, anche ai fini di una eventuale futura revisione del nostro atteggiamento, gli sviluppi dell'organizzazione ».

Secondo il parere mio e di molti altri, la decisione non è stata avveduta e ci auguriamo che essa possa venire al più presto rivista, come del resto la stessa risposta data al Senato lascia intravedere.

A chi era preoccupato per la spesa che la nostra partecipazione all'*Eurocontrol* avrebbe comportato, desidero render noto che l'associazione, nata con la firma della convenzione avvenuta a Bruxelles il 13 dicembre 1960 e che durerà sino alla ratifica della convenzione stessa da parte dei parlamenti dei paesi membri, avrebbe rappresentato per l'Italia un onere di 35 milioni di lire nel 1961 e di 130 milioni nel 1962. Come si vede, non si tratta di cifre rilevanti; la nostra partecipazione, tuttavia, avrebbe avuto come contropartita l'inserimento dell'Italia in un organismo il quale, per i tecnici di cui si serve e per i piani che si è proposto, promette di portare i paesi partecipanti a competere con gli altri paesi del mondo più progrediti in questo campo.

A proposito di piani, è di questi giorni il memorandum inviato dall'associazione *Eurocontrol* a 23 autorità varie ed a 32 diverse industrie dei quattro paesi partecipanti (esclusa ovviamente l'Italia) per chiedere idee e proposte in ordine « allo sviluppo di un sistema di navigazione nuovo o migliorato per i bisogni del controllo della circolazione aerea », ritenendosi che gli attuali sistemi diventeranno assolutamente insufficienti e partire dal 1965.

L'Italia, per ora, non ha ritenuto di aderire ed ha preferito isolarsi; ma ciò non ci può esimere (come ha detto lo stesso onorevole sottosegretario per la difesa nella risposta ai senatori interroganti sopra ricordata) dallo stretto dovere di provvedere al perfezionamento dei servizi di controllo del traffico aereo e di assistenza al volo, in modo tale che il nostro spazio aereo non sia riguardato, come è stato qualche volta per il passato (si vedano al riguardo i rapporti del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

l'Associazione nazionale dei piloti dell'aviazione civile) come uno spazio dove l'assistenza è antiquata e insufficiente e dove occorrono, ahimé, le sciagure aeree per stimolare l'aggiornamento degli impianti, come è avvenuto nel 1957.

Per seguire l'*Eurocontrol* nella strada che vuol percorrere, occorre che l'Italia non risparmi spese per migliorare le sue attrezzature, per aggiornare e migliorare, in qualità ed in numero, il personale addetto ai servizi del controllo della circolazione aerea.

Per non restare nel generico, desidero indicare qualcuno dei punti dolenti per quanto riguarda le infrastrutture. In tutta Italia, la sola area terminale di Roma ha un servizio *radar*, però con orario ridotto. Il servizio dovrebbe essere prolungato in orario ed esteso anche a Milano, secondo i voti formulati dalla ricordata associazione dei piloti. Sarebbe inoltre desiderabile non solo poter parlare, ma anche vedere, per ottenere un buon esercizio del controllo del traffico anche fuori dalle aree terminali. Ciò richiederebbe una rete di *radar* che tuttavia avrebbe un costo di impianto e di esercizio assolutamente proibitivo. Ma sembrerebbe di poter rimediare alla deficienza con opportuni accordi con la rete militare. Infatti, esistono i *radar* della difesa che potrebbero, con discrete possibilità, essere impiegati per l'assistenza *radar* alle aerovie. Sarebbe auspicabile che, come avviene in tutta Europa, persino in Grecia e in Spagna, anche da noi ci fosse tale integrazione. Questo è un voto non soltanto nostro, ma, ed in modo speciale, degli stessi piloti della Associazione nazionale piloti aviazione civile, che è l'associazione meglio qualificata per valutare questi problemi.

Una simile assistenza potrebbe in parte ovviare a certe carenze che sembrano riscontrarsi nei mezzi di comunicazione in uso tra controllo a terra ed aeromobili in volo, che funzionano, talvolta, in modo poco soddisfacente ed avrebbero bisogno di ammodernamento (ponti radio, sostituzioni di apparati, ecc.).

E ancora un rilievo. Richiamandomi alla risposta ad una mia interrogazione recente, torno ad esprimere i miei dubbi sulla opportunità del trasferimento dell'*Air Control Center* dell'aeroporto di Ciampino all'E. U. R.

L'A. C. C. è ancora sistemato a Ciampino. Vi è stato costituito e si è sviluppato in quanto Ciampino era il maggiore aeroporto d'Italia. Ora il traffico è passato a Fiumicino, in massima parte, pur restando agibile ed usato Ciampino, per il traffico

a domanda, per gli aerei di Stato e per tutto il traffico nel caso di impraticabilità di Fiumicino, come è accaduto nel febbraio scorso.

È sorta così l'idea di portare l'A. C. C. in una località che non sia né Ciampino, né Fiumicino, idea che mi fa ricordare certe piccole scuole nelle mie montagne, messe a mezza strada tra due abitati. Ma mentre per le scuole l'ubicazione baricentrale serve a ripartire fra tutti la scomodità della distanza, nel caso in esame non serve assolutamente la ricerca di una posizione geometricamente baricentrica serve invece uno stretto legame tra controllo della circolazione e servizi del traffico aereo.

Poiché Fiumicino è l'aeroporto di maggiore traffico ed è con questo che si svolge la mole maggiore dei coordinamenti della A. C. C., la migliore sede per tale organismo, da un punto di vista operativo, è questo aeroporto.

Al riguardo si deve ricordare che in Inghilterra la A. C. C. della R. I. V.-sud (regione informazione di volo) era stato sistemato ad Uxbridge, lontano dall'aeroporto principale, che è il *London airport*. Dopo un breve periodo, gli inglesi sono ritornati rapidamente sui loro passi, riportando la A. C. C. sul *London airport*. Questa decisione fu determinata essenzialmente dalle difficoltà per i coordinamenti. Nello stesso modo si sono comportati americani e francesi.

Questa osservazione riguarda l'aspetto tecnico ed è con riferimento all'efficienza tecnica che va giudicato il costo. A parità cioè di efficienza tecnica, occorre confrontare quanto basterebbe spendere lasciando il centro a Ciampino, quanto invece, trasferendolo a Fiumicino e quanto, infine, portandolo all'E. U. R. Per esperienza fatta da altri paesi in questo campo e per le notizie in mio possesso, è mia convinzione che le due prime soluzioni, oltre a dare risultati tecnicamente superiori a quella dell'E. U. R., verrebbero a costare notevolmente meno di quest'ultima. È da presumere che la posizione dell'E. U. R. sia quindi, tecnicamente ed economicamente, la peggiore tra le tre possibili e mi auguro che il problema possa essere nuovamente considerato.

Per quanto riguarda il personale addetto al controllo del traffico aereo, occorre dire che esso è assolutamente scarso di numero e, per giunta, mal pagato.

Circa il numero, sembra significativo al riguardo l'attuale sovraccarico imposto ai pochi e veramente validi elementi, sovraccarico indicato dal numero delle ore del servizio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

giornaliero, dal mancato godimento delle ferie, dai problemi che nascono quando uno di questi elementi, per un motivo qualunque, deve sospendere il suo servizio, dalle limitazioni dell'orario di servizio del *radar* di Ciampino. Per quanto riguarda la qualità, va ricordato che i tecnici di qualità — sia quelli addetti alle manutenzioni, sia gli operatori — sono ricercati in tutto il mondo, che possono facilmente girare essendo universale la tecnica usata, e che è quindi necessario retribuirli in misura non troppo inferiore a quella stabilita per analogo personale negli altri paesi.

L'aver dato una sistemazione a tale categoria attraverso la militarizzazione non è stato un servizio reso alle esigenze di questo settore: il civile è diventato militare, retrocedendo di un grado e — benché svolga un'attività di notevolissima qualificazione professionale — deve restare legato ai livelli di retribuzione dei pari grado. Le conseguenze sono intuibili: fuga dei migliori e scoraggiamento di chi resta.

Dopo le vivaci discussioni fatte sull'*Eurocontrol* (e va detto, tra parentesi, che uno dei motivi di resistenza opposti da alcuni dei nostri responsabili all'entrata dell'Italia nell'organizzazione è stato il livello eccessivo, secondo loro, delle retribuzioni che sarebbero spettate al personale inquadrato in *Eurocontrol*) è stata esaminata la possibilità di dare a questo personale una particolare indennità.

Vorrei avere dall'onorevole ministro precise assicurazioni sulla sua volontà di fare arrivare in porto questo provvedimento, vivamente atteso dalla categoria. Una troppo lunga attesa — o, peggio, una delusione finale — comporterebbe un contraccolpo nello stato d'animo dei controllori veramente pericoloso. Va infatti tenuto presente che si tratta di gente dalla cui decisione, prontezza, abilità, dipende la salvaguardia di valori materiali ingentissimi (un quadrireattore costa circa 4 miliardi di lire), nonché di migliaia di vite umane.

Nella relazione al bilancio si accenna, da parte dell'onorevole Fornale, in generale al problema del personale e dei quadri, che negli anni passati sono stati in qualche modo curati da chi era responsabile del settore, con i mezzi disponibili. Possiamo dire che ciò è verissimo per tutti i settori, ma, mentre altri possono sopportare il ritardo nel rimediare a queste carenze, il settore dei tecnici degli apparati e degli operatori del controllo del traffico aereo non può sopportare alcun ritardo.

Nell'*Eurocontrol* o fuori dell'*Eurocontrol*, i responsabili del settore aeronautico — e, fino all'approvazione del disegno di legge, il responsabile è il ministro della difesa — devono assolutamente farsi carico di questa urgente necessità. Il non aver aderito all'*Eurocontrol* non può in alcun modo significare il risparmio di una spesa che nello stesso piano di sviluppo predisposto dai responsabili italiani era di un ordine di grandezza superiore forse a quella che sarebbe derivata all'Italia dalla sua adesione all'organizzazione internazionale. Anche sull'attuazione di questo piano di sviluppo delle infrastrutture e del personale specializzato, desidererei avere dall'onorevole ministro un'assicurazione.

Infine, anche nella mia veste di presidente di un aereoclub di provincia, mi permetto di raccomandare i mezzi finanziari necessari per l'Aereo-club d'Italia, insieme con l'invito ad un'attenta vigilanza affinché i servizi dell'ente siano più efficienti. Ciò può essere ottenuto anche facendo dedicare maggiori attenzione e cure al personale dell'ente, che si trova — come sa l'onorevole sottosegretario, al quale ho avuto l'onore di esporre altra volta il problema — in condizioni difficili. Non è il caso di entrare nei particolari, sembrandomi sufficiente l'aver richiamato l'attenzione su questo problema.

L'aviazione turistica e sportiva curata dagli aereoclub è già di fatto, ma potrebbe esserlo in maggior misura, un vivaio da cui l'aviazione italiana, militare e commerciale, può ricavare ottimi elementi. Occorre quindi incrementarla.

Infine mi associo al relatore nel voto perché non manchino apprezzamenti ed aiuti per i pochi enti che si dedicano alla trattazione dei problemi dell'aviazione civile con passione e competenza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho il dovere di lamentare che questa discussione sul bilancio della difesa, indubbiamente fra i più importanti, non soltanto per le cifre molto rilevanti sottoposte al nostro esame, ma anche per l'argomento, si debba svolgere in questo momento in cui noi tutti, fatalmente, siamo impegnati nella campagna elettorale per l'elezione del consiglio regionale sardo, il che non ci consente di seguire il dibattito con quella attenzione, con quella premura che il bilancio della difesa richiederebbe. E debbo poi immediatamente chiedere scusa all'onorevole ministro se non potrò essere qui ad ascoltare la sua risposta e quindi le sue dichiarazioni, che sono

per ogni partito importantissime e particolarmente per i deputati commissari, cioè, in questo caso, appartenenti alla Commissione difesa. Avrei anche compreso che si potesse incominciare la discussione di questo bilancio e che poi la conclusione si fosse rinviata alla settimana successiva, quando chi avesse voluto assistere — chi sente la responsabilità di seguire questi problemi — si fosse trovato nella possibilità di farlo. Non vi è dubbio che purtroppo la vera politica si fa fuori del Parlamento e che di mano in mano che noi procediamo in questo modo rendiamo sempre più il Parlamento una istituzione formale, non sostanzialmente politica, come invece io credo dovrebbe essere, se è vero che il Parlamento è il fondamento della democrazia e della libertà, come voi affermate.

Detto questo, cercherò di essere brevissimo, ma non potrò non incominciare dall'inquadrare la discussione di questo bilancio nel suo aspetto, nel suo significato politico, perché non vi è dubbio che il bilancio della difesa è un bilancio squisitamente politico e vorrei dire il più importante fra tutti, in quanto esso è il fondamento medesimo della politica estera. Perché, nonostante tutta la buona volontà, nonostante tutto lo spirito cristiano, tutta la fraternità popolare ed operaia di cui si dice, ancora oggi si ragiona per gradi di forza, per rapporti di potenza. I paesi contano se sono armati e contano invece molto meno, quasi nulla, se sono disarmati, così come accade per esempio all'Italia, proprio nel quadro della organizzazione internazionale, cioè delle alleanze alle quali ha liberamente aderito; nell'interesse medesimo del sistema tecnico che queste alleanze tentano praticamente di esprimere, cioè la N.A.T.O., dove noi contiamo abbastanza poco o per lo meno, anche a volere essere ottimisti, non contiamo col peso della volontà e dei diritti che dovrebbe avere un popolo di 50 milioni di uomini e che, nonostante che io non creda al *boom* economico di cui si parla, è un popolo che lavora e produce moltissimo e che quindi, sul piano pratico, ha o dovrebbe avere una grande, formidabile importanza in Europa. Ma purtroppo il nostro paese questa importanza non l'ha, la vita della N.A.T.O. si svolge indipendentemente da noi. La N.A.T.O. ha le sue vicende, i suoi travagli, le sue crisi, che vive, soffre e risolve indipendentemente da noi.

Ed è già molto se noi ne siamo direttamente informati e se di tanto in tanto possiamo piazzare parola, così per caso, o quando formalmente ne abbiamo l'obbligo, come rappresentanti di una nazione che deve co-

prire una poltrona o una sedia nei vari congressi della N.A.T.O. La verità è che noi avremmo il dovere di pensare seriamente a queste cose e non lo facciamo; e finalmente di capire che se si vuole contare, si deve essere armati almeno quanto lo sono gli altri, in proporzione ciascuno delle proprie responsabilità e del proprio peso.

Il collega Clocchiatti poco fa lamentava l'importanza che va assumendo in tutti i campi la Germania; siamo arrivati al punto — e l'onorevole Clocchiatti ha perfettamente ragione e io ne sono, contrariamente a lui, molto lieto — che la Germania è un po' il perno di tutta la vita politica europea e sta ora diventando anche il perno della politica militare. Finché la Germania ha curato soltanto l'aspetto economico della sua ripresa, essa contava, ma aveva sempre il carattere del paese vinto, che doveva essere tenuto alla porta; ma appena gli americani e gli stati europei di maggiore responsabilità si sono accorti che era necessario riarmare anche la Germania, sia pure entro certi limiti e con tutti i controlli possibili, essa si è riarmata rapidamente e con coscienza ed immediatamente è diventata importantissima. In pochi anni, noi che avremmo dovuto essere dalla parte dei vincitori, almeno secondo lo spirito di una certa guerra di liberazione che voi avete fatto e certe imprese di resistenza che voi glorificate, abbiamo invece anche formalmente perduto il nostro rango e siamo rimasti fuori della porta, mentre la Germania, salvando anche formalmente la faccia, è entrata decisamente tra gli stati che contano e che determinano la vita, la sicurezza, la tranquillità di tutto il mondo.

Ecco come, a mio modesto avviso, occorre cominciare a vedere il problema; e incominciare a dire che noi dovremmo almeno renderci concretamente conto di tutti questo e cercare di fare con i nostri mezzi, con i non pochi miliardi che spendiamo per il Ministero della difesa, qualche cosa di più e qualche cosa di meglio. Qualche cosa di più: perché sono convinto che anche nella nostra miseria (e chi sa poi perché questo *boom* economico non salta fuori a mettere denari a disposizione per quel che riguarda le nostre necessità in questo settore) noi potremmo aumentare in numero e potenza i mezzi militari, quelli delle forze terrestri, della marina e dell'aviazione: i cannoni, i carri, le navi, gli aerei da mettere a disposizione delle nostre forze armate; nonché potenziare un'industria bellica che, onorevole Clocchiatti, esiste in tutti i paesi, soprattutto nei paesi co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

munisti, dove è formidabilmente ben sviluppata sul piano delle proporzioni e sul piano della tecnica.

Non è affatto vero che essa sia una industria contraria agli sviluppi sociali. Al contrario, solo in questo settore, sviluppandosi, la grande industria può avere la capacità di produrre anche tutto ciò che è utile per il progresso sociale. Senza una nostra grande industria di guerra, continueremo ad essere sempre legati anche in altri settori all'industria degli altri e costretti, alla fine, a dover importare il lavoro altrui senza esportare il nostro o senza utilizzarlo e potenziarlo, come sarebbe possibile ed indispensabile.

Non credo, ad esempio, che sia stato saggio avere smantellato (e lo abbiamo detto più volte) la nostra industria aeronautica, solo perché, essendo al massimo grado di perfezione, essa suonava offesa per la tecnica, per il progresso degli Stati democratici rispetto alle dittature. L'aver smantellato questa nostra industria, come punizione, non si sa bene contro chi, ci conduce a non avere oggi la possibilità in Italia di costruire nemmeno gli aerei necessari per lo sviluppo della nostra aviazione civile, per porci cioè in grado di essere anche noi un grande paese aeronautico, come avremmo il diritto e il dovere di essere in un settore, nel quale, se non erro, abbiamo conseguito formidabili successi mondiali, se è vero che negli anni fra il 1930 e il 1938 abbiamo realizzato gran parte dei più formidabili *exploits* mondiali. Questo, onorevole Fornale, dovrebbe dirci chiaramente quale deve essere il dovere dei commissari della difesa, degli uomini politici della maggioranza e del Governo che si interessano di questo settore e che dovrebbero agire con franchezza, senza complessi di inferiorità (come ho sempre fatto io ogni qualvolta se ne è discusso), senza chiedere scusa a nessuno, senza dire: non abbiate paura, questo è per la pace, per la difesa, per la democrazia.

Purtroppo delle nostre condizioni militari nessuno ha più paura, perché tutti sanno benissimo che non abbiamo niente, o quasi, anche se, ripeto, i miliardi che stiamo spendendo sono molti. La verità è che questi miliardi non li spendiamo per il potenziamento delle nostre forze armate, ma per il mantenimento di alcune grosse incrostazioni di grossi vecchi organismi di tipo assistenziale, che costano molto e che non rendono nulla, anzi danneggiano lo sviluppo organico delle nostre forze armate, l'esigenza cioè di avere una forza snella, modernamente armata, capace

di rappresentare veramente per noi una garanzia.

La N.A.T.O. — si dice un po' dappertutto in questi giorni — è in crisi, e lo è forse, proprio come dice il generale De Gaulle, per tre motivi. Innanzitutto, per il cosiddetto diritto-dovere da taluni rivendicato (per esempio, dalla Francia in primo piano) di mettere, sì, delle forze a disposizione della N.A.T.O., ma di disporre anche di forze in grado di garantire la difesa di ogni singola nazione. L'altro punto controverso è la possibilità o meno da parte degli Stati europei partecipanti alla N.A.T.O., di partecipare alle decisioni relativamente all'impiego delle aree nucleari; in altri termini — dicono parecchi uomini responsabili europei — di sapere con quali armi gli americani intendono combattere al nostro fianco in Europa quando se ne presentasse la necessità, visto e considerato che noi europei siamo quelli che dovremmo pagare per primi ed in maniera più grave, visto che siamo i più impegnati, i più *engagés*, come si usa dire per altri aspetti della nostra vita moderna.

Il terzo punto è quello che riguarda la politica della N.A.T.O., cioè sapere se la N.A.T.O. debba limitare la sua sfera di influenza ai problemi strettamente europei, racchiusi fra l'Atlantico, l'Elba ed il Mediterraneo, o se essa debba prendere in considerazione anche la politica e gli avvenimenti di tutto il mondo, se è vero, come è vero, che ormai si tratta di una situazione globale e quindi di una difesa globale che comprende tutti i continenti. Quali pertanto dovrebbero essere i rapporti fra la N.A.T.O., la S.E.A.T.O. e gli altri organismi dai quali dipende la nostra sicurezza occidentale, la nostra vita e la nostra possibilità di essere sul serio un muro contro il pericolo del comunismo in Europa e nelle altre parti del mondo, noi non sappiamo. Mentre infatti la N.A.T.O. sta facendo la guardia all'Europa, dato e non concesso che la faccia, che sia in grado di farla, il comunismo ne approfitta per assediare l'Europa, e per rendere perfettamente inutile il lavoro della N.A.T.O. e quindi nell'impossibilità di difendere l'Europa. E non credo che siamo ora molto lontani da questo punto. I responsabili delle grandi nazioni democratiche finalmente se ne stanno rendendo conto, pare. E ciò accade dopo che della modesta gente come noi lo ripete ormai da decine di anni ed afferma che il comunismo sta marciando dal 1945 in poi e conquista ogni giorno di più una posizione, un paese, una economia, e che ha ormai totalmente circondato il cosiddetto oc-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

cidente. Ci rallegriamo che il giovane presidente americano, dopo aver sbattuto, fin dai primi giorni di comando, il naso, brutalmente, contro la realtà del comunismo a Cuba ed altrove, incominci a rendersi conto che le sue teorie, la sua filosofia, il suo sinistrismo *in pectore* erano almeno un po' fuori moda, che la realtà è un'altra e ben diversa da quella che nei *clans* kennediani si stava tentando di teorizzare prima del suo avvento al potere.

Ci auguriamo che qualcuno finalmente si renda anche conto della irresponsabilità con la quale si sono comportati in materia molti governi in Europa, ed in particolare della irresponsabilità dei governi espressi dalla classe dirigente democristiana, con il concorso degli altri partiti che le hanno sempre fatto corona, specie delle iniziative di carattere internazionale.

Ora, la irresponsabilità più grave è di non aver compreso che una volta entrati in una alleanza di carattere militare rigida come la N.A.T.O., quel che occorre era diventare molto operanti nell'interno di essa: ma non nel senso delle mosche cocchiere, cui accennava il collega comunista poco fa. Può essere che il presidente Kennedy sia contentissimo di quello che crede di aver visto e capito fino ad ora delle nostre faccende. Ma noi abbiamo il dovere di non ingannare nemmeno il presidente Kennedy, così come abbiamo rispettato il dovere di non ingannare noi stessi. Ed allora, siccome finalmente pare che la nuova « filosofia della difesa » della giovane presidenza degli Stati Uniti consenta a taluni di capire finalmente quello che modestamente noi abbiamo capito da molti anni e che abbiamo detto e ripetuto in quest'aula ogni volta che si è discusso il bilancio della difesa, che cioè le armi convenzionali sono più importanti delle armi nucleari ai fini del rafforzamento della N.A.T.O. e per la difesa dell'Europa, noi ci auguriamo che si cominci anche a prendere in seria considerazione la possibilità di armare con armi convenzionali le singole nazioni europee, che come noi non lo sono o lo sono malamente. Sembra che ormai su questo piano la N.A.T.O. abbia intenzione di incamminarsi e che anche ad Oslo, in occasione dell'ultima conferenza dei ministri degli esteri dell'alleanza — conferenza alla quale ella ha partecipato, onorevole Andreotti, in sostituzione del ministro Segni ammalato — si sia deciso che questo sarà il nuovo orientamento. A Washington, il ministro Rushe ha detto le stesse cose, uniformandosi pertanto all'indirizzo generale, che è quello

di sviluppare l'armamento con armi convenzionali.

Perché si parla tanto delle armi convenzionali? Perché è chiaro che le armi nucleari, cioè le bombe atomiche davvero estremamente pericolose in principio, lo sarebbero ancora se potessero essere in mano di una sola parte. Ma a questo punto esse sono indispensabili soltanto per mantenere questa specie di equilibrio del terrore, come lo si è chiamato. Tuttavia, finché questo equilibrio esiste, nessuno pensi che una nazione, qualunque sia la situazione internazionale creata, possa fare uso di queste armi. Non vi è dubbio — l'ho già detto in questa Camera e lo ripeto — che se il presidente Truman avesse lontanamente potuto sospettare che l'ormai esausto Giappone aveva la possibilità di reagire con un'arma non dico uguale, ma che sia pure lontanamente si avvicinava ad esso, non avremmo avuto il crimine di Hiroshima e di Nagasaki; crimine spaventoso, che sarebbe bene non dimenticare, soprattutto quando si parla di altri crimini, veri o falsi che siano, ingigantiti o meno, che servono, onorevole Andreotti, a mantenere viva una specie di perenne fiamma d'odio, per esempio, contro i tedeschi, i quali non possono certo sentirsi soddisfatti, nemmeno come popolo democratico, di essere tutte le sere dagli schermi, dalla radio, dal *video* della televisione, oggetto di accuse da parte degli Stati europei e in particolare del nostro, vera, autentica, tragica mosca cocchiera in questo sciocco genere di propaganda, anche perché, onorevole Andreotti, di fronte a ciò sorge spontanea una domanda: è corretto tutto questo nei confronti di un popolo alleato? (Perché, se non erro, la Germania è una nostra alleata). Sarebbe forse bene dimenticare tutto, ma se vogliamo, se crediamo utile e istruttivo ricordare, il che non penso, allora ricordiamoci di tutto. Ricordiamoci, quindi, anche di questo spaventoso crimine di Hiroshima e Nagasaki, di queste bombe che non solo uccisero 300 mila persone in un attimo, ma le cui conseguenze, a distanza di quindici anni, fanno ancora nascere esseri umani deturpati dalle irradiazioni. Ma è evidente, ripetiamolo, che non sarebbero state usate queste atomiche se si fosse pensato che qualcosa di simile fosse potuto accadere a Washington, New York, Boston, Chicago.

Ed allora stiamo tranquilli. Questo equilibrio del terrore ora è veramente una grande, gigantesca garanzia. Non lo sarebbe più il giorno in cui ancora una volta l'equilibrio non fosse più tale e uno solo dei due grandi pa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

droni del mondo avesse la superiorità o meglio l'ormai impossibile monopolio dell'arma nucleare, perché la libertà si è risolta così: che non esiste più una nazione indipendente, esistono due padroni nel mondo, dai quali dipende tutto. È una realtà. Ed allora, finché l'infernale strumento l'avranno tutti e due, possiamo stare tranquilli, ripeto, e cercare di essere con il padrone buono, come mi suggerisce l'amico onorevole Anfuso.

La verità è che vi è l'altro aspetto, come una volta ho detto, dell'energia nucleare che può essere interessante: l'energia nucleare come gigantesca, inesauribile forza motrice. Poi, forse, c'è anche un aspetto tattico; cioè si potrebbe pensare all'uso di armi nucleari o comunque speciali, non convenzionali nel senso stretto, sul terreno tattico, sullo stesso terreno della battaglia. Ma, in questo caso, il discorso dovremmo passarlo ai tecnici e dovremmo vedere quali diverse proporzioni di getti esplosivi può avere una minuscola carica atomica; ed allora, forse, vedremmo che non saremmo molto lontani dal raffronto che si potrebbe fare anche oggi fra l'ormai antichissimo tritolo che adoperiamo per riempire i nostri pochi proiettili e la pentrite, che già si adoperava venti anni fa con potere esplosivo cinque-dieci volte superiore. Ed allora, tra la potenza della pentrite e quella dei nuovi esplosivi di certe teste atomiche, potrebbe ripetersi presso a poco questa proporzione. Ma, ripeto, è sempre un discorso limitato. Non saremmo mai alla catastrofe, perché le bombe atomiche, dal punto di vista bellico, sono perfettamente inutili; esse non servirebbero a vincere una guerra, ma semplicemente a distruggere il mondo. Quindi non possono essere politicamente e militarmente uno strumento utile. Del resto, non dobbiamo dimenticare che già nel 1940 la tecnica era così sviluppata che le nazioni impegnate avrebbero potuto fare benissimo e con effetti catastrofici la guerra chimica, la guerra batteriologica. Non l'hanno fatta, semplicemente perché la potevano fare tutti i paesi e non ci hanno nemmeno più pensato ad un certo momento.

Chi ha vissuto fra le due guerre, sa che vi erano vetrine zeppe di libri che parlavano della guerra chimica e della guerra batteriologica, esattamente come oggi vi sono vetrine piene di libri di tecnica o di fantascienza che spiegano l'ineluttabilità della guerra atomica. Ma tutto questo, ripeto, è un'altra cosa e non appartiene al nostro ragionamento ed alle nostre vere necessità.

Quindi, armi convenzionali. Ed è questo, in definitiva, il discorso che ci interessa. Armi convenzionali perché, tra l'altro, sono le sole che possono servire contro i comunisti. I comunisti non vorranno mai fare scoppiare una conflagrazione mondiale. Io ne sono convintissimo, anche perché essi sanno perfettamente che la reazione li coinvolgerebbe, e siccome ormai da quindici anni hanno sperimentato una maniera così comoda per conquistarsi a poco a poco il mondo, sarebbe veramente ridicolo che lo facessero ora, con azioni e mezzi di questo genere. Dei comunisti si può dir tutto, meno che non seguano una logica intelligente nel loro procedere.

E qual è questo loro modo di procedere? Quello sperimentatissimo delle guerre locali, delle insurrezioni, delle rivolte, quello di alimentare i falsi nazionalismi. Falsi perché, per uomini civili come noi siamo, non si può certo pensare che le civiltà tribali sfornino all'improvviso la capacità di sentire e vivere il nazionalismo, il senso di patria, che richiedono tradizioni, storia, impostazione e tipo di civiltà che essi ignorano.

Ed allora, ecco qua: con quali armi si procede contro questo nemico? Con le armi comuni, con le armi convenzionali, con quelle che la N.A.T.O. dovrebbe avere e non ha. E non le ha, perché i paesi della N.A.T.O. non hanno mantenuto i loro impegni. Voi ricorderete, onorevole ministro e onorevoli colleghi, che a Lisbona, se non erro nel 1952, gli Stati contraenti dell'Alleanza atlantica si impegnarono a fornire un determinato numero di divisioni, un certo numero di velivoli e un certo tonnellaggio di naviglio militare. Si parlò, *grosso modo*, di circa 90 divisioni; poi si suddivise questa forza a carico dei paesi contraenti, se non sbaglio, a noi italiani toccarono 12 divisioni. Avremmo quindi avuto il dovere, da quel momento, di armare, equipaggiare ed allenare 12 divisioni moderne solo per la N.A.T.O.; poi, naturalmente, avremmo avuto anche noi le nostre particolari esigenze: esigenze operative, esigenze d'istruzione, esigenze di scuole, che avrebbero dovuto impegnare, *grosso modo*, una forza di altre 6 divisioni. E avremmo dovuto avere 8-10 brigate aeree.

Sono numeri che io ricordo così, estemporaneamente, che potrei tuttavia documentare. Ma — velivolo più o velivolo meno — questo ha una relativa importanza.

E avremmo dovuto armare circa 200 mila tonnellate di naviglio militare, e ciò per garantire e proteggere il traffico dei nostri trasporti mercantili, secondo una percentuale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

tra naviglio militare e naviglio mercantile che allora era valida e che poteva arrivare appunto alle 200 mila tonnellate, ma che oggi non sarebbe più valida dinanzi ai 5 milioni (o qualcosa di più) di tonnellate di naviglio mercantile.

La realtà attuale è che noi siamo lontani da tutto questo; e ne siamo così lontani che possiamo tranquillamente dire che proprio non abbiamo le forze armate! Le abbiamo sulla carta, formalmente, se volete; le abbiamo quando andiamo a pagare i giganteschi stipendi (che, per quanto miseri, a forza di sommarli raggiungono purtroppo cifre rilevantisime); le abbiamo quando dobbiamo fare le buste-paga per i molti operai civili che non fanno niente o che fanno poco, ma che bisogna pagare perché vi sono problemi sociali che non si possono disattendere nemmeno se si serve o si lavora o si fa finta di lavorare nelle forze armate, ma non altro.

Abbiamo dunque enormi somme, cifre relevantissime, ma non abbiamo le forze armate. E non certo per colpa degli ufficiali, dei soldati, neppure dei civili, i quali fanno del loro meglio. Questi soldati, questi ufficiali dimostrano anzi notevoli doti di abnegazione e direi anche un certo spirito sportivo nel fare il soldato in questo nostro paese diventato così antimilitarista e dove un soldato o un ufficiale è guardato male, o per lo meno è scarsamente considerato o addirittura può sentirsi dire: quanto sei fesso! A questi uomini, a questi nostri soldati va invece la nostra riconoscenza, il nostro ringraziamento, per il loro disinteresse, per il loro attaccamento al dovere più puro, in un paese dove sono ormai troppi i trafficanti a comandare.

Non è colpa loro, quindi, se non si è fatto e non si può fare di più. A questo riguardo, visto e considerato che anche i giornalisti di sinistra hanno libero ingresso in tutte le nostre segrete cose militari, noi potremmo tranquillamente dire e ripetere dati e cifre e cose che a volte, per una tradizione di riserbo, ci siamo astenuti dal rivelare. Potremmo enumerare e qualificare le divisioni, i velivoli che abbiamo; potremmo vedere quante e come sono le nostre armi. Vedremmo allora che l'arma più nuova che si abbia nel nostro paese è per lo meno di venti anni fa, è un residuo di guerra. I nostri carri armati, che quando sfilano ci sembrano così grossi, sono ancora i *Patton*. La Germania ha invece carri modernissimi. Voi sapete meglio di me quanto siano superati i 400-500 velivoli reattori che compongono la nostra forza aerea. E quando finalmente avremo velivoli più moderni sa-

ranno passati molti anni e anche questi saranno assolutamente superati rispetto a quelli degli altri paesi.

Sono cose che bisognerebbe incominciare a dire ai nostri alleati americani. Essi ci elogiavano — si dice — per lo spirito con cui partecipiamo all'alleanza; dovrebbero però innanzitutto sapere che in queste condizioni non si può avere lo spirito necessario per reagire o meglio per agire, per battersi nel caso che ve ne fosse bisogno. Siamo nella condizione dei servi, dei portatori d'acqua. Dobbiamo opporci a questa condizione e pretendere per i nostri soldati, che dobbiamo istruire meglio con più intelligenza e impegno, le armi, i mezzi, gli strumenti migliori, esattamente quelli che hanno gli altri eserciti, le altre marine, le altre aviazioni. Certo, per pretendere queste cose, dobbiamo dimostrare la nostra buona volontà, la nostra onestà, ma decisa intenzione di creare il clima morale necessario per migliorare sul serio e dalle fondamenta le forze armate italiane.

Occorre avere il coraggio di dire che vogliamo migliorare le forze armate, e questo senza che si debba chiedere scusa a nessuno. Non si devono temere le eventuali escandescenze di alcuna parte politica; non si deve temere più di urtare la suscettibilità di qualche personaggio eccessivamente pacifista. Bisogna trovare il coraggio di dire che abbiamo il diritto e il dovere di migliorare le nostre forze armate allo stesso titolo degli altri paesi.

Punto e basta. E allora rapidamente la nostra condizione politica muterebbe e l'Italia incomincerebbe a contare per quel che deve contare. Anche la N.A.T.O. troverebbe, allora, una maggiore consistenza, una forza più vigorosa, e avrebbe maggiori possibilità di equilibrio interno, superando l'ormai anacronistica distinzione fra vincitori e vinti che a quindici anni dalla fine della guerra non ha più senso, anche perché è fin troppo chiaro che nel 1945 soltanto il comunismo ha vinto, e che tutti gli altri hanno perduto. Ma se così stanno le cose, occorrono minor prosopopea da parte di ciascuno e minor umiltà da parte nostra.

Noi abbiamo dunque i nostri compiti cui assolvere e dobbiamo avere il coraggio di condurli a termine, come devono fare popoli che hanno considerazione di se stessi e che solo agendo così possono esigere tale considerazione da parte degli altri.

Avrei terminato, se non dovessi ricordare all'onorevole ministro e alla Camera che da troppo tempo giacciono in attesa di discussione interrogazioni, interpellanze e mozioni

presentate da deputati del nostro gruppo relativamente all'organizzazione dell'aviazione civile. Della materia si è occupato, in maniera egregia, il collega Veronesi, uomo preparato e capace, tecnicamente molto più qualificato di me ad affrontare questo problema. Non aggiungerei nulla alle considerazioni da lui così francamente svolte ed alle critiche (aspre, anche se moderate nella forma, come si conviene ad un deputato della maggioranza) da lui espresse, se non dovessi manifestare il mio dissenso circa l'inserimento nell'ambito del Ministero dei trasporti del costituendo commissariato per l'aviazione civile (se nascerà, come ci auguriamo avvenga).

Su questo punto devo dissentire dal collega Veronesi. Senza mancare di rispetto ad alcuno, devo dire francamente che l'analogia tra questi diversi servizi di trasporto non dovrebbe farci dimenticare l'inefficienza, o almeno l'insufficienza rispetto ai suoi gravi compiti che il Ministero dei trasporti ha rivelato specialmente negli ultimi tempi. È facile prevedere quali conseguenze deriverebbero affidando ad un ministero, già evidentemente appesantito rispetto ai suoi compiti tradizionali, un settore così importante come quello dell'aviazione civile, forse il più importante di tutti i trasporti, almeno dal punto di vista dello sviluppo futuro.

L'onorevole ministro mi potrebbe rispondere che esiste già una decisione del Senato, confortata del parere dei tecnici. Ma questo non mi esime dal dire che non sono d'accordo con i tecnici, i soliti tecnici che nel nostro paese stanno commettendo da anni errori su errori in questa delicata materia. Nulla vi è di irreparabile; d'accordo, ma appunto per questo io penso che sia ancora possibile studiare, per l'aviazione civile, un diverso assetto. Nessuno può ignorare che negli ultimi mesi, anzi negli ultimi giorni, sono accadute cose dolorose e gravi che fanno seriamente dubitare delle possibilità di funzionamento del commissariato nel quadro dell'attuale politica dei trasporti italiana.

Potrei formulare suggerimenti, ma è perfettamente inutile, anche perché non sarebbero ascoltati.

Voglio inoltre aggiungere, proprio in armonia con quanto ho detto poco fa, che questo commissariato, la cui autorità dovrebbe comprendere non tutta l'attività dell'aviazione civile (se almeno sono bene informato) perché, per esempio, esso non avrebbe autorità, o ne avrebbe poca e marginale sugli aeroporti, potesse essere invece posto in grado di affrontare anche il problema degli aeroporti. Di

esso ha parlato l'onorevole relatore nella sua relazione, però su un piano molto formale, dimenticandosi di dire che fino a questo momento vi è stata una serie di disastri molto pesanti tutt'altro che incoraggiante, che la Commissione d'inchiesta sull'aeroporto di Fiumicino, non ci porrà certo in condizione di poter provare. Anche perché, sulla sua composizione avremmo qualcosa da dire (ma forse il Presidente della nostra Assemblea mi richiamerebbe) dato che un partito, che ha appena la metà dei rappresentanti, fra Camera e Senato, di quelli che ha il gruppo che in questo momento rappresento, ha avuto due commissari in quella Commissione compreso il presidente, mentre il nostro gruppo ne ha avuto uno solo.

Certo non arriveremo ad affrontare questo problema; esso tuttavia resta. Resta il problema di Fiumicino, così come quello dell'aeroporto di Punta Raisi e di molti altri aeroporti mal costruiti. Questioni queste, per me, non tanto di malcostume, di cattiva amministrazione (che è faccenda morale, le cui responsabilità — se vi sono — gli interessati se le sbrigheranno davanti al Padre Eterno, visto che in Italia non si riesce mai a portarle davanti ai giudici), ma questioni tecniche che interessano dal punto di vista della nostra capacità di lavoro, della preparazione, dello studio dei nostri uffici. Si sbagliano località. Tutti i romani sanno che la zona di Fiumicino è nebbiosa.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Ella ha mai visto la nebbia a Fiumicino?

ROMUALDI. Spessissimo. Quando vi è un po' di nebbia a Roma, vuol dire che c'è anche a Fiumicino.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Non è vero.

ROMUALDI. Poi vi è la questione dei venti, l'orientamento delle piste che non è perfettamente favorevole, ed altre questioni alle quali si può naturalmente ovviare se la tecnica suggerirà talune modifiche che — mi auguro — possano agevolmente farsi.

Punta Raisi è stato un grossolano errore oggi riconosciuto da tutti i tecnici; ad ogni modo, speriamo bene. Ma intanto gli aeroporti costano sempre il doppio o il triplo di quanto preventivato e quando sono finiti non vanno mai del tutto bene e, a volte, occorre ricominciare da capo.

Noi eravamo in dovere di ricordare in questa occasione questi problemi brevissimamente, augurandoci che in un modo o nell'altro si possa discutere dell'aviazione civile in altra sede, in maniera più ampia, quando

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

avremo questo organo, il commissariato, che deve sovrintendere ed organizzare tutta l'attività.

Un anno fa avevamo presentato una proposta di legge a firma dell'amico e collega onorevole Angioy, per il riconoscimento di un trattamento di pensione alle medaglie d'oro. È una questione morale di grande importanza. Bisogna che questi uomini non vengano avviliti — anche se nulla, per la verità, potrebbe avvilirli — e bisogna soprattutto che noi, Parlamento, non dimostriamo che il paese, attraverso i suoi rappresentanti, è insensibile fino a questo punto.

La nostra proposta comporta un modesto onere finanziario. Le medaglie d'oro, purtroppo, non sono moltissime e con il passare del tempo il loro numero si riduce sempre di più. L'impegno finanziario di qualche decina di milioni, in questo paese il cui bilancio ha ormai toccato cifre astronomiche, non ci sembrava un ostacolo insuperabile. Fatto sta che la proposta, dopo aver avuto all'unanimità il parere favorevole della Commissione difesa, è andata a finire in quel mare dei Sargassi che sono le Commissioni finanziarie. Attualmente giace presso la Commissione finanze e tesoro, in attesa del parere della Commissione bilancio.

Ebbene, io vorrei dire ai colleghi membri della Commissione bilancio — i quali pare trovino delle difficoltà ed hanno pensato forse che si potrebbero fare, in questa materia, delle proposte intermedie, prospettando la possibilità di intervenire caso per caso (la politica dell'onorevole Moro e dell'onorevole Nenni anche qui), provvedendo nei riguardi di quelli che versano proprio in miseria — vorrei dire a questi colleghi che evidentemente non hanno avvertito e non avvertono il significato morale veramente altissimo della nostra proposta, che con essa si vuole andare incontro anche alla miseria (in cui purtroppo nel nostro paese si trovano anche le medaglie d'oro), non v'è dubbio, ma in maniera degna, decorosa,

Siamo, onorevoli colleghi della Commissione bilancio, nell'anno centenario dell'unità d'Italia. Quanta retorica inutile! Altro che quella antica, contro la quale vi siete tutti scagliati! E si trattava almeno di una retorica che aveva altre proporzioni...

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Una retorica funzionale.

ROMUALDI. Ma l'Italia allora arrivava fino a Mogadiscio, mentre oggi non arriva nemmeno fino a Palermo, non può comandare a Cagliari ed è in difficoltà oltre Trento:

e, a questo proposito, ci sarebbe piaciuto che questa sera il ministro dell'interno ci avesse informato sulle cose veramente strane che lassù stanno accadendo.

CLOCCHIATTI. Erano i vostri amici.

ROMUALDI. Siccome avete messo l'Italia in vendita, vogliono comprarne un pezzo anche loro.

Comunque, questo è l'anno centenario dell'unità d'Italia, che, purtroppo, spesso serve a taluni — a parte la retorica — per risvegliare gli elementi, i fatti, le circostanze che, anziché unirli, servono a dividerci sempre più. Una vera gara di iniziative in questi ultimi mesi, per illustrare le nostre « brutalità ». E tutto questo in nome dell'unità, per creare il clima dell'unione perfetta, psicologica, morale e politica del popolo italiano.

Comunque, l'unità esiste. E non è, onorevole Clocchiatti, che l'abbia realizzata la Resistenza: il centenario dell'unità è stato realizzato dal trascorrere del tempo, per i cento anni che sono trascorsi dal 1861.

In questo anno centenario non si dimentica, per esempio — e mi fa piacere — la pensione per le casalinghe: noi siamo uomini casalinghi e vediamo con piacere apprezzata l'opera delle nostre casalinghe...

Ricordo alla Camera e innanzitutto a me stesso, che la prima, vera proposta riguardante le pensioni alle casalinghe è stata studiata ed elaborata dalla nostra avvocatessa Polio; proposta che è divenuta il paradigma di tutte le altre iniziative.

Ora, se si trovano i fondi per la pensione alle casalinghe, se si ritiene che il Governo sia in grado di impegnarsi per due miliardi per andare incontro alle esigenze derivanti dal necessario fondo d'avvio della pensione alle casalinghe, ebbene, mi pare veramente incredibile che non si debbano trovare le poche centinaia di milioni che occorrono per questo atto di omaggio decoroso, dignitoso nei confronti delle medaglie d'oro che, indipendentemente dagli uomini che le portano, sono il simbolo del sacrificio proprio di quelle forze armate che noi abbiamo il dovere in quest'aula di tutelare soprattutto nell'espressione dei loro valori morali e della loro dignità.

Onorevoli colleghi della Commissione bilancio, l'articolo 81 della Costituzione è molto importante, ma in questo caso occorre avere il coraggio di dimenticarlo e di usare la vostra intelligenza per trovare quello che la fredda interpretazione dell'articolo 81 sembrerebbe negare.

Avviandomi alla fine del mio intervento — dovrei ancora parlare a lungo in verità — desi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

dero dire che occorre fare ancora molto proprio se non tutto per migliorare, sia pure modestamente, i nostri organismi militari. Debbo ricordare ancora una volta che una concezione nuova, più moderna, dovrebbe caratterizzare e animare le nostre forze armate; bisognerebbe fare di tutto per ringiovanirle un poco. E ciò sia detto non per mancanza di rispetto, di riconoscenza nei confronti degli anziani, che ancora fedeli e operanti servono nelle forze armate, ma perché sarebbe tempo di uscire rapidamente da una certa vecchia concezione che vede ancora le nostre forze armate un po' alla maniera « piemontarda », che considera le nostre forze armate sempre impegnate al tempo della guerra sul Ticino; sempre impegnate a manovre ad altissime quote, su posizioni irraggiungibili, e che ancora non avvertono che la guerra moderna cammina sulle grandi strade ed investe le città.

Occorre un'altra concezione, svincolata da vecchie abitudini, anche perché vi è un fatto nuovo, il modo di battersi delle armate comuniste, che dovrebbe insegnare qualcosa a tutti. Per quanto ci riguarda vi sono state in Italia le manovre di Genova, le manovre di Reggio Emilia, che sono state degli autentici atti militari, sia pure nelle loro ridotte proporzioni, sia pure in armonia a particolari determinate esigenze. Esse hanno dimostrato che vi è un nuovo modo di radunarsi, di attaccare addirittura, di curare i feriti, di smistarli. Sarebbe assai importante che questa nuova tattica fosse un po' studiata dai nostri ufficiali. Potrei intrattenere la Camera su molti particolari che io conosco ed ai quali, per gusto, mi sono dedicato, anche perché credo sempre utile e istruttivo conoscere tutto dei miei colleghi, dei sistemi di lotta che con i quali operano così cordialmente nei nostri confronti. Ma tutto questo dovrebbe anche interessare un po' le nostre forze armate, i nostri teorici ed i nostri tecnici. Vorrei insomma che vi fosse una aria nuova. Una delle ragioni per le quali abbiamo camminato poco — mi pare di averlo detto tante volte in analoga circostanza — deve cercarsi nel fatto che abbiamo cominciato male a riprenderci dopo il 1945.

Avremmo dovuto ricominciare *ex novo*. Si era offerta una magnifica occasione per far ciò, ma l'abbiamo perduta. Ci siamo riattaccati invece a tutti i tronconi, illudendoci che avendo cambiato bandiera, colore e denominazione, fossero diversi e più nuovi.

La Germania fa presto a ricostruire, perché ha avuto il coraggio di cominciare *ex novo*. Questo coraggio lo ebbe nel 1919, l'ha avuto

dopo il 1945, quando ha ricominciato da capo. Pochi ufficiali esertissimi, giovani, impegnati a studiare le nuove concezioni tattiche, strategiche, tecniche, in maniera da non avere callosità, incrostazioni da vincere, e ottenere così, a minore costo, maggiore facilità di buona impostazione e quindi di migliore ricostruzione secondo le necessità odierne.

Ma noi, non solo abbiamo cominciato male, abbiamo continuato peggio. Non vorrei sembrare troppo poco gentile nei confronti di alti ufficiali delle nostre forze armate, ma sento il dovere di rilevare che non si può addirittura continuare a tenere alla testa dello stato maggiore della marina e dell'aviazione ufficiali che non sono più nemmeno in servizio. È veramente enorme tutto questo. Lo dico perché essi stessi, persone perbene, uomini che si rendono conto dell'enormità di questo fatto, si sentono in uno stato di disagio. Quei loro colleghi dalle cui file dovrebbe essere tratto il nuovo capo di stato maggiore segnano il passo, lo segneranno chissà per quanto tempo ancora. Perché avviene questo? Strano. Non per interesse particolare, dunque, semplicemente per mancanza di sensibilità generale. Non ci si rende conto dell'importanza morale e pratica della cosa, e che è indispensabile rendere sempre più snello, più meccanico, se si può dire, il rinnovo delle cariche e quindi delle responsabilità e delle capacità. Occorre fare qualcosa subito, indipendentemente da chi tocca. Toccherà al più anziano di quelli che seguono, che avrà maggiore esperienza e darà di conseguenza agli organi politici che per statuto interferiscono in queste cose la massima garanzia.

Una volta abbiamo detto che nel Consiglio supremo di difesa, presieduto dal Presidente della Repubblica, dovevano essere inclusi anche i militari, ai quali non deve certo essere lasciata mano libera, ma che debbono tuttavia quando si tratta di questioni militari, sia pure politiche, essere consultati e investiti delle loro responsabilità direttamente. Si era suggerito di includere in quel Consiglio i tre capi di stato maggiore e il capo di stato maggiore generale. Si è ripiegato includendovi soltanto il capo di stato maggiore generale. E non so bene se ne faccia parte effettivamente. Penso che tutto questo possa essere gradito anche al Capo dello Stato. Dissi altra volta che la carica di capo di stato maggiore generale non deve essere ereditaria sempre per un ufficiale di fanteria o dell'esercito e che nel mondo moderno i grandi Stati affidano queste cariche anche a ufficiali delle altre armi. Come poco fa dicevo, siamo pro-

prio rimasti alla concezione un po' « piemontarda » della difesa.

Occorre capire, come ha riconosciuto Kennedy, che tuttavia non credo sia fortissimo in geografia europea, che abbiamo una grossa importanza nel Mediterraneo. Quando lo dicevamo noi, venivamo zittiti perché siamo fascisti. La verità è che la nostra stessa natura ci porta fatalmente ad avere importanza in questo mare, quindi anche negli *hinterland* di questo mare, nelle terre e nei mari minori che si affacciano o sono vicini a questo immenso bacino.

RUSSO SALVATORE. Il *Mare nostrum*.

ROMUALDI. Esatto, il mare di coloro che vi si affacciano, vi vivono da millenni, e noi siamo il popolo più grande che si affaccia su questo mare. Voi avete detto: basta con il colonialismo, con l'Africa e con il *Mare nostrum*. D'accordo. E ormai questione di poco. Presto eseguiremo quanto ci comanderanno i negri, che saranno venuti a colonizzare l'Europa!

MANCO. Sarà allora il *Mare... nigrum*.

ROMUALDI. E potrà essere, finalmente, forse anche il mare dei rossi.

Onorevoli colleghi, concludendo, mi auguro che il mio intervento abbia potuto dimostrare non soltanto l'interesse che, per ragioni politiche e militari, qui abbiamo per questo bilancio, ma anche le ragioni di ordine morale che ci spingono a parlare, ad assumere chiaramente le nostre responsabilità ogni qualvolta si discuta delle nostre forze armate. Noi abbiamo il dovere, si dice, di costituire una difesa solida contro il comunismo. Ma per difenderci contro il comunismo, non è tanto importante conoscere dove gli altri, i nostri alleati, piazzeranno i loro missili o dove e con quali forze occuperanno le basi necessarie alla difesa comune, quanto sapere quali valori storici e spirituali vogliamo difendere. Infatti, per essere sul serio impegnati, in questa difesa dell'occidente contro il comunismo, è necessario in primo luogo credere in qualcosa; è necessario credere in gran parte almeno dei valori che la tradizione e la storia fanno sì che ancor oggi siano interpretati dalle nostre forze armate. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola per un veramente telegrafico intervento, mi domando, pieno di curiosità, se ai nostri giorni possa ancora ripetersi che davvero *repetita iuvant*. Per quel che mi sta accadendo a proposito dei problemi, che poi non possono dirsi colossali, che da anni vado ricordando al mi-

nistro della difesa, dovrei sostenere il contrario. Più ne parlo e più mi sembra che ministri ed uffici ministeriali, quasi per dispetto, se ne disinteressino.

È il caso, quindi, di malinconicamente riconoscere che premere, insistere, ripetere davvero più non giova? Tutto cambia, dunque, in questo mondo? Anche gli antichi proverbi, in cui si riassume la saggezza dei vecchi, non servono più? No, signor ministro, una voce interna mi spinge a parlare di nuovo. Vuoi essere accontentato? Ebbene, ripeti quello che dicesti e poi dicesti di nuovo e poi dicesti ancora una volta: vedrai che il ministro, nella sua bontà e nel suo senso di illuminata giustizia, questa volta finirà con l'accogliere le tue richieste. Ed è perciò che parlo. Non tutto per altro è vecchio. È nel mio dire anche qualche cosa di nuovo.

I problemi cui mi riferisco riguardano i sottufficiali delle forze armate, per i quali, forse perché ormai ne conosco bene e ne condivido le ansie, sento davvero grande, particolare simpatia.

Primo problema. Si rivolgono anzitutto a lei, signor ministro, di nuovo, a mio mezzo, i 170 giovani sottufficiali sfollati a seguito del trattato di pace, d'improvviso posti senza loro colpa in una veramente tragica situazione. Essi restarono esclusi dal trattamento di pensione, perché privi del duplice requisito del servizio effettivo e del servizio cumulativo richiesto dalle leggi di sfollamento. Ho per essi presentato nelle precedenti legislature delle proposte di legge, ma invano. Anche altri colleghi se ne sono validamente occupati, ma non con miglior fortuna.

Per accogliere le varie richieste di valutazione ai fini pensionistici del servizio militare comunque prestato venne emanata la nota legge n. 472; ma questa, invece di accontentare, finì con lo scontentare un po' tutti. Si rende, perciò, necessaria altra norma, con la quale molto chiaramente si disponga che ai fini della determinazione della pensione sia computato il servizio militare comunque prestato dai cittadini, quando raggiunga la durata di 14 anni, 6 mesi e un giorno, con l'abbuono per altro di anni 5 così come è stabilito per gli appartenenti alla ex milizia volontaria sicurezza nazionale. Qualche cosa di simile è stato operato quando si è trattato del personale dei disciolti dicasteri dell'Africa italiana e delle corporazioni.

Spesso dagli interessati si ricorda con vivo disappunto anche la legge emanata a favore degli altoatesini, per i quali è stato ricono-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

sciuto anche il servizio prestato nell'esercizio austroungarico.

Pare che occorranzo, signor ministro, non più di 40 milioni. Ricordo che, quando feci alcuni anni fa un'altra richiesta, che poi per la verità è stata accolta il sottosegretario per la difesa (mi pare il senatore Bosco) si levò quasi irato e mi interruppe, dicendo che per accogliere la mia richiesta occorrevano 12 miliardi. Non era esatto. La somma, comunque, in seguito è stata trovata, il che prova che, quando vi è la buona volontà, gli ostacoli si superano.

Secondo problema. I sottufficiali sfollati richiamano alla mia mente un altro problema: quello riguardante il pagamento della cosiddetta indennità speciale ai sottufficiali sfollati e in pensione. Trattasi dell'indennità speciale ai sottufficiali sfollati e l'indennità speciale (che meglio si sarebbe detta di riserva) istituita con l'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599.

Desidero ora richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla particolare situazione venutasi a determinare in sede di attuazione della stessa nei confronti appunto dei sottufficiali sfollati dei ruoli per effetto del trattato di pace o in pensione. Secondo gli articoli 5 e 6 delle leggi di sfollamento 13 maggio 1947, n. 500, e 5 settembre 1947, n. 1220, i sottufficiali sfollati hanno diritto oltre che alla pensione, al cosiddetto assegno integratore, del quale gli elementi che concorrono alla formazione sono noti. Ora, gli interessati pensavano che l'indennità speciale, di cui ho dianzi fatto cenno, si aggiungesse a tale assegno integratore, così come opportunamente disposto con la stessa legge all'articolo 34 per i mutilati e per gli invalidi. Senonché, nei loro confronti venne disposto (articolo 84) che l'indennità speciale dovesse essere computata nell'assegno integratore. Il che significa che, essendo tale assegno di importo superiore alla indennità speciale, questa deve ritenersi come praticamente non concessa.

Tale accertamento ha naturalmente turbato gli spiriti di quanti erano in attesa, e il turbamento purtroppo continua. Meglio sarebbe stato dire per essi non dovuta la indennità, anziché dichiararla dovuta, ma solo sulla carta. Questo per i sottufficiali sfollati.

In situazione ugualmente strana si trovano i sottufficiali in pensione, giacché essi in tanto possono della indennità speciale godere, in quanto siano stati posti in pensione

per limiti di età o di servizio. Non godono, perciò, della indennità speciale numerosi sottufficiali posti in pensione prima di aver raggiunto quei limiti, pur essendo nella posizione giuridica di riserva. Si noti anche che si è così instaurata una differenza assolutamente ingiustificata tra essi e gli ufficiali che della indennità in posizione di riserva hanno diritto di godere senza le distinzioni che, come innanzi, si applicano per i sottufficiali. Mi si è detto che della questione si è occupato anche il Consiglio di Stato, che ha finito col dare torto all'amministrazione. Penso, quindi, che non debbano esservi più dubbi o incertezze, e che pertanto i sottufficiali sfollati dai ruoli in seguito alle riduzioni del trattato di pace ed i sottufficiali che sono nella riserva saranno senza ulteriore indugio invitati a godere, nello spirito informatore della legge che la istituì, della indennità di riserva.

Terzo problema. Riguarda, signor ministro, il trattamento economico dei marescialli maggiori. Con la legge 31 luglio 1954, n. 599, istitutiva dello stato giuridico dei sottufficiali — ottenuta dopo oltre ottant'anni di lotta — e successivi provvedimenti delegati dell'11 gennaio 1956, nn. 19 e 20, i marescialli maggiori e gradi corrispondenti delle forze armate furono inquadrati nel personale delle carriere esecutive. Il loro stipendio venne rapportato (come da tabella allegata al decreto 11 gennaio 1956, n. 19) a quello del primo archivista delle amministrazioni centrali, che corrisponde al cessato grado IX del vecchio gruppo C. La categoria avrebbe preferito che il maresciallo maggiore fosse equiparato non al primo archivista, ma all'archivista capo delle amministrazioni centrali, e cioè al grado IX, grado massimo della carriera civile. Ma non fu accontentata. È stata accontentata, signor ministro, con la legge 11 maggio 1959, n. 353. Senonché sono state contemporaneamente modificate le percentuali degli anni di servizio da scalare per il punteggio degli scatti sullo stipendio base. Da ciò è derivato che il vantaggio economico, che dall'allineamento al maggiore coefficiente 271 avrebbe dovuto agli interessati derivare, e che essi ansiosamente attendevano, si è ridotto in così trascurabile misura che essi hanno ritenuto e ritengono di essere vittime — probabilmente hanno torto — di una vera burla. Grave è certo il disappunto. Non si attendevano davvero che dopo tanto parlare tutto si riducesse ad un bel nulla o a qualcosa di molto vicino al nulla.

Vorrà dire il signor ministro ora una parola che sia meno aerea, per quanto sempre sug-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

gestiva, e più materiata di soddisfacente contenuto?

Quarto problema. Mi riferisco al trattamento riservato ai sottufficiali in materia di scatti durante la riserva. I sottufficiali, cessando dal servizio effettivo, passano nella posizione di riserva, che comporta particolari doveri fino al 65° anno di età. Lo stesso è a dire per gli ufficiali, che cessino dal servizio effettivo. Ma mentre per questi i primi otto anni trascorsi nella posizione di riserva sono computati ai fini degli scatti biennali, che sono illimitati, anche per la determinazione del trattamento pensionistico (legge 11 gennaio 1956, n. 19), per i sottufficiali questo non avviene.

Tale diversità di trattamento non può dirsi certo equanime, specie dopo l'emanazione delle norme riguardanti lo stato giuridico dei sottufficiali.

Al riguardo, sia nella precedente legislatura sia nell'attuale, sono state presentate apposite proposte di legge, ma, purtroppo, sono rimaste tali. Voglia il ministro occuparsene. Sono convinto che, se egli ripiegherà un solo istante il suo occhio attento sul problema, ciò basterà per risolverlo e in senso favorevole agli interessati.

Quinto problema. Mi occuperò ora dell'indennità militare. Per le persone, che ricoprono i gradi da sergente maggiore a maresciallo, l'indennità militare è la stessa: lire 10.777 mensili. Ciò è disposto dalla legge n. 19 dell'11 gennaio 1956. La norma deve essere modificata. Non può non esserlo. L'identità, di cui ho parlato, annulla, infatti, il concetto di gerarchia, che è uno dei concetti fondamentali della vita militare. Alla identità va sostituita una graduazione. Se questa esiste per gli ufficiali, non si comprende perché non debba esistere per i sottufficiali.

E poiché mi sono prima occupato dei sottufficiali sfollati ed ora dell'indennità militare, mi permetto di pregare il ministro anche di considerare se non sia opportuno rivedere l'articolo 32 della legge 11 gennaio 1956, n. 20, che bloccò a quella allora in godimento l'indennità militare spettante ai sottufficiali sfollati delle forze armate, che così vennero esclusi dal pur modesto aumento recato alla stessa.

Mi risulta che sono state presentate in proposito proposte di legge; ma non se ne fa nulla, perché il destino (non lei, signor ministro) vuole che non se ne faccia nulla. Ma, poiché mi sembra che le argomentazioni, che di solito si oppongono, non siano congruamente convincenti, mi permetto anche qui

di insistere, perché a quelle argomentazioni succedano altre argomentazioni, un contrario convincimento ed una contraria azione.

Sesto problema. Per i benefici legati alle ricompense militari si dovrebbe chiarire che essi spettano dalla data dell'avvenimento, per cui la ricompensa fu concessa, e non dalla data della concessione. L'opposto criterio, seguito in base alla legge n. 390, ha recato notevole danno a tutti i militari fuori servizio, in quanto, essendo state le ricompense concesse dopo il loro collocamento a riposo, non hanno dato diritto ad alcuna aggiunta e ad alcuno scatto di stipendio.

Che l'amministrazione militare, per la mole di lavoro o per altre cause, non sia nelle condizioni di assegnare tempestivamente le ricompense, è cosa che agevolmente si comprende e si giustifica; ma che dal ritardo debbano derivare danni — e spesso non lievi — agli interessati, davvero non si comprende. Deriva, infatti, ad essi un danno economico, che, per effetto della legge 11 gennaio 1956, n. 19, istitutiva degli scatti illimitati di stipendio, si è anzi aggravato.

Si potranno, semmai, tener distinti i militari in servizio dai militari cessati dal servizio. Ma qualche cosa in materia occorre fare. Non si può restare immoti nella situazione attuale.

Settimo problema. Ai sottufficiali della marina e dell'aeronautica è stata imposta la decurtazione di anni 18 dal cumulo degli anni utili agli scatti, così come per l'esercito. Per i sottufficiali dell'esercito, prima della legge n. 353, venivano sottratti 14 anni, stante la ben più sollecita progressione della loro carriera e stante i diversi limiti di età per la permanenza in servizio; per i sottufficiali della marina e dell'aeronautica militare venivano sottratti invece solo 12 anni. Ora si è stabilita un'uguaglianza e, quindi, un appiattimento. Senonché si è così venuta a creare una non giustificata sperequazione che danneggia di almeno uno scatto i sottufficiali della marina e dell'aeronautica rispetto ai pari grado dell'esercito.

Esprimo l'avviso che siffatto criterio sperequativo tra i corpi delle forze armate debba venire sollecitamente eliminato.

Ottavo ed ultimo problema. Esso si può così indicare: necessità della legge di avanzamento. Da più anni si attende che sia al Parlamento presentata per il suo congruo approfondito esame la cosiddetta legge di avanzamento, che disciplini la carriera dei sottufficiali delle forze armate in relazione alle norme disciplinatrici del loro stato giuridico, approvate,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

come ho detto dianzi, nel 1954. Esiste oggi grande confusione a proposito, ad esempio, delle promozioni di detti sottufficiali; il che toglie loro ogni serenità e ogni slancio. Si disse alcuni anni fa che la legge di avanzamento avrebbe dovuto essere approvata insieme con quella sullo stato giuridico. Ma poi, come è noto, mentre è stata approvata questa, non si sa nulla dell'altra.

Voglia il signor ministro prender nota del mio sommosso rilievo e disporre che si provveda in proposito.

Pongo termine a questo mio breve intervento. Ma, prima di pronunciare l'ultima parola, desidero compiacermi con il relatore, onorevole Fornale, per la sua lucida, precisa, esauriente relazione, e domandarvi di nuovo come ho fatto in principio, se sia poi vero che *repetita iuvant*. Nella domanda vi è tanta speranza, signor ministro, che lei non voglia lasciare ancora una volta inascoltate le dolenti invocazioni (stavo per dire « il grido di dolore ») che una categoria di persone, benemerita ma sfortunata, leva verso di lei con accorata insistenza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romeo. Ne ha facoltà.

ROMEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, già in Commissione ho avuto modo di occuparmi del personale civile dipendente dal Ministero della difesa per sottolineare ancora una volta la necessità di provvedimenti atti ad eliminare il disagio economico e morale di detto personale. Disagio economico e morale che è alla base della agitazione in corso e del grande sciopero unitario che ha avuto luogo ieri in tutti gli stabilimenti della difesa, con una media di astensioni dal lavoro pari al 90 per cento degli impiegati e degli operai dipendenti.

Con questo primo sciopero il personale civile della difesa ha inteso far sentire al Governo la sua decisa volontà di battersi per ottenere l'accoglimento delle annose rivendicazioni avanzate.

Se qualcuno al Ministero della difesa pensava di poter ulteriormente rinviare la soluzione dei problemi posti, lo sciopero di ieri — credo — contribuirà certamente a fargli cambiare opinione. Se qualcuno si era costruito un'immagine artificiosa di lavoratori rassegnati a sopportare tutte le conseguenze della politica fin qui seguita nei loro confronti, ieri ha visto crollare tale immagine artificiosa.

Noi esprimiamo in quest'aula tutta la nostra ammirazione per la grande lotta iniziata ieri dai lavoratori della difesa. Noi fac-

ciamo nostre le loro rivendicazioni, che del resto sosteniamo da anni in quest'aula. Noi esprimiamo tutta la nostra solidarietà ai lavoratori in lotta; noi li incitiamo da questa tribuna a proseguire uniti nella lotta fino a quando non saranno accolte le loro richieste.

Si tratta, onorevoli colleghi, di circa 80 mila dipendenti, fra operai e impiegati, i quali, per i compiti che assolvono e per il lavoro cui sono addetti nei vari stabilimenti, non possono essere considerati un'appendice delle nostre forze armate, bensì parte integrante, come più volte abbiamo sottolineato.

Accingendomi a trattare dei problemi del personale civile, sui quali appunto voglio richiamare l'attenzione della Camera, ritengo necessario fare alcune brevi considerazioni preliminari di carattere generale sul bilancio della difesa, che d'altra parte sono state fatte anche dall'onorevole Clocchiatti.

Il relatore ed il ministro hanno tenuto a sottolineare in Commissione che l'aumento della spesa in cifra assoluta non deve allarmare, perché (dice il relatore e conferma il ministro) è da considerarsi una conseguenza dell'incremento generale della spesa dello Stato, tanto è vero che in percentuale il bilancio della difesa registrerebbe una diminuzione dal 18,40 per cento di quattro anni fa al 15,80 per cento di quest'anno.

Noi siamo del parere che, indipendentemente dalle lievi oscillazioni in percentuale, il bilancio della difesa incida sensibilmente sulla spesa del nostro paese e in modo sproporzionato (lo ha detto l'onorevole Clocchiatti e lo riconfermo io) ai danni degli altri dicasteri: della pubblica istruzione, del lavoro, dell'agricoltura, dei lavori pubblici e così via.

D'altra parte l'incremento della spesa del bilancio della difesa avviene in modo costante; il bilancio dell'anno scorso, ad esempio, registrava un aumento di ben 54 miliardi rispetto all'anno precedente. Perciò, pur volendo accogliere le considerazioni del relatore, secondo cui ben 123 miliardi potrebbero essere attribuiti ad altri dicasteri, resta il fatto che il bilancio della difesa sottrae somme enormi all'economia nazionale la quale, nonostante il « miracolo economico » è ancora caratterizzata dalla disoccupazione, dai bassi salari, dai limitati consumi, da forti squilibri regionali, particolarmente fra nord e sud.

Fatte queste brevi considerazioni, non si può non rilevare — così come è scritto, d'altronde, nella nota preliminare che accompagna il bilancio — che l'aumento di oltre 64 miliardi di lire viene quest'anno assorbito per la maggior parte da miglioramenti economici con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

cessi al personale militare; solo una minima parte riguarda il personale civile in attività o in quiescenza, e ciò a seguito del noto aumento decretato dal Governo riguardante le quote di aggiunta di famiglia, per altro concesse solo a quei dipendenti dello Stato che non superano il minimo di salario di 50 mila lire al mese.

Come ho già detto in Commissione, noi non vogliamo contestare la giustezza dei provvedimenti adottati per i miglioramenti economici al personale militare, anche perché noi abbiamo approvato buona parte di detti provvedimenti. Poniamo in rilievo questo fatto per sottolineare che, se è vero che il personale civile del Ministero della difesa è parte integrante delle nostre forze armate, è vero anche che ha diritto a miglioramenti economici al pari del personale militare.

È lontana da noi, evidentemente, ogni intenzione di arrivare ad una contrapposizione fra personale civile e personale militare; ma non si può ignorare che la disparità di trattamento già esistente, in questi ultimi tempi, si è accentuata ai danni del personale civile.

La disparità di trattamento che noi vogliamo più sottolineare non è quella tra personale civile e personale militare dipendente dal Ministero della difesa, bensì quella che si è determinata, a partire dal 1° luglio 1956, a seguito delle leggi delegate e del conseguente conglobamento delle retribuzioni, fra il personale civile dipendente dalla difesa e il personale delle altre amministrazioni dello Stato. Dopo le leggi delegate, infatti, i magistrati, gli insegnanti, i dipendenti delle aziende autonome ed altre categorie hanno ottenuto (anche se in modo insoddisfacente, come è dimostrato dalle agitazioni sindacali in corso del personale dello Stato) una revisione del loro trattamento economico. La stessa cosa non è avvenuta per i dipendenti civili della difesa, le cui retribuzioni permangono a livelli bassi.

Noi riteniamo che tutti i settori della pubblica amministrazione, pur nella diversità dei compiti loro affidati, hanno eguale importanza e che pertanto le retribuzioni devono essere adeguate alle funzioni che il personale dipendente è chiamato ad assolvere. Altrimenti, onorevole ministro, si determinano sperequazioni che provocano malcontento e disagio tra i vari settori, così come è avvenuto per il personale civile dell'amministrazione della difesa, e che poi hanno sfociato nello sciopero, questo primo sciopero al quale altri

seguiranno qualora le rivendicazioni della categoria non siano accolte.

È risaputo che il personale della difesa, a differenza dei lavoratori di altri settori della pubblica amministrazione, non percepisce, oltre alle retribuzioni tabellari, elementi accessori di sorta, quali indennità speciali, diritti casuali o assegni permanenti.

Si determina pertanto una situazione di estremo disagio, causato dal fatto che oggi, per esempio, un operaio di prima categoria dipendente dalla difesa ha una retribuzione mensile tabellare di lire 41.750, un capo operaio lire 47.590, un operaio di terza categoria 37.740, un impiegato di ruolo di prima categoria lire 46.750, ed un impiegato di terza categoria lire 36 mila.

Nell'Istituto geografico militare, che ella, onorevole ministro, ha recentemente visitato guidando una delegazione parlamentare, gli operai specializzati hanno retribuzioni di fame, se paragonati a quelli di altri lavoratori dell'industria privata. Infatti, percepiscono una paga iniziale di lire 38 mila e dopo trent'anni di servizio, con moglie e due figli a carico, arrivano sì e no, comprese le quote di famiglia, alle 50 o alle 55 mila lire mensili.

La situazione è diventata veramente insopportabile. Tale disagio è stato riconosciuto e sottolineato dal relatore e dall'onorevole ministro. Naturalmente, onorevole Andreotti, occorre passare dal riconoscimento alla risoluzione dei problemi. Ho in mano una copia dello stato giuridico che ella ha fatto distribuire a tutti gli operai degli stabilimenti militari, con una bella lettera come prefazione. Ebbene, dopo aver sottolineato il significato del nuovo stato giuridico, ella dice una cosa molto saggia, cioè che accanto ai diritti, lo statuto precisa anche i doveri dei dipendenti, doveri che devono far sentire i lavoratori più strettamente partecipi del complesso della attività dello Stato per la tranquillità e il progresso del paese. Non esistono diritti senza doveri — ella dice — e quanti lavorano al servizio dello Stato sanno bene che ad essi sono affidate specialissime responsabilità. Ora i lavoratori fanno il loro dovere, però in materia di diritti siamo ancora lontani dal loro riconoscimento.

La situazione è divenuta talmente insostenibile che la stessa amministrazione della difesa è stata costretta a prendere la decisione di corrispondere una speciale indennità trimestrale, variabile da un minimo di 4 mila ad un massimo di 12 mila lire. Ciò costituisce senza dubbio la premessa (gliene diamo atto, onorevole ministro) per una soluzione ade-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

guata del problema, soprattutto se si tiene conto di quello che ella ha detto in Commissione dichiarando che è volontà del Ministero della difesa consolidare la corresponsione della speciale indennità trimestrale.

Tuttavia detta indennità non risolve il problema, in quanto non soddisfa le legittime aspettative degli interessati. Perciò, noi facciamo nostra la richiesta avanzata dal sindacato unitario tendente a trasformare l'indennità trimestrale attualmente corrisposta in una indennità mensile minima di lire 5 mila, da elevare, a decorrere dal 1° luglio 1961, a lire 10 mila, da graduare a seconda dei gradi, delle mansioni e delle funzioni, al fine di evitare l'appiattimento delle retribuzioni ed anche per valorizzare le funzioni e le mansioni tecniche e specializzate dei dirigenti e del personale. In tal modo le retribuzioni saranno avvicinate a quelle lire 50 mila mensili, oltre le quote familiari, che costituiscono il minimo indispensabile rivendicato da tutti i sindacati ed in particolar modo dal sindacato unitario. Noi chiediamo che questa richiesta sia accolta dal Governo.

Così come noi chiediamo che venga accolta la richiesta di istituire una quattordicesima mensilità per tutto il personale della difesa, da corrispondere in occasione delle ferie. La richiesta che avanziamo e che il sindacato ha avanzato, è più che fondata, se teniamo presente che in occasione della festività della Pasqua, l'amministrazione corrisponde il premio di cinquemila lire. Per la verità, onorevole Andreotti, quest'anno il premio non è stato corrisposto, e lei sa che ciò è stato ed è motivo di forte malcontento. Si potrebbe elevare la misura di questo premio al livello di una quattordicesima mensilità.

Non si tratta di una richiesta infondata e fuori luogo: si tratta invece di una richiesta fondata, che trova riscontro presso altri settori della pubblica amministrazione, dove il personale, nel periodo estivo, riesce ad ottenere, sotto varie forme, speciali emolumenti. È possibile accogliere le richieste che il sindacato ha avanzato e che noi facciamo nostre? Noi rispondiamo che è possibile, perché, nel modo come sono avanzate, rientrano nelle facoltà del ministro della difesa, il quale, riconoscendo l'esistenza del disagio economico del suo personale, ha il dovere di operare per alleviarlo.

Questo lo dico perché so che ella, onorevole Andreotti, in Commissione ha tenuto a sottolineare, come ha fatto anche con le delegazioni sindacali, che, in fondo, il pro-

blema esiste, ma che non può essere risolto solo dal Ministero della difesa. Ma i dipendenti civili del Ministero della difesa conoscono l'amministrazione della difesa. Se il problema è da risolvere con altri ministeri, collegialmente dal Governo, il ministro intervenga, si faccia portavoce delle istanze dei suoi dipendenti.

Quanto ai mezzi per superare eventuali difficoltà, noi crediamo che non dovrebbe essere difficile procurarsi anche con l'attuale bilancio, in buona parte attraverso un'equa utilizzazione dell'incremento della spesa di oltre 64 miliardi: con 64 miliardi in più e con una più oculata politica della spesa, è possibile venire incontro alle esigenze del personale civile.

Mi sono occupato dei problemi relativi al trattamento economico del personale in generale, ma non posso esimermi, onorevole Andreotti, dal trattare in questa sede problemi più particolari: quelli riguardanti il personale salariato, che costituisce la stragrande maggioranza, come ella sa, di quello dipendente dall'amministrazione della difesa.

Come premessa rilevo subito che per quanto attiene allo stato giuridico del personale salariato, un importante passo avanti è stato fatto, ed ella lo ha sottolineato nella lettera che accompagna la copia dello statuto che ha fatto distribuire agli operai. Dopo che per dodici anni è stata disapplicata la legge 7 maggio 1948, n. 940, che prevede il passaggio in ruolo degli operai della difesa e che tante polemiche ha suscitato; dopo una lunga agitazione di tutti i salariati dello Stato, sfociata nella dichiarazione di sciopero del 22 giugno dell'anno scorso, finalmente questi lavoratori hanno ottenuto un nuovo stato giuridico che cancella la vergogna del contratto a termine e dello stato giuridico fascista del 1924.

Onorevole ministro, per celebrare l'avvenimento, ella ha indetto alcune manifestazioni, nel corso delle quali sono state consegnate un certo numero di medaglie ai lavoratori anziani. In una di queste manifestazioni, tenutasi a Roma, ella ha detto che la consegna della medaglia ha il significato di un attestato di riconoscimento dei meriti del personale civile acquisiti in pace e in guerra. È proprio il caso di dire: sia benvenuto un tale riconoscimento nei confronti del personale civile, ma è tempo che, al di là dell'apprezzabile sentimento che l'ha spinto ad indire le manifestazioni, il riconoscimento si traduca non soltanto nella consegna di medaglie, ma in qualcosa di più concreto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

Non vogliamo sottovalutare, sia ben chiaro, il significato delle cerimonie, non vogliamo sottovalutare il significato delle medaglie, ma mi permetto di rilevare, onorevole ministro, che pur nella solennità delle cerimonie, mentre ella consegnava le medaglie agli operai anziani, il nostro pensiero, quello della stragrande maggioranza dei lavoratori degli stabilimenti militari, era rivolto alle centinaia e centinaia di bravi lavoratori, ai moltissimi membri delle commissioni interne, ai dirigenti, agli attivisti sindacali i quali hanno pagato la conquista della stabilità del lavoro per coloro che sono rimasti negli stabilimenti militari, con la discriminazione ed il licenziamento, rimanendo vittime della persecuzione politica. Molti, moltissimi, di questi lavoratori se fossero rimasti in fabbrica avrebbero meritato la medaglia di operaio anziano.

Noi non chiediamo per questi lavoratori, onorevole ministro, nuove medaglie, dato che, come è stato più volte dimostrato, ben altre medaglie quei lavoratori hanno meritato, essendo in gran parte decorati al valore militare, mutilati di guerra, partigiani combattenti. Noi le chiediamo di compiere invece un atto di giustizia, così come ebbi a dire in altre circostanze in questa aula, un atto che permetta ai licenziati per mancato rinnovo di contratto, a coloro che sono stati licenziati senza alcun motivo, se non quello politico, di poter godere i benefici previsti dalla legge del 1955 concernente l'esodo volontario.

Sappiamo che qualcuno al Ministero della difesa non vuole più sentire parlare dei licenziati per non rinnovo di contratto. Sappiamo che qualcuno non vuole più sentire parlare di questi lavoratori gettati sul lastrico, però sappiamo anche, onorevole Andreotti, che la lotta dei licenziati e dei loro compagni che sono rimasti nelle fabbriche militari non potrà cessare se non dopo l'emanazione di un provvedimento riparatore, di un provvedimento di giustizia. Questo è quello che noi chiediamo.

A parte queste considerazioni, che ritengo necessario fare in questa circostanza, ripeto, il nuovo stato giuridico costituisce senza dubbio un passo avanti, ma pur sottolineando l'importanza del provvedimento, non posso fare a meno di rilevare che il nuovo stato giuridico non è quello che gli operai avevano rivendicato, dato che non prevede un nuovo inquadramento delle categorie adeguato allo sviluppo della tecnica del processo produttivo. Comunque, la legge relativa al nuovo stato giuridico è entrata

in vigore e ora bisogna applicarla. Perciò noi chiediamo al ministro della difesa di emanare con tempestività le istruzioni per l'applicazione delle norme previste dalla legge 5 marzo 1961, n. 90, con particolare riferimento all'articolo 62 che fissa il termine di sei mesi per la nomina in ruolo degli operai temporanei e giornalieri, nonché di tutte quelle norme che comportano innovazioni per quanto concerne il congedo ordinario e straordinario, l'orario di lavoro e via di seguito. In proposito, al fine di evitare disparità di trattamento è necessario che le istruzioni da impartire siano uniformi per tutti e tre i settori della amministrazione: marina, esercito ed aeronautica, perché già prima esistevano disparità di trattamento e non è giusto crearne delle nuove.

Allo scopo di evitare disparità di trattamento, per un coordinamento delle istruzioni da impartire e al fine di eliminare preventivamente eventuali possibili controversie circa la corretta applicazione delle norme contenute nella legge, sarebbe opportuno che il ministro prendesse in considerazione la richiesta avanzata di costituire una commissione in cui siano presenti i dirigenti sindacali, perché quello che sta avvenendo negli stabilimenti militari circa l'applicazione del nuovo stato giuridico, fa dubitare che si sia sulla giusta strada e fa prevedere che sorgeranno inevitabili vertenze.

Sempre in tema di applicazione del nuovo stato giuridico, è necessario che il ministro provveda ad emanare con urgenza i decreti con i quali devono essere determinate le misure dei cosiddetti soprassoldi spettanti agli operai che eseguono lavori insalubri, gravosi o pericolosi, per coloro che hanno speciali incarichi e per quegli operai il cui lavoro è considerato discontinuo.

Data la irrisorietà degli attuali soprassoldi che variano, come ella sa, da un minimo di 30 lire a un massimo di 50 lire al giorno, chiediamo di stabilire la misura massima prevista nell'articolo 22 del nuovo stato giuridico. Gli stessi provvedimenti è necessario adottare per quanto attiene il lavoro straordinario e il lavoro a cottimo, per i quali occorre rivedere le disposizioni in vigore nonché i regolamenti delle singole amministrazioni al fine di stabilire criteri nuovi, metodi e tariffe di cottimo corrispondenti alle innovazioni del processo produttivo e che siano remunerative per i lavoratori che eseguono lavori a incentivo. Infatti alcune tabelle di cottimo risalgono a molti anni fa. Il processo produttivo è andato avanti e perciò

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

si impone la revisione delle tabelle e dei regolamenti.

Lo sviluppo delle tecniche del processo produttivo e la stessa riorganizzazione in atto dei vari stabilimenti richiedono un adeguamento di dette indennità che attualmente risultano assolutamente insufficienti. Assolutamente insufficienti risultano, altresì, per gli impiegati e i tecnici, per i quali occorre istituire nuove indennità onde evitare che i tecnici continuino a essere mortificati nelle loro funzioni.

È di questi giorni, onorevole ministro, l'agitazione dei radaristi e degli ecogoniometri i quali giustamente chiedono il riconoscimento della loro qualifica, che è di altissima specializzazione. La vecchia tabella non prevede nemmeno tale specializzazione e perciò chiedono il riconoscimento della loro qualifica attraverso l'inquadramento nei ruoli degli impiegati tecnici a norma dell'articolo 64 dello stato giuridico; chiedono altresì la concessione di un soprassoldo di pericolosità e l'istituzione di corsi di aggiornamento, perché i radaristi e gli ecogoniometri hanno bisogno di aggiornarsi, perché questi lavoratori sono a contatto con alte tensioni e con materiale pericoloso e hanno il diritto di vedersi tutelati nella loro integrità fisica.

Un personale così specializzato non può essere mortificato con i soprassoldi e con le paghe attuali, con un trattamento economico assolutamente inadeguato.

Per questi motivi io stesso ebbi l'onore due anni fa di presentare una proposta di legge riguardante i radaristi e i tecnici elettronici. Oggi ritengo che quella proposta di legge debba essere aggiornata anche in conseguenza dell'emanazione del nuovo stato giuridico. Ma non si tratta soltanto dei radaristi e degli ecogoniometri, si tratta di una serie di altri tecnici che operano negli stabilimenti militari, i quali rivendicano il riconoscimento della loro giusta qualifica. Questo è il caso, per esempio, dei lavoratori addetti ai laboratori chimici, dei lavoratori dell'Istituto geografico militare, dei linotipisti, dei monotipisti, ecc. Sono specialità o specializzazioni che vanno retribuite e che il Ministero della difesa non può mantenere con le paghe tabellari i cui minimi ho qui or ora citato.

Una speciale indennità di lire 250, come ho spiegato in Commissione, oltre al soprassoldo previsto dall'articolo 22 dello stato giuridico, occorre istituire per gli operai imbarcati su navi o addetti alla vigilanza e alla custodia. Per gli operai imbarcati è necessario

stabilire l'armamento dei natanti, così come è indispensabile assicurare i turni per gli operai addetti alle centrali elettriche, ecc.

Ho detto queste cose, onorevole ministro, per quanto riguarda lo stato giuridico, nella speranza che ella le prenderà nella dovuta considerazione. Voglio comunque richiamare brevemente la sua attenzione su altri problemi a cui ho già accennato in Commissione. Si tratta di problemi che riguardano l'ambiente del lavoro.

In Commissione, infatti, ho parlato della necessità di provvedere a migliorare le mense degli stabilimenti militari attraverso un aumento dell'attuale insufficiente contributo *pro capite* di 60 lire e attraverso l'estensione dello stesso agli impiegati, in particolare a quegli impiegati che già ora usufruiscono delle mense per la natura del loro lavoro. Ella, onorevole Andreotti, ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno da noi presentato sull'argomento e ha dichiarato che è suo intendimento provvedere, sia pure non in misura fissa, ad un miglioramento dell'attuale contributo. Tuttavia, il problema delle mense non è soltanto una questione di contributo, ma riguarda anche la necessità di mettere a disposizione locali idonei per la consumazione della refezione calda e l'esigenza di modificare l'attuale regolamento per la gestione, allo scopo di assicurare l'effettiva partecipazione dei rappresentanti operai ed impiegati, da eleggersi democraticamente. Riguarda ancora la necessità di garantire una refezione calda o la distribuzione di viveri in natura agli operai che effettuano i turni di notte. Occorre inoltre dotare tutti i reparti di refettorio, per evitare che gli operai consumino la minestra sulle macchine o su sgabelli improvvisati. È necessario dotare gli stabilimenti e i singoli reparti di servizi igienici moderni. In molti reparti le docce, gli spogliatoi, i gabinetti sono antiquati e insufficienti.

Onorevole ministro, non dico che in tutti gli stabilimenti i problemi si pongano nello stesso modo, in quanto riconosco che qualcosa si è fatto in questa direzione, ma quanto è stato fatto finora non basta. Occorre fare di più e meglio, perché i lavoratori oggi non soltanto rivendicano miglioramenti economici, ma esigono il rispetto della loro dignità di uomini e di cittadini nell'azienda e fuori dell'azienda.

Per questo, onorevole Andreotti, richiamo la sua attenzione sui «Cral», sui circoli ricreativi dei dipendenti degli stabilimenti militari.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

Con qualche eccezione, i locali e le attrezzature di questi circoli ricreativi sono antiquati e non rispondono comunque alle accresciute esigenze dei lavoratori italiani. Si impone quindi la necessità di ammodernarli, di rinnovare i metodi di gestione e i programmi di attività. A tanto non possono provvedere i militari che attualmente dirigono i « Cral », per cui è necessario che i circoli ricreativi siano gestiti dagli stessi lavoratori, i quali per altro pagano la loro quota associativa. I lavoratori italiani, e quindi anche i dipendenti del Ministero della difesa, sono ormai adulti e perciò disdegnano ogni e qualsiasi forma di paternalismo dentro e fuori della fabbrica. Per questo mal sopportano le gestioni che vengono loro imposte dall'alto in base ad un regolamento che assicura comunque la maggioranza agli uomini designati dalle autorità militari anche quando si fa ricorso ad una larvata consultazione dei soci. I lavoratori sono rappresentati in questi circoli attraverso una certa consultazione ma, comunque, restano sempre in minoranza. Eppure i « Cral » dovrebbero essere strumenti democratici nelle mani dei lavoratori per la loro ricreazione e per la loro elevazione culturale.

È evidente lo stato di disagio dei lavoratori della difesa a questo riguardo nei confronti degli altri dipendenti della pubblica amministrazione, i cui « Cral » sono gestiti da essi direttamente, attraverso i loro rappresentanti democraticamente eletti sulla base di uno statuto e di un regolamento. Nel settore della difesa invece i lavoratori debbono eleggere solo alcuni membri del comitato direttivo; il direttore deve essere un alto ufficiale nominato dall'amministrazione militare. Questa è cosa che i lavoratori non sopportano perché limita, quando non annulla, la loro partecipazione e la loro iniziativa.

Oggi che si parla tanto di tempo libero il problema del potenziamento e della democratizzazione dei « Cral » non può sfuggirle, onorevole Andreotti. Ad ogni modo lo segnaliamo alla sua attenzione e chiediamo il suo impegno perché provveda al rinnovo dei locali, delle attrezzature, e soprattutto alla democratizzazione della loro direzione.

Come ho detto all'inizio, ho dedicato questo intervento ai problemi del personale civile trattando particolarmente quelli che secondo noi richiedono più urgente soluzione e che il ministro è in grado di risolvere.

In sede di discussione del bilancio della difesa noi abbiamo sentito il dovere di richiamare l'attenzione della Camera e del ministro sull'urgenza dei questi problemi. Ci augu-

riamo che le richieste proposte vengano accolte, ma sia ben chiaro che i lavoratori della difesa non sono più disposti a sopportare l'attuale stato di cose a proposito del loro trattamento economico. Se il Governo non provvederà — ed il Governo deve farlo trattando con i sindacati — i lavoratori stretti intorno alle loro organizzazioni in un modo sempre più largamente unitario, sulla scia della loro migliore tradizione, non esiteranno a scendere di nuovo in lotta per l'accoglimento delle loro giuste rivendicazioni. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che la proposta di legge Bozzi: « Pro-ruga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino » (3073) è deferita alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede referente.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

CAVERI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non sia da ravvisare palese incompatibilità fra la circolare n. 152/196 del 10 dicembre 1960, inviata agli ispettorati compartimentali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione e successivamente agli altri organi dipendenti, richiamante l'attenzione sull'articolo 7 della legge 11 giugno 1959, n. 405, con il quale si stabiliva il 31 dicembre 1960 come termine ultimo per il rifornimento dei veicoli funzionanti a gas di petrolio liquido a mezzo di serbatoi mobili (bombole), e l'articolo 343 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420, con il quale tale termine veniva portato al 14 luglio 1962; e per sapere, in caso affermativo, se non ritenga opportuno revocare le disposizioni contenute nella suddetta circolare, onde eliminare le dannose conseguenze per gli utenti e per i concessionari, soprattutto nelle regioni del centro-sud, dove, esistendo attualmente po-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

chissimi distributori a colonnina (ad esempio nelle province di Perugia, Terni e Rieti ne esistono soltanto due), il rifornimento può essere effettuato soltanto mediante bombole.

(3960)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a tutela dei diritti di libertà di manifestazione di sciopero dei lavoratori occupati nell'azienda Thermomatic, comune di Casalecchio (Bologna) e se risulti informato sui seguenti fatti: le maestranze di detta azienda dopo 29 giornate di sciopero, attuate con la solidarietà di tutte le organizzazioni sindacali, nonché con la mediazione della prefettura, conclusero nella giornata del 18 maggio 1961, con piena soddisfazione delle parti, una vertenza salariale; dopo di che fu ripresa la normale attività aziendale. Il giorno 30 maggio 1961, senza che si fossero riscontrati motivi di contrasto, la direzione provvedeva a notificare 11 licenziamenti con esecuzione immediata, comprendendo fra questi quelle maestranze presumibilmente candidate ad assumere la rappresentanza della commissione interna e degli organi sindacali. Le maestranze immediatamente attuarono ed hanno in corso uno sciopero di solidarietà a tempo indeterminato. Il consiglio comunale di Casalecchio, interpretando l'evidente fine antidemocratico dell'azienda, nella sua seduta dell'8 giugno 1961, con l'espressione concorde di tutti i gruppi consiliari, condannava la condotta aziendale ed esprimeva la sua concreta solidarietà.

(3961)

« ARMAROLI, BORGHESE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga necessario intervenire presso la direzione delle ferrovie complementari sarde perché il piano di ammodernamento per le case cantoniere, lungamente promesso, venga una buona volta posto in esecuzione; e per sapere se non riconosca che lo stato attuale delle case cantoniere, prive di qualsiasi servizio igienico, di adeguati impianti per l'acqua potabile e di illuminazione, con i muri corrosi, le grondaie cadenti, i pavimenti sconnessi, denunci condizioni di totale vergognoso abbandono e reclaims un energico e urgente intervento perché alle famiglie, quasi sempre numerose, dei cantonieri siano assicurate abitazioni sufficienti, decorose e fornite almeno dei servizi igienici più elementari.

(3962)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se sia al corrente delle trattazioni intercorse fra il nuovo Stato somalo — largamente beneficiario dell'assistenza italiana dopo la sua accessione all'indipendenza — e l'Unione Sovietica.

« L'interrogante gradirebbe parimenti conoscere se risulti esatto che il primo ministro somalo Chermake, nel corso della sua recente visita a Mosca, abbia parlato di un suo possibile avvicinamento al « campo socialista » e se non ritenga che la presenza politica ed economica dell'Unione Sovietica in Somalia sia tale da rendere problematica la nostra larga politica di assistenza finanziaria allo Stato somalo.

(3963)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione di Napoli ha informato il ministro del contenuto della sentenza emessa dalla VI sezione istruttoria penale del tribunale di Napoli (Reg. GI n. 571/57, depositata il 23 giugno 1960), quando, assolvendosi un gruppo di dipendenti dal reato di peculato (per avere firmato bollettini di ritardo facendo falsamente figurare uno straordinario mai prestato), il magistrato estensore della sentenza afferma che l'addebito fatto non stupisce perché " trattasi invece del perpetuarsi di un malcostume nel marasma e nel cronico disservizio dell'A.T. A.N. (Azienda tramviaria napoletana), ciò che le varie amministrazioni succedutesi non hanno trovato occasione di eliminare, perpetuando quella situazione precaria che ogni cittadino napoletano, per dolorosa esperienza personale, è costretto a conoscere e per la quale, da anni, invoca drastici provvedimenti " »;

per conoscere se il Ministero non intende corrispondere alla invocazione di cui si è fatto eco un magistrato, intervenendo drasticamente nell'azienda, nei suoi organi direttivi, provvedendo a rendere anche efficiente il servizio di controllo e di informazione dell'ispettorato della motorizzazione di Napoli.

(3964)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quale sia la norma che ha autorizzato l'amministrazione dei depositi postali a versare miliardi all'I.N.P.S. allo scoperto e per conoscere tutti i dettagli della operazione stessa.

(3965)

« MAGLIETTA, ASSENNATO, NICOLETTO, SULOTTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le somme che l'I.N.P.S. ha prelevato dai depositi postali a compensare il mancato versamento dello Stato al Fondo adeguamento pensioni e di cui ha dato ufficiale comunicazione il vicepresidente dell'Istituto, aggiungendo che l'operazione avviene « allo scoperto » e su autorizzazione del ministro del tesoro; per conoscere a quanto ammontano gli interessi per questa operazione.

(3966) « MAGLIETTA, NICOLETTO, SULOTTO, ASSENNATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere tutti i dettagli sulla operazione che ha autorizzato l'I.N.P.S. a prelevare forti somme dai depositi postali per pagare le pensioni, nonostante il mancato versamento dei debiti statali verso il Fondo adeguamento pensioni; per conoscere, in particolare:

a) quando l'operazione ha avuto inizio;
b) quanto tempo è durata;
c) a quanto ammontano le somme prelevate;

d) quale è l'interesse che l'I.N.P.S. si è assunto per l'operazione stessa;

e) quale è il debito globale dell'I.N.P.S. verso detta Cassa.

« Per conoscere se è cessato ogni prelievo a seguito della discussione sul bilancio e della rilevata gravità della cosa e per conoscere se si sono rilevate responsabilità civili e penali per detta operazione, provvedendo alle opportune denunce alle competenti autorità amministrative e giudiziarie.

(3967) « MAGLIETTA, ASSENNATO, RAFFAELLI, NICOLETTO, SULOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale risposta intendano dare alle ansiose richieste formulate dai tecnici dello Stato nel corso del recente III Congresso nazionale e segnatamente ai tecnici del Ministero dei lavori pubblici e degli uffici del Genio civile, i quali in questi giorni hanno iniziato una necessaria azione sindacale.

(3968) « Busetto, De Pasquale ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere in base a quali orientamenti non si sono fatte sfilare in parata le rappresentanze delle associazioni partigiane con i loro gloriosi medaglieri nella parata militare per l'anniversario della fon-

dazione della Repubblica, inserita nelle manifestazioni celebrative per il centenario dell'unità d'Italia, che si è svolta a Torino l'11 giugno 1961;

per sapere perché mentre moltissime associazioni, anche di recente costituzione, sono intervenute alla manifestazione, le rappresentanze delle associazioni partigiane, in un primo momento invitate a partecipare al corteo, sono poi state escluse per incomprensibili motivi, quando la loro presenza doveva sottolineare il valore nazionale, patriottico e popolare della vittoriosa guerra di liberazione.

(3969) « BOLDRINI, LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità che 21 autisti della C.E.T.A., società appaltatrice dei servizi automobilistici della ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife, in dispregio alle norme costituzionali ed al regio decreto-legge dell'8 gennaio 1931, n. 148, di cui godono i dipendenti della detta società, sono stati sospesi per quindici giorni per aver preso parte ad una azione di sciopero; e per conoscere, inoltre, se risponde a verità che la società C.E.T.A. sia di proprietà di persone legate da vincoli di parentela con il dirigente amministrativo della stessa ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife.

(3970) « ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano che l'intervento intimidatorio del ministro della pubblica istruzione contro l'esercizio del diritto di sciopero esercitato oggi dagli insegnanti elementari italiani costituisca un illegittimo intervento per limitare i diritti sanciti dalle leggi e dalla Costituzione per tutti i cittadini italiani ed a maggior ragione per una benemerita categoria, qual'è quella degli insegnanti elementari italiani.

(3971) « ANGRISANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se risponda a verità quanto è risaputo a Milano: che stante lo sciopero del personale dei servizi dell'amministrazione, sia stato preso un provvedimento contro il capo del Centro meccanografico dell'ufficio provinciale del tesoro di Milano, mentre nel contempo veniva organizzato dalla direzione generale del tesoro un'azione per troncare la libertà di sciopero, facendo affluire funzionari da altre sedi (vedi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

Pavia) e, quello che è più grave, sostituendo i funzionari degli uffici con tecnici di una ditta privata e precisamente la Remington, contravvenendo a precise disposizioni di legge.

« Gli interroganti desiderano, infine, conoscere con urgenza quali provvedimenti intenda prendere il Governo per non essere costretto a ripetere atti anticostituzionali, per non recare grande turbamento alla vita economica e politica del paese, tenendo fede alle promesse a suo tempo fatte, accettando le sacrosante richieste poste dai finanziari.

(3972) « LAJOLO, RAFFAELLI, NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per sapere se siano a conoscenza dell'orientamento della Società Terni (Terni), manifestatosi con atti esecutivi, di snantellare il moderno reparto della ghisa malleabile; il che costituisce il rovesciamento dell'avviato programma di ampliamento del settore con prospettive di elevarne la produzione in relazione ai favorevoli attuali sviluppi di mercato e di incrementarne l'occupazione da 230 operai ad oltre 800, e si aggiunge alle gravi conseguenze della recente alienazione della sezione prodotti termici (O.M.I.T.).

« Di conseguenza gli interroganti chiedono di conoscere come tutto ciò sia conciliabile con gli impegni contenuti nell'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati il 17 febbraio 1960 e con i conseguenti necessari indirizzi di utilizzazione degli investimenti nel senso di potenziare il settore meccanico e di elevare il livello occupazionale.

(3973) « GUIDI, CAPONI, ANGELUCCI, CARRASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali interventi intende effettuare per sospendere l'autorizzazione provvisoria concessa alla Società idroelettrica Sarca Molveno (dei gruppi: Sade, Edison e I.R.I.) per la captazione delle acque del fiume Sarca all'altezza del lago Toblino, la loro immissione in condotta forzata fino alla prevista centrale di Torbole con la conseguente scomparsa del tronco di asta del Sarca attraversante il tratto tra il lago di Toblino e il lago di Garda.

« Poiché è persino superfluo richiamare, tanto sono evidenti, le gravi conseguenze che deriverebbero al clima, al livello della falda freatica, all'approvvigionamento idrico per usi civili e di irrigazione, nonché al paesaggio e alle attività turistiche e sanitarie della

città di Arco e delle zone della Valle del Sarca, tanto è che, unanimemente il consiglio comunale ha elevato la sua protesta contro « la potenza e la prepotenza del monopolio idroelettrico », gli interroganti chiedono di conoscere quali garanzie il Ministero intende ottenere dalla società concessionaria circa:

a) la fornitura d'acqua alle zone interessate secondo le esigenze degli sviluppi futuri e non secondo gli attuali livelli di consumo;

b) l'indennizzo dei danni presenti e futuri che vengono arrecati al paesaggio, alle aziende agricole, alla pesca;

c) la possibilità di modificare il progetto del complesso idroelettrico, situando la centrale non a Torbole, ma a monte della città di Arco.

(3974) « Busetto, Sannicolò ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se è a loro conoscenza il fatto che i direttori degli uffici provinciali del tesoro hanno ricevuto l'ordine (a quanto pare, telefonico) di operare sugli stipendi dei finanziari le ritenute per tutte le giornate di sciopero fatte fino al 31 maggio 1961 (otto giorni), mentre, come è noto, le norme vigenti in materia stabiliscono che le trattenute, a qualsiasi titolo, non possono superare il massimo di un quinto dello stipendio e possono essere eseguite solo in base ad apposito decreto ministeriale.

« Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro non ritengano di revocare subito un simile ordine, che, emanato in violazione delle norme in vigore, sembra avere un chiaro scopo intimidatorio in relazione allo sciopero in corso.

(3975) « De Pasquale, Nannuzzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e dell'interno sugli ultimi attentati terroristici in Alto Adige e sui provvedimenti che il Governo ha adottato e intende adottare per reprimere gli atti di banditismo di elementi provocatori ed irresponsabili, per la salvaguardia della coesistenza dei gruppi etnici della provincia di Bolzano per la difesa dei diritti dell'Italia.

(3976) « Macrelli, Camangi, La Malfa, Reale, Ortonzo, Pacciardi, Sanfilippo ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali misure intenda adottare al fine di evitare e prevenire il ripetersi d'atti terroristici nell'Alto Adige, nella consapevolezza che tali atti costituiscono la più stridente negazione della convivenza democratica e della stessa democrazia, rendendo più difficile le trattative in corso tra i governi italiano ed austriaco e arrecano un incalcolabile danno all'economia della zona, soprattutto per quanto concerne l'affluenza di turisti, sportivi, villeggianti.

(3977)

« ORLANDI, BERTINELLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga, nello spirito delle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia e nella riconfermata volontà unitaria di tutto il popolo italiano, che le celebrazioni stesse hanno consentito di riscontrare in tutto il suo vigoroso entusiasmo, di dover conferire — compiendo in tal modo un solenne atto di giustizia anche nel campo di così alti valori morali finora misconosciuti — alle città di Reggio Calabria e Messina un'alta decorazione al valore per le numerose prove di eroismo che in ripetute circostanze storiche le popolazioni di quelle città — sempre unite nello stesso destino — hanno saputo dare all'Italia ed al mondo intero.

« L'interrogante fa presente che Reggio Calabria e Messina sono state le due città antesignane — con l'insurrezione del 1° e 2 settembre 1847 — dei moti rivoluzionari del 1848, che tanta importanza ebbero negli avvenimenti che portarono all'Unità d'Italia, e che in quella eroica ribellione molti furono i patrioti reggini e messinesi che pagarono il generoso tentativo con il martirio e con i ceppi; che nel terremoto del 1908, che le distrusse, quelle città diedero alta prova di valor civico — come testimoniano i molteplici atti di abnegazione che si verificarono — affrontando stoicamente le conseguenze del tragico evento ed offrendo prova di non comune coraggio e di sacrificio nell'affrontare l'opera di ricostruzione; che nel 1943 — ancora una volta unite nella sciagura — quelle due città subirono i massicci bombardamenti che distrussero o danneggiarono gravemente oltre il novanta per cento delle abitazioni con ingenti perdite di vite umane — anche se non fiaccarono lo spirito indomito di quelle popolazioni che hanno saputo sempre dare tutto alla patria senza mai nulla chiedere — sì che le due città,

unitamente a pochissime altre, furono ufficialmente proclamate « città martiri ».

« L'interrogante rileva, infine, pur non sottovalutando il contributo di sangue che esse hanno dato alla patria, che altre città italiane, anche se meno provate da fatti di guerra e da altri eventi calamitosi, hanno avuto, nel passato e di recente, il riconoscimento del valore collettivo dei propri cittadini, mentre nessun riconoscimento è stato finora concesso alle due città dello stretto, i cui gonfaloni ben meriterebbero di fregiarsi del segno del valore per i rinnovati episodi di eroismo ormai consegnati alla storia.

(18489)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non sia dovuto alcun risarcimento agli internati nei campi di concentramento tedeschi, i quali hanno dovuto fornire la loro prestazione d'opera gratuitamente, e per conoscere se corrisponda a verità la voce corrente, secondo la quale il governo tedesco avrebbe già provveduto a versare al Governo italiano la cifra occorrente per indennizzare i suddetti internati.

(18490)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se non intendano intervenire, in esecuzione della sentenza della corte d'appello di Torino, in data 20 dicembre 1958 (sentenza ormai passata in giudicato), affinché l'intendenza di finanza di Genova restituisca, senza ulteriori, ingiustificati indugi, alla S.M.S. liberi operai di Busalla l'immobile attualmente occupato dalla stazione dei carabinieri di Busalla.

(18491)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo non ritenga opportuno rendere noti i principi che la commissione prevista dall'articolo 4 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600, ha posto a base dell'inquadramento in corso del personale del cessato Governo militare alleato di Trieste.

« Quanto sopra sarebbe quanto mai opportuno per porre termine alle ridde di notizie diffuse in proposito, che hanno vivamente allarmato gli interessati, e per permettere che gli stessi abbiano fin d'ora un certo orientamento circa la sorte che sarà loro riservata.

(18492)

« SPADAZZI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno disporre affinché venga al più presto iniziata la costruzione delle rampe di accesso al ponte sul fiume Reno in località Panfiglia, in considerazione del fatto che la nuova via di comunicazione porterà un importante contributo allo sviluppo del traffico e del commercio fra i comuni rivieraschi del Reno e le province limitrofe.

(18493)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno (similmente a quanto è stato fatto per la difesa del litorale romagnolo, per cui è stata recentemente stanziata la somma di lire 300 milioni) disporre perché vengano progettate opere idonee alla difesa della costa in prossimità di Portogaribaldi, ove i danni provocati dalle mareggiate sono ben peggiori di quelli subiti da altre località del litorale.

(18494)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza che il comune di Comacchio non ha ancora provveduto, dal 1956 ad oggi, a deliberare l'assunzione dell'onere di partecipazione del 25 per cento per i lavori progettati dal genio civile di Ferrara a difesa dell'abitato di Portogaribaldi (previsti nella costruzione di 3 dighe frangiflutti per un importo complessivo di lire 90 milioni circa) e per conoscere se non intendano intervenire con urgenza e fermezza presso la amministrazione di quel comune, affinché provveda alla suddetta deliberazione in modo da consentire che venga iniziata al più presto la costruzione della seconda diga frangiflutti (la prima, per un importo di lire 27.700.000 fu ultimata nel mese di marzo 1956), opera divenuta oramai improrogabile.

(18495)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non giudica necessario procedere sollecitamente a una variante della strada Tirrena Inferiore, nel tratto compreso tra Praia a Mare e Scalea, tale che presenti minore accidentalità e pericolosità del tracciato attuale, come è stato purtroppo ancora constatato nel recente trabordo di viaggiatori a causa di una frana, che ha interrotto per non breve tempo le comunicazioni ferroviarie della zona.

(18496)

« REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno addivenire — il più rapidamente possibile — all'emanazione del provvedimento di riscatto a favore degli inquilini delle tre palazzine I.N.C.I.S. site al Largo Santa Maria di Chieti, in considerazione del fatto che è trascorso più di un anno dalle assicurazioni date in proposito dal ministro e dal sopralluogo eseguito dai tecnici del genio civile.

(18497)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave preoccupazione, che va diffondendosi tra i produttori della foglia di tabacco in provincia di Chieti, in seguito alla crescente propagazione della peronospora del tabacco; per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno inviare — con ogni tempestività — nelle zone colpite, dei tecnici dotati delle attrezzature necessarie per la somministrazione alle piante dei medicinali atti a combattere la peronospora del tabacco.

(18498)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda disporre nuovi scrutini per avanzamenti, prima di procedere alle promozioni dei capi stazione principali e superiori.

« L'interrogante si permette far presente che, qualora gli avanzamenti dovessero avvenire in base alla graduatoria predisposta al 1° gennaio 1961, non si verrebbe automaticamente a tener conto delle modificate posizioni dei singoli agenti per effetto della nuova classificazione di alcuni impianti.

(18499)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga urgente affrettare i lavori di raddoppio ferroviario nella tratta Praia a Mare-Paola, dopo che, per la recente grave frana verificatasi tra due gallerie site tra le stazioni di San Nicola Arcella e Scalea, la linea è rimasta interrotta per non breve tempo, mentre, con ore e ore di ritardo, il trasbordo dei viaggiatori è stato quanto mai difficile per l'accidentalità e la pericolosità nella zona del tracciato stradale.

(18500)

« REALE GIUSEPPE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere a quali risultati ha condotto l'indagine disposta dal Ministero dell'industria circa l'arbitraria attività molitoria delle apparecchiature denominate " macinatutto ", " frangitutto " e simili, esercitata in forma ambulante, e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la repressione della suddetta attività.

(18501)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quali sono state le erogazioni di fondi dell'Ente provinciale del turismo di Roma negli ultimi tre anni, a favore di iniziative turistiche riguardanti la città di Velletri e quali sono le previsioni di assegnazioni per l'anno in corso.

(18502)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere come sia stato ripartito il fondo di cui all'articolo 56 della legge 24 luglio 1955, n. 627, e quante richieste siano state soddisfatte tra quelle pervenute dalla Calabria.

(18503)

« REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se intenda dare pronta ed integrale applicazione alla decisione del Consiglio di Stato - IV sezione - n. 715 del 30 marzo 1960, pubblicata alla udienza del 28 giugno stesso anno e che interessa un centinaio di ufficiali e sottufficiali, già in servizio dal 1946 al 1954 presso il Distretto militare di Trieste durante l'amministrazione del Governo militare alleato.

« Con l'accennata decisione il supremo organo della giustizia amministrativa ha, infatti, accolto il ricorso prodotto dagli interessati, dichiarando « viziati i provvedimenti del Ministero difesa-esercito che negano genericamente al suddetto personale l'indennità di missione (prevista dall'articolo 1 della legge 29 giugno 1951, n. 489, in relazione al regio decreto n. 2395 del 1923) senza aver prima accertato nei confronti dei singoli interessati in base a quale effettiva determinazione - e cioè se di trasferimento, comando o missione - essi erano stati inviati a prestare servizio nel territorio di Trieste, dopo essere stati fittiziamente dimessi dal servizio militare.

(18504)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, di fronte alla crescente agitazione degli assistenti universitari e dei professori incaricati ed alla proclamata astensione - su scala nazionale - dall'attività didattica e scientifica a partire dall'8 giugno 1961, a seguito del mancato accoglimento delle richieste da tempo presentate per una riforma organica dell'università, non ritenga prendere contatti con i rappresentanti dell'U.N.A.U. per un completo esame delle rivendicazioni sollecitate dalla categoria ed adottare - con l'urgenza che il caso richiede - i necessari provvedimenti, anche al fine di porre termine ad uno sciopero, che in questo periodo danneggia seriamente la classe studentesca, impegnata in tutti gli atenei agli esami della sessione estiva.

(18505)

« COVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno sollecitare vivamente l'iter della pratica relativa alla costruzione della rete fognaria nel comune di Ollasta (Useddus, provincia di Cagliari).

(18506)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre affinché siano al più presto liquidati alle aziende interessate gli indennizzi previsti per la chiusura delle centrali metanifere del Polesine.

« La mancata corresponsione degli indennizzi ha aggravato la già difficile posizione delle aziende metanifere costrette alla chiusura e che, all'atto del provvedimento, accusavano una situazione debitoria di circa 2 miliardi, rappresentata in massima parte da spese di potenziamento degli impianti.

(18507)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per sanare la posizione dei lavoratori licenziati con diritto a pensione, nel periodo in cui era in vigore il decreto presidenziale del 2 ottobre 1957, n. 818, che all'articolo 32 dichiarava non dovuta l'indennità di disoccupazione.

« Tale disposizione, dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale con sentenza (24 maggio) 31 maggio 1960, n. 34, ha tassativamente stabilito la legittimità del cumulo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

della pensione e dell'indennità di disoccupazione per coloro che non hanno prestato lavoro retribuito.

« Ora poiché molti ex lavoratori non hanno presentato domanda per ottenere l'indennità di disoccupazione o l'hanno presentata tardivamente, l'I.N.P.S. le ha respinte e pertanto si rende necessario un provvedimento sanatorio di riapertura dei termini per tutti coloro che, pur avendone diritto, non hanno potuto ottenere l'indennità di disoccupazione.

(18508) « PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere tutto il contenuto dell'operazione finanziaria che ha trasformato il finanziamento fatto alla Società Viberti per la costruzione di uno stabilimento industriale a Napoli (costruzione di carrozzerie) nella proprietà (o gestione) di detto stabilimento di una " Partenopea trasporti " che ne ha fatto un deposito ed una officina di riparazioni di veicoli della azienda tramviaria napoletana, di cui la Partenopea è un appalto;

per conoscere ogni elemento importante di un'operazione che ha trasformato la natura, le garanzie e gli impegni di un finanziamento pubblico a favore di un'azienda privata, che è la sola beneficiaria, non potendosi dire che detto finanziamento abbia portato all'assunzione di una sola persona.

(18509) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quale sia il consiglio di amministrazione della società di autotrasporti C.E.T.A. di Napoli, che ha in appalto dalla Piedimonte d'Alife il servizio automobilistico; e per conoscere, in particolare se è vero che nel consiglio stesso od a posto di responsabilità si trova uno stretto parente del direttore della ferrovia;

per conoscere, nella eventualità di una risposta affermativa, se si considera morale e lecita la cosa, tenendo anche conto che lo Stato ha speso centinaia di milioni per questa ferrovia, che è passiva, mentre l'appalto automobilistico è largamente attivo.

(18510) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quale concessione è stata fatta alla società tedesca Scharnow Reisen di Hannover per la costruzione di villaggi turistici nel Mezzogiorno;

e per conoscere quali sono gli obblighi assunti dalle due parti ed i vantaggi che detta società va ad acquisire.

(18511) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali, per la prima volta, si è negato agli invalidi di guerra non ufficiali la possibilità di cura presso gli stabilimenti termali di Ischia e per conoscere se non si intenda ripristinare l'autorizzazione.

(18512) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere quali sanzioni sono state adottate a carico del direttore dell'ufficio provinciale del tesoro di Napoli, che, in violazione del diritto di sciopero, ha assunto in servizio provvisorio dipendenti della ditta industriale Remington per fare funzionare i reparti meccanografici.

(18513) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del turismo e spettacolo, per conoscere quando sarà completato il porto di Acquamorta a Monte di Procida, le cui opere iniziate si stanno deteriorando, anche in relazione alle seguenti esigenze: sicurezza dei pescatori e dei piccoli natanti da trasporto; possibilità di un servizio rapido turistico per la zona flegrea ed Ischia; possibilità di valorizzazione turistica di una zona scarsa di risorse economiche ma ricca di bellezze naturali.

(18514) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere la ragione per la quale l'ispettorato compartimentale della motorizzazione di Napoli non interviene:

1°) per regolare e distribuire i capolinea delle autolinee in modo razionale tra piazza Garibaldi-Porta Capuana-piazza Principe Umberto e via Marittima, curando — tra l'altro — che il viaggiatore sappia gli orari attraverso apposite tabelle;

2°) per impedire che autolinee private abbiano capolinea e fermate ovunque al fianco dei mezzi pubblici (vedi ad esempio a piazza Dante);

per conoscere le circostanziate misure adottate e le sanzioni che hanno colpito i vio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

latori delle leggi e delle norme di concessione (rispetto percorsi, rispetto soste, rispetto orari di partenza, ecc.).

(18515)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risulta che a Napoli:

1°) nei depositi dell'A.T.A.N. capita che il personale addetto alla manutenzione è costretto a comprare — in proprio — i piccoli attrezzi per poter lavorare;

2°) nel deposito di Croce del Lago dell'A.T.A.N. il reparto bobinaggi è fermo per mancanza di materiale chiesto da 6 mesi, mentre lo stesso materiale si acquista attraverso le imprese;

3°) alla S.F.S.M. (Circumvesuviana) la detta appaltatrice della manutenzione è costretta ad usare per le riparazioni il materiale tolto da altri posti;

4°) al deposito A.T.A.N. di Posillipo si riparano vetture in circolazione smontando i pezzi via via da vecchi autobus;

5°) le tramvie provinciali napoletane tengono i propri depositi tramviari abbandonati, mentre paga l'appalto I.P.V.I.A. per il deposito dei propri mezzi automobilistici.

(18516)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti, per conoscere se è informato che la S.F.S.M. (Circumvesuviana) di Napoli dà in appalto a società private l'esercizio delle autolinee di cui ha la concessione sui percorsi in concorrenza con la ferrovia ed alle seguenti condizioni:

esempio: linea Napoli-Pompei-Scafati:

ferrovia - partenza ogni ora - costo del biglietto lire 190 (2° classe) durata del percorso 65 minuti;

autolinea - partenza ogni 20 minuti - prezzo del biglietto lire 150, durata del percorso 35 minuti;

per conoscere se considera corretta gestione quella della S.F.S.M.

(18517)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga che il prossimo premio di fine esercizio al personale meritevole dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato possa essere finalmente ragguagliato alla metà dello stipendio mensile, tenendo presente che fin dal 1958 l'azienda promise alle organizzazioni sin-

dacali, che si erano fatte portavoci di tale richiesta, di soddisfarla.

« L'accoglimento eliminerebbe il grave malcontento che agita in questo momento i ferrovieri.

(18518)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare, particolarmente ai sensi della legge 21 luglio 1960, n. 739, a beneficio dei danneggiati dalla grandinata che nel giorno 9 giugno 1961 ha colpito 2.173 ettari di terreno coltivato nel comune di Fossano (Cuneo), distruggendo i raccolti nella misura del 100 per cento.

(18519)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare al fine di eliminare gli inspiegabili ritardi e le varie difficoltà che si manifestano per la liquidazione, rispettivamente, del premio di solidarietà nazionale e del premio di montagna spettanti a coloro che hanno ottenuto la qualifica integrativa di partigiano.

« L'interrogante rileva, in particolare, che a Trieste numerosi partigiani o familiari di caduti partigiani hanno ottenuto la succitata qualifica a distanza anche di oltre 12 anni dalla presentazione della relativa richiesta e che a tutti costoro riesce molto difficile sia la riscossione del premio di montagna da parte del locale distretto militare come pure del premio di solidarietà nazionale da parte della prefettura di Trieste, entrambi gli uffici adducendo a giustificazione di questi ritardi la mancanza di fondi disponibili a tale scopo.

(18520)

« VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire per far applicare integralmente quanto stabilito dalla legge 22 dicembre 1960, n. 1564.

« In particolare, gli interroganti fanno presente che, stando allo spirito ed alla lettera di quanto stabilito dal citato provvedimento legislativo, anche il personale statale che gode di stipendio mensile lordo di importo non eccedente le lire 50.000, perché tenuto a prestazioni ridotte rispetto a quelle normali, sia destinatario del beneficio della intera somma di lire 1.000, in aumento della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

quota di aggiunta di famiglia attualmente goduta, anziché di una quota parte di tale somma a seconda del rapporto tra le prestazioni normali e quelle ridotte effettivamente prestate.

« Si ritiene pertanto che l'aumento citato, dato che ha lo scopo di migliorare di lire 1.000, per ogni persona a carico, le retribuzioni del personale che riscuote mensilmente le somme più esigue, non dovrebbe venire sempre più ridotto proprio nei riguardi di coloro che meno percepiscono, ma aggiunto in misura unica alle aggiunte di famiglia attualmente godute dagli interessati, dopo e non prima che ne sia stato effettuato il computo in base alle loro ridotte prestazioni, come ad esempio avviene per tutti i docenti di scuola popolare o che comunque insegnino per un numero di ore inferiore a quello normale.

(18521) « LEONE RAFFAELE, BALDELLI, RAMPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora ostino alla concessione di un aumento della pensione indiretta nuova guerra richiesto dal signor Antonio Tulla, residente a Santa Barbara (Muggia), padre di due caduti nella guerra di Liberazione (posizione n. 483374).

(18522) « VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali ostacoli ancora si frappongano all'inquadramento degli insegnanti elementari aventi diritto al quadro speciale, previsto dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 luglio 1947, n. 677, e regolato dalla legge 13 marzo 1958, n. 258.

« Da oltre 14 anni circa una trentina di insegnanti triestini attendono la definizione della loro situazione giuridica ed economica, con gravi conseguenze materiali e morali per gli interessati e le loro famiglie.

« L'interrogante sollecita pertanto il diretto interessamento del ministro presso il provveditorato agli studi di Trieste, affinché sia posto finalmente termine all'attuale situazione di disagio e danno per gli insegnanti in questione, determinata dalla mancata applicazione di provvedimenti legislativi da molto tempo in vigore.

(18523) « VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno impartire le

necessarie disposizioni — ai sensi della legge 14 ottobre 1960, n. 1228 — affinché possano venire compilate e pubblicate, con la necessaria sollecitudine, le nuove graduatorie del concorso a cattedre nella scuola secondaria bandito con decreto Ministeriale 26 agosto 1957, ivi compresa la graduatoria speciale ad esaurimento per ex combattenti che hanno superato le prove di esame con votazione di almeno sette decimi.

« Gli interroganti ritengono opportuno porre in evidenza la necessità — poiché la compilazione e la pubblicazione delle suddette graduatorie, in particolare quella speciale per combattenti e quella stabilita dall'articolo 2 della citata legge 14 ottobre 1960, n. 1228, comportano la nomina in ruolo di numerosi professori — che tali nomine vengano effettuate prima dell'ottobre 1961 e prima dell'approvazione del disegno di legge governativo n. 2978, attualmente in discussione alla Camera dei deputati.

(18524) « LEONE RAFFAELE, BALDELLI, RAMPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale intervento intenda effettuare per richiamare la giunta comunale di Noventa Padovana al rispetto delle più elementari norme della correttezza e della legge, apertamente violate nel momento in cui la Giunta municipale del comune sopraindicato ha diramato (in data 4 giugno 1961) inviti alla cittadinanza per la partecipazione ad una cerimonia per la consegna di una medaglia d'oro al sindaco, mediante appositi biglietti stampati, recanti come intestazione la dicitura "La giunta municipale" e come firma la dicitura "La giunta municipale e la sezione della democrazia cristiana".

(18525) « Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla situazione del Lagno di via Argine di Ponticelli (Napoli). In particolare, l'interrogante chiede che vengano sollecitamente impegnati gli organi competenti, che finora hanno dato prova di incuria, per la rimozione del materiale di risulta scavato dal Lagno in occasione di alluvioni e giacente da circa un anno anche in spazi privati. Tale materiale intralcia la viabilità, ostacolando anche l'ingresso allo stadio, e soprattutto crea grave ed evidente disagio per il centro abitato.

(18526) « CAPRARA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali ostacoli si frappongano alla più rapida approvazione da parte del Ministero del regolamento organico del personale delle Casse mutue artigiane, già deliberato sin dal 1° dicembre 1960 dal consiglio centrale della Federmutua nazionale.

(18527)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non si ritenga di estendere ai pensionati dell'I.N.P.S. la corresponsione degli assegni familiari.

« Tale estensione rappresenterebbe un doveroso riconoscimento per chi, dopo un lungo periodo di lavoro, con la cessazione di esso viene a trovarsi a dover fronteggiare il gravoso onere dei figli minori a carico, da avviare agli studi o comunque ad una sistemazione, o con altri familiari abbisognevole di cure, da sostenere con la sola pensione I.N.P.S., che in ogni caso è sempre molto inferiore agli emolumenti che percepiva in servizio, quando godeva anche degli assegni familiari.

(18528)

« Palazzolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia vero quanto appreso: " Noi diremo anzitutto che l'E.N.P.A.S. non ha esitato a far chiamare in questura, a Napoli, ad esempio, un tale che protestava contro l'assistenza indiretta, al fine di intimidirlo e di metterlo così a tacere. Naturalmente ci assumiamo personalmente e redazionalmente, quale agenzia di informazioni per la stampa, la responsabilità di quanto diciamo " (da *Mezzogiorno d'Italia* del 30 maggio 1961).

(18529)

« Maglietta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere per quale motivo mancasi tuttora di dare esecuzione alla legge 13 marzo 1958, n. 233, che restituì ai consigli nazionali professionali la proprietà del palazzo, già sede della disciolta Confederazione dei professionisti e degli artisti, sito in Roma in via Sicilia n. 59, e conoscere quali urgenti disposizioni verranno impartite affinché non rimanga ulteriormente disattesa la volontà del Parlamento.

(18530)

« Bartole ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per assicurare che il consorzio di bonifica e di irrigazione dell'agro Sarnese-Noce-rino, dopo 33 anni di gestione commissariale, abbia finalmente una amministrazione democratica liberamente eletta dai coltivatori consorziati, tale da garantire la riduzione degli esosi canoni imposti dall'attuale gestione commissariale e l'esecuzione delle necessarie opere di sistemazione, facendo così cessare lo stato di grave, crescente malcontento specialmente vivo tra i contadini del Montorese.

(18531)

« Grifone, Mariconda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come intendano accelerare l'esame e l'eventuale approvazione dei piani regolatori, anche come premessa per una concreta direttiva per l'iter rapido dei piani di sviluppo.

« Si riterrebbe opportuno costituire un organo interministeriale specifico o, molto subordinatamente, stabilire con norme precise limiti di tempo per i pareri delle diverse amministrazioni.

(18532)

« Colasanto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e del bilancio, sulla sistemazione idrologica del piano campano e quindi dei Regi Lagni che, anche per deficiente manutenzione, sono degradati al punto che procurano annualmente diversi miliardi di danni per ripetuti allagamenti.

(18533)

« Colasanto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per fare sì che i benefici di guerra vadano attribuiti anche agli appuntati e finanzieri collocati a riposo prima del 1° luglio 1956.

(18534)

« Preti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se sia a loro conoscenza che il prefetto di Latina ha completamente ignorato, nella celebrazione anniversaria della Repubblica, il presidente e i componenti del consiglio provinciale di Latina, che non hanno ricevuto alcun invito a parteciparvi; se ritengano giustificato, e per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

quali ragioni, tale inurbano ed antidemocratico comportamento, e se non giudichino opportuno richiamare il prefetto stesso all'osservanza dei suoi elementari doveri verso i rappresentanti di quel consiglio provinciale. (18535)

« COMANDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla grave situazione nella quale versano gli assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila di Crucoli (Catanzaro).

« Tra l'altro, molti di questi, per volontà dell'Opera hanno trasformato i loro terreni in vigneti, sottraendoli alle colture cereali-cole la quale per lo meno, avrebbe sopperito alle fondamentali esigenze alimentari delle loro famiglie, e dopo di ciò l'Opera stessa rifiuta agli assegnatari quella necessaria e doverosa assistenza finanziaria che si manifesta indispensabile per il razionale impianto del vigneto (acquisto pali tutori, filo di ferro, ecc).

« Per molti assegnatari poi i quali hanno impiantato da due anni circa cento ettari a vigneto l'Opera valorizzazione Sila nega perfino l'anticipazione delle somme necessarie per l'innesto delle barbatelle ormai in rigogliosa vegetazione e che sono già condannati ad un ritardo produttivo per il mancato innesto.

« Gli assegnatari, già indebitati, dovrebbero anticipare in media 50.000 lire per nucleo familiare per sopperire alle spese d'innesto, e non potendo disporre di tale somma sono costretti a non poter utilizzare in alcun modo le loro terre ed a vedere senza frutto il loro lavoro ed i loro investimenti precedenti.

« L'interrogante chiede se il ministro non intenda intervenire prontamente perché, proprio in questo caso nel quale la funzione di assistenza attribuita dalla legge agli enti di riforma appare esemplarmente indispensabile, laboriosi ed attivi braccianti divenuti imprenditori agricoli miglioratari non vengano portati al dissesto economico e non siano costretti ad abbandonare terra ed investimenti, ritornando allo stato di prestatori d'opera salariati e rinnegando col loro doloroso esodo ogni valore alla riforma eseguita. (18536)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla esigenza di aprire con urgenza i magazzini ammasso del Crotonese (Catanzaro) per il conferimento del grano di produzione 1961.

« Infatti in molte località di detta zona, ed in specie nel comune di Strongoli, a causa dell'andamento stagionale e della giacitura dei terreni la trebbiatura è già avvenuta ed i piccoli produttori per sopperire al pagamento dei debiti venuto a scadenza, ed ai bisogni familiari, trovando chiusi i battenti dei magazzini degli ammassi statali sono costretti a vendere il grano a speculatori privati i quali corrispondono il prezzo di fame di lire 5 mila al quintale.

« In tale situazione l'interrogante chiede al ministro se non ritenga di disporre che le sedi del consorzio agrario di Strongoli e degli altri comuni del Crotonese inizino immediatamente le operazioni di ammasso e ciò anche per smentire il giustificato e diffuso sospetto che il ritardo dell'apertura degli ammassi possa dipendere da collusioni interessate tra dirigenti locali dei consorzi e speculatori, a tutto danno dei contadini.

(18537)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sulla opportunità di disporre che la partenza del treno A. 242 dalla stazione di Nicotera verso Sant'Eufemia Lomezia alle ore 4,04 venga spostata alle ore 5.

« Questo treno infatti di solito trasporta molti operai provenienti da Nicotera, Ioppolo, Ricadi e Tropea verso i posti abituali di lavoro a Vibo Valentia, Pizzo, Curinga e la sua partenza alle ore 4,04 quale è adesso disposta, costringe questi lavoratori a partire da casa molto presto anche perché a tale orario non vi è alcun mezzo di trasporto e spesso li costringe a star fuori di casa per 14 ore, non avendo avuto modo di rientrare prima delle ore 20.

(18538)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'inammissibile comportamento del prefetto di Reggio Calabria, il quale, con l'obiettivo proposito di confondere ed intimidire i consiglieri comunali di Monastarace (Reggio Calabria) al fine di mantenere in carica l'attuale sindaco, inviso alla popolazione ed alla maggioranza del consiglio, invece di procedere, come era suo dovere, allo scioglimento del consiglio comunale di Monastarace reso necessario dalle dimissioni di oltre metà dei consiglieri, ha fatto conoscere il provvedimento che intenderebbe adottare in caso di eventuale accettazione delle dimissioni stesse col seguente telegramma del 1° giugno 1961 diretto all'elettore Giuseppe Quaranta: " Informo che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

in caso eventuale accettazione dimissioni metà consiglieri mentre consiglio comunale dovrebbe rinnovarsi integralmente rimarrebbero tuttavia in carica fino a nomina successori sindaco e giunta municipale ai sensi ultimo comma articolo 8 testo unico leggi elettorali comunale e provinciale 16 maggio 1960, n. 570 ».

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se l'eventuale provvedimento in tal senso sia da ritenersi conforme allo spirito della legge in parola ed alla circolare in data 21 giugno 1951, n. 15900/I-bis-2418 del Ministero dell'interno e non sia invece da ritenersi aperta violazione alla legge medesima per i seguenti motivi:

1°) la giunta non è in grado di funzionare in quanto tra i dimissionari vi è l'assessore anziano e non ne può essere riletto un altro dal competente organo municipale in quanto questo è decaduto;

2°) l'assessore anziano non può essere surrogato in seno alla giunta perché non trattasi di assenza od impedimento, bensì di dimissione;

3°) il sindaco è assente giornalmente dal comune da oltre tre anni impegnato in lavoro fuori provincia.

« L'interrogante desidera sapere perché ancora il prefetto, esistendo in Monastarace una situazione d'ingiustizia, di violenza, di partigianeria, che perdura da svariati anni ad opera di un sindaco eletto con voti clientelari di famiglie cointeressate, non ritenga invece di inviare al comune un commissario prefettizio e di indire alla scadenza dei termini previsti dalla legge, regolari elezioni. Soltanto un simile provvedimento eviterebbe possibili peggioramenti della incresciosa situazione locale e gravi perturbamenti dell'ordine pubblico, ristabilendo un clima di serenità e di fiducia nelle istituzioni democratiche.

(18539)

« MICELI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza dei risultati anche parziali dell'esperimento dei nuovi programmi di insegnamento effettuati presso gli istituti tecnici per geometri; se questi risultati dovessero essere definitivamente approvati, potremmo predisporci a chiudere i nostri gloriosi e benemeriti Istituti tecnici agrari od a rassegnarci a vederli ridotti a qualche cosa di meno dei tanti Istituti professionali, proprio in un momento in cui più urgente è il bisogno, in qualità ed in quantità, di tecnici, periti agrari,

ottimamente preparati per il felice assolvimento dei non pochi compiti squisitamente tecnici di cui al Piano Verde, già legge dello Stato, di imminente attuazione.

« Chiede inoltre di conoscere se risponde a verità la notizia che, mentre la commissione incaricata a suo tempo di redigere i nuovi programmi per gli Istituti tecnici agrari si ispirò al principio, quanto mai giusto ed opportuno, di differenziare più nettamente la formazione professionale del perito agrario da quella del geometra, dando maggiore risalto alle materie tendenti a sviluppare le specifiche competenze professionali del perito agrario, quella chiamata a redigere i nuovi programmi per gli Istituti tecnici per geometri si è ispirata al principio opposto: quello cioè di formare geometri ancora più capaci di sostituirsi professionalmente ai periti agrari.

« Chiede di conoscere il pensiero del ministro per sapere se fra tanto contrasto egli non pensi di predisporre un incontro tra le due commissioni più sopra richiamate, dopo aver sentiti i presidi dei rispettivi istituti.

(18540)

« DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è lecito ad un direttore provinciale sostituire il personale in sciopero con elementi estranei all'Amministrazione e pertanto non vincolati — come esplicitamente richiesto dalla natura del lavoro — né da giuramento né al mantenimento del segreto d'ufficio.

« Nel caso specifico trattasi del direttore dell'ufficio provinciale del tesoro di Napoli, signor Russo Vincenzo, che si avvale delle prestazioni di tecnici della Remington Rand Italia.

(18541)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione in cui versano gli assegnatari degli alloggi a riscatto I.N.A.-Casa, secondo settennio, del rione Tamburi di Taranto e quali provvedimenti intenda adottare per eliminare gli inconvenienti ripetutamente lamentati e rappresentati, che rendono inospitali e, in qualche caso, pericolose le abitazioni che, in quel quartiere, interessano una massa di circa cinquemila abitanti.

« Trattasi di appartamenti molti dei quali presentano preoccupanti lesioni, costruiti in zone polverose senza che alla loro costruzione abbia fatto seguito la sistemazione di strade o di piazze e prive in gran parte di sufficiente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

erogazione di acqua potabile, a parte tutte le altre numerose deficienze segnalate ripetutamente ma invano, dagli assegnatari stessi.

(18542)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se alla liberazione della Stadlmayr non siano state estranee influenze politiche e se, in ogni caso, la gravità dei fatti, il titolo del reato e lo stato dell'istruttoria consentivano o meno la concessione del beneficio di libertà provvisoria.

(18543)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali inderogabili provvedimenti intende adottare per la effettiva concreta tutela delle bellezze panoramiche e delle opere d'interesse storico in Campania; e se sappia che lungo il litorale del golfo di Napoli, specie nella zona Flegrea mentre, da una parte, vengono negare regolari autorizzazioni per opere che non contrasterebbero con l'ambiente panoramico o storico, dall'altra, vengono tollerate escavazioni o costruzioni — spesso abusive — che rovinano quelle bellezze e quelle antiche opere d'interesse storico che si debbono tutelare; se sa, infine, che, anche se giunge l'ordine di sospensione di escavazione o di ripristino o demolizione di abusive costruzioni da parte degli interessati, si trova il modo di raggiungere tale ordine.

(18544)

« SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che la scuola elementare « Maria Pia di Savoia » in Arzano (Napoli), che ospita 1.500 bambini ed oltre 40 insegnanti, è sprovvista di acqua; mentre i servizi igienici sono in condizioni disastrose;

se, accertata la reale situazione, quali provvedimenti intenda prendere; e se, in tale occasione di rinnovamento igienico-sanitario, non ritenga farne mutare anche il nome, secondo la nuova realtà storica.

(18545)

« SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che la difficile interpretazione ed applicazione della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, ha provocato una caotica situazione nelle imprese appaltatrici di lavori elettrotelefonici, i cui dipendenti sono recentemente scesi in sciopero, e per conoscere

se non ritengono opportuno approntare una circolare che chiarisca l'interpretazione della legge stessa.

(18546)

« PRETI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, dei trasporti e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sulla gravissima situazione creatasi in una estesa zona intorno all'agro di Sassari, a seguito del violento nubifragio abbattutosi nei giorni scorsi sulle campagne lungo il versante del Rio Mascari, provocando ingenti danni valutati per l'ammontare di un miliardo, di cui per circa 500 milioni i danni alle culture ed al bestiame, ed altrettanti i danni alle strade, ponti, binari ferroviari; e sugli intendimenti del Governo e dei singoli ministeri, per venire incontro alle popolazioni colpite, e particolarmente ai contadini ed ai pastori, nonché per ripristinare le opere stradali e ferroviarie danneggiate; e precisamente:

1°) per la estensione alla provincia di Sassari della legge del 21 aprile 1960, n. 739, che prevede la proroga delle cambiali agrarie a tasso dell'1,50 per cento d'interesse; la concessione di prestiti e mutui quinquennali al tasso dell'1,50 per cento di interesse; la concessione di contributi per i danni subiti; la concessione di contributi per il ripristino della efficienza produttiva fino all'80 per cento della spesa; l'esenzione del pagamento dei contributi unificati agricoli e dei contributi per la cassa mutua malattie e dell'imposta sui terreni; la riduzione dei canoni di affitto;

2°) per un rapido intervento degli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici e della Cassa per il Mezzogiorno e del Ministero dei trasporti per l'accertamento di tutte le opere danneggiate e per l'inizio dei lavori di restauro e di ripristino;

3°) per l'erogazione di adeguato stanziamento da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero dell'interno per disporre tutti quei soccorsi di cui hanno necessità le popolazioni colpite.

(947)

« POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per sapere:

a) se corrisponde al vero che il reparto ghisa malleabile delle acciaierie della società

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

« Terni », dopo aver subito vicende poco liete negli anni 1953-59 sia per deficienze di impostazione tecnica, sia per difficoltà di carattere commerciale, abbia ottenuto nel 1960 risultati abbastanza favorevoli salendo a circa 180 tonnellate mese di produzione, andando oltre il pareggio del proprio bilancio e toccando un totale di oltre 200 dipendenti;

b) se corrisponde al vero che si sia creata recentemente una prospettiva molto favorevole sia sul mercato nazionale che su quello estero per la produzione di ghisa malleabile, tanto che le imprese operanti nel settore (Fiat, Falk, Necchi, ecc.) sono tutte in fase di espansione;

c) se corrisponda al vero che era stato progettato un ampliamento del reparto per una fonderia di oltre 10.000 tonnellate annue, che avrebbe dato una occupazione a circa 800 addetti con un investimento di 4 miliardi;

d) se corrisponda al vero che gli attuali impianti sono costati circa 1 miliardo e mezzo e che dalla loro eventuale vendita o trasferimento non si ricaverebbe più di 500 milioni;

e) se corrisponde al vero che il reparto ghisa malleabile è da considerarsi profondamente integrato con il resto del complesso Terni, dato che preleva la ghisa presso i forni di riduzione delle acciaierie e usa ampiamente gli scarti e i ritagli prelevati dagli altri reparti siderurgici, e se non sia questa forma di integrazione e di auto approvvigionamento da preferirsi a soluzioni di altro tipo, che costringerebbero il reparto ad approvvigionarsi attingendo a stabilimenti di altra società e quindi a costosi servizi di trasporti del materiale.

« Per sapere quale sia l'orientamento dei ministeri interessati in merito al ventilato smantellamento del reparto che, anche se dovesse essere demolito nelle sue strutture murarie per fare posto al nuovo laminatoio, troverebbe sempre possibilità di sistemazione nell'ambito stesso delle acciaierie o comunque nelle immediate vicinanze, dove esistono terreni di proprietà della Società Terni e per i quali non si pongono problemi di piano regolatore; per sapere se la presenza a Terni di tecnici e di manodopera, qualificati attraverso alcuni anni di impegnativo lavoro — il che costituisce un patrimonio di considerevole costo — non sia elemento tale da sconsigliare ogni smantellamento o trasferimento degli impianti.

« E per sapere infine se i ministri interessati, tenuto anche conto degli impegni parlamentariamente assunti per l'Umbria, ritengano che sia conveniente dal punto di vista econo-

mico, per la regione e per l'azienda, smantellare o trasferire (magari fuori della regione) con gravi perdite un reparto che ha ottime prospettive di sviluppo o non piuttosto provvedere alle esigenze che si siano affacciate altrove con nuove iniziative globalmente meno costose e più redditizie dal punto di vista della economia e della occupazione.

(948)

« ANDERLINI ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che l'ultima ondata di terrorismo in Alto Adige, per il numero degli attentati perpetrati, per la destinazione di essi — linee ed impianti elettrici e di comunicazione, opere stradali ed idrauliche, collegamenti telefonici — per la simultaneità nel tempo e per l'ampiezza delle zone interessate, concreta una vera e propria azione sovversiva accuratamente coordinata e predisposta nei suoi tempi e manifestazioni secondo un preciso piano prestabilito;

che tale azione presuppone, quindi, necessariamente una organizzazione centrale, con organi di comando e di collegamento, con larghe disponibilità di mezzi economici, di trasporto e di informazioni;

che le precedenti manifestazioni di analogia natura, più volte ripetutesi, ed il proposito, sfrontatamente ed apertamente manifestato di compierle avrebbero già dovuto determinare da parte del Governo ed in particolare del Ministero dell'interno una preventiva azione investigativa e repressiva;

ritenuto che l'ampiezza della organizzazione, chiaramente e dichiaratamente appoggiata ed articolata da formazioni politiche ed organi di stampa di lingua tedesca in Alto Adige, non è concepibile che sia restata ignorata dalle competenti autorità di Governo;

considerati, infine, il grave stato di pericolo che l'attuale situazione determina in tutta la zona dell'Alto Adige ed inoltre le dolorose conseguenze anche di natura economica per la stessa popolazione di lingua tedesca, quasi totalmente interessata allo sfruttamento turistico della zona, specie nell'imminente stagione estiva,

invita il Governo,

ed in particolare il ministro dell'interno, a volere svolgere anche nelle province dell'Alto Adige i propri compiti istituzionali, al fine di prevenire e reprimere le azioni delittuose insurrezionali e sovversive com-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

piute da elementi chiaramente individuabili; di tutelare l'incolumità dei cittadini, la sicurezza dei pubblici servizi, il normale svolgimento della vita economica e sociale anche per riguardo alle notevoli aliquote di turisti stranieri, che in questo periodo attraversano le zone interessate.

(123) « ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CARADONNA, CALABRÒ, CUCCO, CRUCIANI, DE MICHELI VITTURI, DELFINO, DE VITO, DE MARSANICH, DE MARZIO, GRILLI ANTONIO, GONELLA GIUSEPPE, LECCISI, MICHELINI, MANCO, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, GEFTER WONDRIK ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 21,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2771) — *Relatore:* Fornale.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche al regime tributario dei contratti di appalto e delle concessioni di pubblico servizio agli effetti dell'imposta di registro (2694) — *Relatore:* Turnaturi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);

e delle proposte di legge:

CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (*Urgenza*) (1207);

LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (*Urgenza*) (1384);

— *Relatori:* Rubinacci, *per la maggioranza*; Roberti; Caprara; Avolio, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

5. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sullo zucchero aperto alla firma in Londra il 1° dicembre 1958 (2577) — *Relatore:* Brusasca;

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al contributo del Governo nord-americano al terzo programma di assistenza alimentare all'infanzia svolto dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (A. A. I.), effettuato in Roma il 30 luglio 1959 (*Approvato dal Senato*) (2868) — *Relatore:* Scarascia;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché della gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1961

edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione

ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI